









Digitized by the Internet Archive  
in 2011 with funding from  
Research Library, The Getty Research Institute

Del Can. Giuseppe  
Maurizio Campini.  
Già notato.

Handwritten text, possibly a signature or name, located in the upper center of the page. The text is mirrored and appears to be bleed-through from the reverse side of the paper.

**LA STORIA**  
DELLA BASILICA  
**DI SANTA CROCE**  
IN GERUSALEMME

*DEDICATA*

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

**PAPA BENEDETTO**  
DECIMOQUARTO

**DA DON RAIMONDO BESOZZI**  
ABATE DEL MONISTERO DI SANTA CROCE .



**IN ROMA**

---

PER GENEROSO SALOMONI ALLA PIAZZA DI S. IGNAZIO

**L'ANNO DEL GIUBILEO MDCCL.**  
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

LA STORIA  
DI SAVONA  
E DELLA  
CITTA' DI ALESSANDRIA

PAVIA BENEDETTI

QUARANTA

1800

1800

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

P A P A

BENEDETTO XIV.



*OTTO i felicissimi , e gloriosissimi auspicj della SANTITA' VOSTRA compare oggi in pubblico la breve Storia della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme , la quale per*

per tutti i riguardi a' piè dell' adorato suo Trono dallo Scrittore di essa umiliare si deve. Contiene ella raccolte le sparse notizie di quella antica Basilica, che nelle sì varie vicende de' tempi sinquì mantenutasi, per la singolare munificenza, e generosità di VOSTRA BEATITUDINE assunta appena alla dignità del Principato, e del supremo Sacerdozio, è ora ridotta a quella maestà, e magnificenza, che giustamente sorprende chiunque la abbia veduta nello stato primiero. La somma benignissima clemenza, con la quale si è degnata la SANTITA' VOSTRA di guardare anche i Monaci, che sino dal Pontificato di Pio IV. di gloriosa ricordanza ne sono destinati al culto, e al governo, facendo loro pure provare gli effetti della sua amorevolezza, e beneficenza, fa all' Autore di questa Storia concepire umile confidenza, che dalla clementissima sua degnazione sia ella per essere ben ricevuta; e per questa stessa sperimentata sua benignità sentesi egli animato a sperare, che la SANTITA' VOSTRA non sia per isdegnare

gnare li dilui ossequiosi ringraziamenti.  
Le singolari qualità , che adornano la  
gran mente , e l' incomparabile animo  
di VOSTRA BEATITUDINE , siccome sono state  
il giusto motivo delle universali felicissi-  
me acclamazioni di tutte le Genti nella  
gloriosa sua esaltazione al Pontificato :  
così lo sono elleno pure della compiacen-  
za , e gioja , che prova tutto il Mondo  
Cattolico per la prosperità , che Iddio le  
concede tra le sì varie , sì ardue , e non  
mai intermesse cure del Pontificato ; e  
lo saranno sempremai dei comuni arden-  
tissimi preghi all' Altissimo , perchè si de-  
gni di felicitare sempre più , e conserva-  
re lungamente per la maggiore sua glo-  
ria , e per lo vantaggio della sua Chiesa  
un Pontefice di sì vasto sapere , d' inge-  
gno sì elevato , di una erudizione sì pro-  
fonda , di una giustizia sì retta , di uno  
zelo sì forte , e costante , di sì raffinata  
prudenza , e maturità di consiglio , di tan-  
te insomma rarissime doti fornito , che a  
buona equità dire si può essere in Lui le  
virtù , e le eccellenze di molti in sommo  
emi-

*eminente grado congiunte . Piaccia al Signor Dio di esaudire queste universali accese preghiere di tutti i Fedeli , e di quanti sono distinti veneratori del di Lei merito , e di degnare , tra le altre , quelle ancora dello Scrittore di questa Storia , il quale prostrato al bacio de' Santissimi piedi , nell' atto di presentarla a VOSTRA SANTITA' , con tutta la sommissione del cuore , e con piena venerazione implora la sua paterna benedizione .*

# AL LETTORE.



CHI ha qualche pratica degli Autori , che hanno scritto degli edifizj di Costantino , delle sette Chiese di Roma , o di altro simile argomento potrà forse a prima giunta riputare superflua la Storia , che oggi si pubblica , sembrandogli , che altro finalmente in essa dire non si possa intorno la Basilica di S. Croce in Gerusalemme , e le sue prerogative , fuorchè quello , che nelle accennate opere già ritrovasi con molta esattezza raccolto , e con pari erudizione illustrato . E per verità di questo sentimento , almeno per ciò , che riguarda l' antichità di questa Chiesa , parmi , che fosse il Padre D. Ilarione Rancati già Abbate di S. Croce , uomo molto erudito nello studio dell' antichità sacra , e profana , il quale in una sua lettera al Jongelino scrive , che nulla più dir si poteva dell' antichità della Sessoriana Basilica di quello , che intorno alla medesima scrisse l' eruditissimo Panvino . *Ad Monasterii nostri S. Crucis in Hierusalem foundationem quod attinet , ea tam antiqua est , ut præter ea , quæ apud Onuphrium Panvinum de septem Urbis Ecclesiis reperiuntur , vix præterea quidquam addi possit . (a)*

Qualora però si degni il benigno Lettore di riflettere alle circostanze presenti , ed ai motivi , che mi hanno indotto a tessere questa Storia , mi lusingo , che non disapprovarà il mio pensiero , e darà il suo pregio all' opera . E primieramente ognuno fa con quanta ma-

b

gnifi-

(a) Apud Jongel. in notit. Abbatiarum Cisterc.

gnificenza il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. abbia fatta ristorare , e in molte parti ancora rinovare la Basilica di Santa Croce . La facciata , e l'atrio , per cui si entra nella medesima , la nave di mezzo con tutta la volta , la soffitta della nave traversa , il ciborio , e molte altre parti , delle quali se ne dà a suo luogo minuta contezza , sono state dalla Santità sua o di nuovo aggiunte , o abbellite , e ridotte in diversa forma più maestosa , e più vaga ; onde non avendo di queste potuto parlare alcuno degli Scrittori , che hanno trattato della nostra Basilica , conveniva , che fra noi , cui particolarmente risguarda un così singolare beneficio , vi fosse chi si desse pensiero di descriverle , e tramandarne ai posterì la memoria , acciò chiunque confronta le antiche memorie di questa Chiesa con lo stato suo presente , possa nello stesso tempo e riconoscere l'identità della medesima , e ammirare l'insigne munificenza del di lei Benefattore .

Oltrechè , sebbene sia vero , che di molte cose appartenenti alla Basilica Sessoriana abbiano trattato il Borrichio , il Fauno , il Ciampini , il Bosio , il Gretzero , e sopra tutti l'eruditissimo Panvino , pure è altresì vero , che nessuno di questi in particolare ha raccolto quanto si richiede a dare una compiuta notizia della medesima , non avendo essi avuto per iscopo di tessere la Storia di questa sola Basilica , ma unicamente chi di trattare degli edifizj di Costantino , chi delle Reliquie , o dei monumenti sacri , chi finalmente di dare una generale , ma compendiosa notizia delle Stazioni , e sette Chiese di Roma ; onde quand'anche in questa Storia non si potes-  
fero

fero inferire nuove, e più copiose cognizioni circa la fondazione, struttura, antichità, e prerogative di questa Basilica, se non quelle, che giusta il loro argomento, ne hanno lasciato gli Autori suddetti, non farà ella pertanto inutile, dando al Lettore questo vantaggio di ritrovare in essa raccolto ciò, che appo molti non senza grave fatica sarebbe costretto di ricercare.

Siccome però il genio d'informarsi a pieno della Storia di una Chiesa particolare non è di molti, e dall'altro canto que' pochi studiosi, i quali si pongono in cuore di sapere le cose sino dalla loro origine, sogliono avere alle mani quei libri, d'onde facilmente possono trarne le originali notizie, che bramano; non avrei perciò creduto dovermi pigliare la briga di unire in questo storico ristretto le presenti sparse notizie, a solo fine di agevolarne a pochi la cognizione. Il motivo per tanto, che più d'ogni altro mi ha spinto ad intraprendere quest'opera, è, che scorrendo io per mia particolare erudizione le memorie di questa Chiesa, per isperienza conobbi essere non solo utile, ma quasi necessario, che di tempo in tempo si rifacciano simili descrizioni, acciò col ravvolgerli degli anni, e con l'occasione de' nuovi ristoramenti, che soglionfi fare alle Chiese o dalla pietà de' Benefattori, o a cagione di necessaria riparazione, non si perda la memoria di cose per altro importantissime per una esatta cognizione della simmetria, ordine, e regolamento delle medesime praticato ne' tempi andati, come di fatti è accaduto riguardo alla nostra Basilica; imperciocchè sappiamo, che per ducentottanta, e più anni ella fu immediata-

inente soggetta al Papa nel modo, che sono presentemente le Patriarcali; e poi fu eretta in Titolo in vece della Chiesa di S. Nicomede, ch'è quanto dire destinata Parrocchia. Ora, nel tempo ch'era subordinata al Papa, gli sarà stato certamente destinato qualcuno del Clero, il quale a nome dello stesso Sommo Pontefice vi amministrasse i Sacramenti, come si praticava in altre simili Basiliche: per la qual cosa è molto probabile, che avesse il Fonte Battesimale, ed il sito proprio assegnato alle quattro classi de' Penitenti, massimamente dopo l'eresia de' Novaziani, per occasione della quale fu universalmente introdotta, e con maggior rigore praticata la penitenza pubblica.

Parimente, se riflettiamo alla forma interiore, che avevano anticamente le Basiliche, convien dire, che questa a somiglianza delle altre avesse nell'ingresso un cortile quadrato circondato da portici, e loggie coperte sostenute da più colonne, o pilastri a guisa de' Chiostri dei Monaci con in mezzo una, o più fontane, dove i Fedeli costumavano di lavarsi le mani, e la faccia pria di entrare a fare orazione; così pure dentro la Chiesa vi dovevano essere i luoghi proprj pei diversi ordini di persone, che intervenivano alle sacre funzioni, cioè dietro l'Altare il Presbiterio, e nel fondo di esso la Cattedra, o sia Sedia Pontificale immobile; avanti l'Altare il Coro pei Cherici cinto con balaustrato, ed il sito destinato pei Magistrati, pei Monaci, e per le Vergini. Ma poichè a nessuno in que' tempi, per quanto si può conghietturare, venne pensiero di fare una particolare, ed esatta descrizione di questa Chiesa, e tramandarla

darla ai posterì, non n'è adesso facile il sapere chi avesse allora cura della medesima, e se in essa vi fossero le già descritte proprietà delle altre Basiliche.

Di Gregorio II. si legge, che vi facesse fare l'ambone: se però pria di quel tempo esso vi fosse, non posso con verità asserirlo, non essendomi venuto fatto di ritrovare memorie, per le quali potessi essere di ciò illuminato; Siccome neppure in qual sito della Chiesa siasi da Gregorio fatto alzare, nè in qual guisa fosse quello composto, nè come siasi consunto, e ultimamente del tutto levato.

In fine essendo stata questa Basilica ufficiata or da' Monaci, or da' Canonici Regolari, or da' Certosini, ella è cosa naturale, che a cagione dei diversi riti praticati da questi Ordini Regolari sia stata sottoposta a diverse mutazioni, come pare, che indichi Giovanni Diacono scrivendo, che Lucio II. la ristorò, e l'addattò al rito de' Canonici Regolari secondo la Regola di Santo Agostino; nulladimeno, perchè di queste mutazioni non ci è stata lasciata veruna memoria, non possiamo sapere, quali elleno siano state. Il perchè, acciò non succeda lo stesso in avvenire, ed i Posterì nostri non abbiano un giorno a querelarsi della nostra trascuratezza, ho creduto non dover essere che di pubblico vantaggio il raccogliere nella presente Storia tutte quelle notizie, che ci sono rimaste intorno la fondazione, sito, e prerogative di quest'antichissima Basilica, additando li ristoramenti, che in varj tempi le sono stati fatti per quanto si può ricavare dagli Autori, che ne hanno scritto: mentre da quelli, che prima di noi sono stati al gover-

no della medesima non ci è stata lasciata memoria alcuna, da cui potessi trarne più copiose notizie.

Ecco dunque accennati al cortese Lettore i motivi, che mi hanno indotto a tessere questa breve Storia della Basilica di Santa Croce, li quali, quando siano da lui amichevolmente considerati, credo, che basteranno a giustificarmi di non avere io intrapresa un'opera del tutto inutile, e superflua. Restami solamente da avvisarlo, che nel rapportare le Iscrizioni, che frequenti gli verranno sott'occhio, non si è tenuta altra ortografia, o punteggiatura, che quella, con cui sono elleno state o dal Ciaconio riferite, o nelle lapidi originali scolpite, dalle quali si sono con fedeltà, ed esattezza copiate.

*Facultas Rñorum PP. Regiminis  
Cisterciensis Provinciæ  
Lombardiæ.*

**C**UM Librum, cui titulus: *La Storia della Basilica di S. Croce in Gerusalemme* a P. Abbate D. Raymundo Besozzi nostræ Congregationis in Romana Curia Procuratore Generali, nec non Monasterii apud dictam Basilicam Abbate conscriptum, jussu Reverendissimorum PP. Regiminis duo ejusdem Congregationis Theologi recognoverint, & illum commendantes in lucem edi posse probaverint; Reverendissimi PP. Regiminis facultatem concedunt, ut typis mandetur, si iis ad quos pertinet ita videbitur.

Datum in Monasterio S. Ambrosii Majoris Mediolani die 9. Decembris anni 1749.

**D. Stephanus Bernazzani**

*Abbas, & Præses Generalis.*

Loco ✠ Sigilli.

**D. Jo: Galeatius Visconti**

*Visitator secundus, & Cancellarius.*

## I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii  
Apostolici .

*F. M. de Rubeis Archiep. Tharsi Vicefg.*

---

**A**Vendo per comando del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico Giuseppe Agostino Orsi attentamente letta la presente *Storia della insigne Basilica di S. Croce in Gerusalemme* descritta dal dottissimo, e Reverendissimo P. Abate Procuratore Generale D. Raimondo Besozzi : emmi parsa la medesima ripiena di notizie molto utili, & a proposito per illustrare non solo le cose alla detta Basilica appartenenti, ma varj punti ancora di sacra erudizione ; onde agli amanti delle Ecclesiastiche antichità sia per riuscire graditissima . Per le quali ragioni la giudico degnissima della pubblica luce .

S. Pietro in Vincoli 1. Maggio 1750.

*D. Antonio Andrea Galli Abate Procuratore Generale  
de' Canonici Regolari del SSimo Salvatore .*

**P**ER commissione, e ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico Giuseppe Agostino Orsi ho letto attentamente la presente Storia della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme scritta dal Reverendissimo Padre D. Raimondo Besozzi Procuratore Generale de' Cisterciesi, e Abate di Santa Croce, e non solamente non vi ho ritrovato cosa, che sia contraria alla nostra santa Fede, e buoni costumi; ma anzi mi è paruta piena di erudizione sì sacra, che profana: Il perchè giudico, che pubblicata con le stampe debba essere dagli Amatori delle ecclesiastiche notizie ben ricevuta.

Dal Collegio Clementino questo dì 26. Aprile 1750.

*D. Carlogiuseppe Ricolfi C. R. della Congregazione di Somasca  
Lettore di Teologia nel sovradetto Collegio.*

**IMPRIMATUR.**

Fr. Joseph Augustinus Orsi Ordinis Prædicatorum Sacri  
Palatii Apostolici Magister.

IN-

# I N D I C E D E' C A P I T O L I .

- CAP. I. **C**HI sia il Fondatore , ed in qual' occasione sia stata ordinata la Fabbrica della Basilica di S. Croce in Gerusalemme . Pag. 1.
- II. Del sito , in cui è stata fabbricata questa Basilica . 12.
- III. Quali denominazioni siano state attribuite alla Basilica di S. Croce in Gerusalemme , e con quale figura sia stata fabbricata . 22.
- IV. Descrizione della Basilica di Santa Croce come era avanti l' ultima ristaurazione fatta dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. 27.
- V. Se la Basilica di S. Croce sia quella stessa , che fu fabbricata da S. Elena , e Costantino . 36.
- VI. Descrizione della Basilica di S. Croce in Gerusalemme dopo essere stata ristorata dal Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. 63.
- VII. Della Cappella sotterranea di S. Gregorio . 63.
- VIII. Della Cappella sotterranea di S. Elena . 76.
- IX. Degl' Altari laterali della Basilica di S. Croce in Gerusalemme . 87.
- X. Della Cappella , in cui sono state riposte le Sante Reliquie , che si sogliono mostrare in alcuni giorni dell' anno . 91.
- XI. Del modo , col quale si conserva il Santissimo Sagra- gra-

- gramento nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme . 93.
- XII. Dei doni , e possessioni date alla Basilica di S. Croce in Gerusalemme dal tempo di sua fondazione sino al presente . 95.
- XIII. Dei Ristoratori della Basilica di S. Croce in Gerusalemme . 99.
- XIV. Serie de' Cardinali Titolari della Basilica di Santa Croce . 104.
- XV. Dei Cardinali , che sono stati assunti al Pontificato essendo Titolari di S. Croce in Gerusalemme . 134.
- XVI. Delle Reliquie , che sono state riposte in questa Basilica . 139.
- XVII. Delle Indulgenze concesse a quelli , che visitano questa Basilica . 150.
- XVIII. Delle Stazioni proprie di questa Basilica . 156.
- XIX. Delle Feste solite celebrarsi in questa Basilica . 157.
- XX. Delle funzioni , che altre volte sono state fatte in questa Basilica . 162.
- XXI. Della Dignità della Basilica di S. Croce in Gerusalemme . 168.
- XXII. De' Concilj celebrati nella Basilica di S. Croce . 170.
- XXIII. Qual sia la Chiesa Patriarcale , alla quale era addetto il Cardinale Titolare di S. Croce in Gerusalemme . 174.

XXIV. Dei

- XXIV. *Dei Ministri , che hanno governata la Chiesa di  
S. Croce in Gerusalemme .* 177.
- XXV. *Del Monistero annesso alla Basilica di S. Croce in  
Gerusalemme .* 199.
- XXVI. *Dei Superiori , che hanno preseduto al Monistero  
di S. Croce in Gerusalemme .* 216.







*Prospetto della Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme*



S T O R I A  
D E L L A B A S I L I C A  
D I S A N T A C R O C E  
I N G E R U S A L E M M E  
U L T I M A M E N T E R I S T A U R A T A , E D A B B E L L I T A  
D A L R E G N A N T E P O N T E F I C E  
B E N E D E T T O X I V .

C A P I T O L O I .

*Chi sia il Fondatore , ed in qual' occasione sia stata  
ordinata la Fabbrica della Basilica di S. Croce  
in Gerusalemme .*



ON v' ha bisogno di molta ricerca per ritrovare il Fondatore della Basilica di S. Croce in Gerusalemme ; imperciocchè quanti hanno parlato delle cose fatte da Costantino il Grande in Roma, tutti convengono , che tra le molte Basiliche dal medesimo fabbricate annoverare si debba anche la Sessoriana , della quale siamo per parlare . Nè

A

diffi-

difficoltà maggiore s'incontra nell'indagare il motivo, che indusse questo gran Principe, non per anche arrivato a conseguire la grazia del santo Battesimo, a fabbricare, ed arricchire tante Chiese destinate al culto del vero Dio, essendo egualmente concordi gli Storici tutti in assicurarci esser questi stato un puro effetto di gratitudine verso il medesimo Dio per la particolare assistenza seco Lui visibilmente dimostrata, non tanto in sollevarlo all'eccelsa, e sublime Imperiale Dignità, quanto in costantemente in Essa mantenerlo fra gl' innumerabili contrasti, e sanguinosissime guerre da' Nemici suoi potentissimi con ostinazione eccitategli.

In fatti ebbe Costantino più che chiari, e manifesti gl' indizj d' attribuire all' Altissimo la sua esaltazione all' Impero; mentre ritrovandosi Egli, poco prima che morisse Costanzo C loro suo Padre, da Galerio Massimiano in istretta custodia non tanto ingiustamente, che miserabilmente rinchiuso, la sola divina Provvidenza verso di Lui specialmente benevola fu quella, che non solo gli presentò opportunamente il modo di potere sottrarsi dalla suddetta custodia, ma altresì gli suggerì providamente l' industria di far' ammazzare quanti Giumenti erano per le pubbliche vetture destinati, acciò non fosse inseguito, e raggiunto (a); onde arrivato a salvamento nella Città di Jorch, dove allora si trovava Costanzo suo Padre da gravissima infermità quasi agl' estremi ridotto, fu da quegli dichiarato suo Successore all' Impero, e seguita poco dopo la di Lui morte, fu per conseguenza con giubbilo universale dall' Esercito tutto acclamato.

Anzi

(a) Spondan. ad an. 306. ex Victore .

Anzi non averebbe certamente potuto da Costanzo tramandarsi al Figlio l' Imperiale Dignità, se molto prima per l' innalzamento di Costantino non avesse la Disposizione dell' Altissimo preparati gl' animi di que' due mostri di crudeltà Diocleziano detto Giovio, e Massimiano Herculeo, e, contra il naturale instinto dell' humana superbia, non gl' avesse segretamente disposti a risolversi di voler finalmente menar vita privata col rinunciare nell' anno 304. (a) il primo all' Impero d' Oriente a favore di Galerio Massimiano, il secondo a quello d' Occidente a favore di Costanzo Cloro, Padre, come si è detto, di Costantino. Imperciocchè, sebbene fino dall' anno 292. fosse stato sì a Galerio, che a Costanzo destinato l' Impero, allora che furono creati Cesari (b), e Generi di que' due Imperatori con lo Sposalizio di Valeria prima figlia di Diocleziano con Galerio Massimiano, e di Teodora figliastra di Massimiano Herculeo con Costanzo; tuttavia essendo questo premorto nel 306. a Massimiano suo Suocero, non averebbe potuto tramandare al figlio Costantino l' Impero d' Occidente, al quale non era per anche succeduto.

Più sensibili però, e più chiari ebbe Costantino gl' argomenti della divina specialissima Protezione verso lui, allorchè ha dovuto con l' armi conservarsi una così sublime Dignità da Nemici potentissimi, e per forze a Lui di gran lunga superiori contrastatagli. Non permette quì la brevità di questa mia Storia, che ad una, ad una rammemorare io possa le tante, e così singolari vittorie,

A 2

torie,

(a) Baron. Spondan. Pagi ad di-  
ctum annum.

(b) Pagi ad an. 97. n. 8.

torie, che per favorevole assistenza del Cielo riportò Costantino contra Massimino, Licinio, e molti altri; basterà però al mio proposito l'accennare unicamente quanto di stupendo, e portentoso operò la mano di Dio a favore di Costantino nella segnalata, e celebre vittoria, che gli ha concesso contra l'Usurpatore, e scelerato Massenzio.

Mentre Costantino era tutt'intento a debellare due Re, che dalla Germania con poderoso Esercito penetrati erano nella Francia, e l'avean occupata, invaghito Massenzio Genero di Massimiano Herculeo di salire sul Trono, si fece col favore d'alcuni Tribuni, e delle Pretoriane Milizie nell'anno 307. acclamare Imperatore d'Occidente. Si oppose subito a quest'attentato di Massenzio Galerio Massimiano, al quale Costantino ad esempio di Costanzo suo Padre raccomandato aveva il governo dell'Italia, e dell'Africa, ed ordinò a Severo da Lui già creato Cesare, che andasse prontamente a sottomettere quest'Usurpatore pria che si stabilisse sul Soglio. Andò questi, ma l'esito non corrispose alle concepite speranze; mentre, essendo riuscito a Massenzio di corrompere gli stessi Soldati di Severo, fu questi da medesimi tagliato a pezzi (a), o come altri vogliono abbandonato, ed indi poscia da altri ammazzato (b), onde restò Massenzio senza contraddittore veruno al possesso delle accennate due vaste Provincie da Lui occupate.

Arrivate queste notizie a Costantino, ha creduto di dovere accomodarsi alle circostanze del tempo, e per-

(a) Zosim. lib. 2. apud Spond. ad an. 307.

(b) Eutrop. lib. 9. apud eundem.

perciò fece esibire a Massenzio di volerlo ammettere come Collega dell' Impero al governo delle sopradette Provincie ; ma insuperbito Massenzio per la felicità , con cui si era stabilito sul Trono , non solo non accettò quanto gli era da Costantino offerto , ma fece altresì con contumelie , e strapazzi levare in Roma le Immagini di Costantino dai luoghi , dove erano affisse .

Compresa allora Costantino la vasta ambiziosa idea di Massenzio di voler occupare tutto l'Impero d'Occidente ; onde vedendo inevitabile la guerra con questo Usurpatore , stimò di non dover rifiutare le offerte di assistenza , che i Romani gli promettevano, invitatolo a venire in Italia (a) . Raccolto pertanto un Esercito di novanta mille Soldati a piedi , e di otto mille a Cavallo determinò di portare le sue Armi già vittoriose per aver soggiogati due Re , a reprimere la temerità , e superbia di Massenzio , e nell' istesso tempo punire l' inumana crudeltà , e la laida impudicizia , con la quale governava li Popoli , come ce ne assicura Prudenzio parlando alla Città di Roma con questi versi

*Cum te pestifera premeret Maxentius aula  
Lugebas longo damnatos carcere centum  
Ut scis ipsa Patres , aut Sponsus fœdera pactæ  
Intercepta gemens , diroque Satellite raptæ  
Immersus tenebris dura inter vincla luebat  
Aut si nupta thorum Regis conscendere iussa  
Cœperat impurum Domini oblectare furorem  
Morte maritali dabat indignatio pœnas .*

Passate adunque le Alpi ebbe Costantino il primo  
in-

(a) Zonar. & Cedren. in Annal. apud Baron. ad an. 312.

incontro con le Truppe di Massenzio presso Torino; e sebbene gli riuscisse con tutta felicità di superarle, ciò, che pur fece nel secondo, e terzo incontro presso Brescia, e Verona, non pertanto Egli presumeva delle sue forze, o delle sue vittorie. Anzi avanzandosi sempre più verso Roma, e riflettendo che le forze di Massenzio erano di gran lunga superiori alle sue, mentre contava questi nel suo Esercito cento settanta mille Soldati a piedi, e dieci otto mille a Cavallo; sapendo pure quanto fosse Egli scaltro in sorprendere, e subornare li suoi Nemici, e che in oltre non mancava d'aver ricorso agli Dei per ottenere pronto soccorso in un fatto, in cui si doveva decidere dell'Impero; riflettendo, disse, a tutto ciò Costantino, andava (giusta il costume anche de' Gentili) fece stesso seriamente pensando a quale Deità potesse Egli pure dirigere le sue suppliche, e voti, per impetrar soccorso, ed ajuto in una così ardua, e difficile impresa.

Mentre adunque andava tutto ciò rivolgendo per lo pensiero, gli si presentò opportunamente l'esempio di suo Padre felice non solo nel suo breve Impero, ma anche in tutte le sue militari imprese, ed azioni; ed avvisandosi, che quegli con l'amicizia massime, e la benevolenza de' Cristiani, molti de' quali nella sua Corte nodriva, meritata si fosse una tal prosperità de' successi, si rivolse perciò Egli pure ad implorar con fiducia il soccorso di quell'unico Dio, che adorano li Cristiani. Ne' tardò punto a sperimentar seco propizj gl'effetti della Sovrana maravigliosa di Lui potenza; avvegnachè arrivato poco lontano da Ponte Molo (a) vidde sopra del Sole, che dal  
Me-

(a) Lactan. de Mort. Perf.

Meriggio già declinava all' Occidente una Croce degli stessi raggi solari più risplendente con questo motto *HOC VINCE*, come ci riferiscono Lattanzio, Publio, Optaziano, Porfirio, Eusebio, e si raccoglie da molte antiche Medaglie; dal che si scopre esser temeraria l' opinione di Giacomo Oiselio nel Tesoro delle antiche Medaglie, il quale annovera questa visione fra le pie frodi degl' antichi, e però giustamente vien impugnato dal Baluzio (a).

Nè solamente Costantino, ma l' Esercito tutto fu spettatore d' un sì strepitoso portento, come Artemio obbiettò a Giuliano Apostata, dal quale era stato privato della Prefettura, così dicendo, *ad Christum declinavit ab illo vocatus, quando difficillimum commisit praelium adversus Maxentium. Tunc enim ei in meridie apparuit signum Crucis radiis Solis splendidius, & litteris aureis belli significans victoriam. Nam nos quoque ipsi aspeximus, cum bello interessemus, & litteras legimus: quin etiam totus id est contemplatus Exercitus, & multi hujus sunt testes Exercitus tui* (b).

Di questo celeste segno però Costantino non ne intese subito il vero, e preciso significato; onde attonito per la novità del prodigio, e combattuto non men dal timore, che dalla speranza di un prospero, e fortunato successo, si ritirò al riposo, nel quale, per sgombrargli dalla mente ogni dubbio, gli apparve nostro Signore Gesù Cristo con il segno stesso a Lui già mostrato nel Cielo, e gli comandò, che, formato un Esemplare consimile,  
di

(a) Baluz. Tom. 2. Miscell. in  
Not. ad lib. Lactan. de Mort. Perf.

(b) Apud Surium die 20. Jul.

di questo si fervisse come di Stendardo nelle sue belliche Imprese con sicurezza di restar vincitore del Nemico. Svegliato il savio Imperatore chiamò a se alcuni Sacerdoti Cristiani, a' quali manifestò quanto aveva veduto, per esser da essi del significato perfettamente instruito; e venendo da' Medesimi assicurato d'ogni più prospero avvenimento, si protestò di non volere in avvenire credere, ed adorare altro Dio, che quell'unico, che adorano li Cristiani. Ordinò per tanto, che con oro, e gemme si fabbricasse una Croce, al cui traverso fosse attaccato lo Stendardo, sotto del quale militar dovevano li suoi Soldati, ed alla cima collocato vi fosse il programma  $\text{X}$ ; anzi non contento di questo volle pure che lo stesso programma fosse impresso nel suo Cimiero (a), e nell'armature tutte de' suoi Soldati, come ce lo assicura Prudenzio nel lib. primo contro di Simaco con li versi seguenti

*Christus purpureum gemmati textus in auro  
Signabat labarum clypeorum insignia Christus  
Scripserat, ardebat summis Crux addita cristis.*

Inteso da Massenzio l'arrivo di Costantino, volle alla forza aggiugnere anche l'inganno; onde fatto fare un Ponte sul Tevere, che si potesse sciogliere ad ogni suo cenno, s'avanzò con intrepidezza ad assaltar Costantino: ma fingendo poscia come vinto, e confuso di ritirarsi, intraprese con gran precipizio il passaggio del Ponte, acciò Costantino inseguendolo restasse ivi nell'acque affogato. Il fatto però riuscì tutto all'opposto; mentre, sciolto, non si sa come, quel Ponte nel tempo stesso,

(a) Euseb. lib. 1. de Vit. Const. cap. 33. Edit. Col. Agrip. 1581.

fo, che Massenzio il passava, cadde questo con tanto impeto nel Tevere, che non solo vi restò affogato, ma anche il suo corpo si sprofondò nel fango a tal segno, che non senza molta difficoltà fu ritrovato; d'onde finalmente cavato, gli fu troncata dal busto la testa, ed innalzata su la cima d'un asta, acciò da tutti fosse veduta, entrò Costantino fra le comuni acclamazioni del Popolo, e del Senato trionfante in Roma.

Riconoscendo per tanto Costantino una così insigne vittoria, ottenuta senza alcuno spargimento di sangue civile, come appunto bramava, in virtù della Croce, ch' Egli portava nelle sue Insegne impressa, volle che subito s' incidessero Iscrizioni, s' imprimeessero Medaglie, si alzassero Statue (a), che il rappresentassero con in mano il glorioso Stendardo della Croce, e comandò, che una massimamente se ne alzasse in quel sito, dove il Tiranno faceva publicar le condanne di quelli, ch' empivamente destinava alla morte con l' Iscrizione seguente.

HOC SALVTARI SIGNO VERO FORTITVDINIS  
INDICIO CIVITATEM VESTRAM TYRANNIDIS  
IUGO LIBERAVI ET S. P. Q. R. IN LIBERTATEM  
VINDICANS PRISTINAE AMPLITVDINI  
ET SPLENDORI RESTITVI.

Anche oggi di questa così singolare stupenda vittoria si conserva un insigne monumento, e questi è l' Arco detto di Costantino, che tra il Monte Palatino,

B

ed

(a) Euf. ibidem.

ed il Colosseo è stato dal Senato, e Popolo di Roma alzato con l' Iscrizione seguente

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO . MAXIMO .  
 P. F. AVGVSTO . S. P. Q. R.  
 QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS .  
 MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO .  
 TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EJVS .  
 FACTIONE . VNO . TEMPORE . IYSTIS .  
 REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS .  
 ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT .

E sotto l'Arco a mano dritta LIBERATORI. VRBIS ;  
 ed a mano manca FVNDA TORI. QVIETIS.

Avendo dunque l'Imperator Costantino dalla mano onnipotente di Dio ottenuto questi sì grandi, e così singolari benefizj, come pure molti altri da noi tralasciati per non forpassare la brevità in questa nostra Storia prefissaci, maraviglia non è, se in attestato di ben dovuta gratitudine, e corrispondenza facesse Egli non tanto rinovare le Chiese da Diocleziano demolite (a), ma altresì con imperial magnificenza fabbricarne delle nuove al culto di Dio, e della Croce (b) destinate, fra le quali, come già di sopra si è detto, viene da tutti con ragione annoverata la Basilica di S. Croce in Gerusalemme (c).

Non crederei però d'allontanarmi dal vero, se dicessi in tanto venir comunemente attribuita a Costantino

(a) Euseb. ibidem.

(b) Socrat. lib. 1. cap. 12.

(c) Brev. Rom. & Monast. &c.

tino la fabbrica di questa Basilica, in quanto Egli ha dato a S. Elena sua Madre la facoltà di valersi del regio tesoro per fabbricare la medesima (a), come argomento dalla denominazione di Basilica Eleniana a questa attribuita nel Concilio Romano celebrato l'anno 433. sotto Sisto III. ; imperciocchè era comune usanza, e costume di que' tempi di denominare le Chiese dagli Autori, e Fondatori delle medesime, come apertamente si scorge dalle denominazioni di Costantiniana, Liberiana, di Pastore, di Pudente, d' Equizio, e d' altre.

Nè dee già rimoverci da questo sentimento l' Autore Anonimo del libro intitolato - *Le Tombeau de Jesus Christ* - (b) stampato in Bruselles senza nome dello Stampatore, il quale crede, che la Basilica di S. Croce non sia stata fabbricata da S. Elena a motivo, che quando fece la ricerca della Croce già era quasi ottuagenaria (c), e poco dopo arrivata in Roma morì: poichè questa ragione dimostra bensì, che la Basilica di S. Croce non è stata fabbricata da S. Elena dopo la ricerca della Croce; ma non già, che la medesima non fosse dalla suddetta Santa fabbricata avanti l'accennata ricerca; lo che io non dubito d'asserire non tanto per l'autorità d' Anastasio, il quale all'anno 320. nella vita di S. Silvestro riferisce essere di già stata fabbricata questa Basilica, il che pure si legge nel Concilio Romano celebrato nell'anno 324; ma principalmente perchè egli è troppo naturale il credere, che S. Elena, avanti d'intraprendere il viaggio d'Oriente, fabbricasse nel suo Palazzo qualche Basilica in

B 2

ono-

(a) Euseb. lib. 3. de Vit. Conf. c. 46.

(b) Chapit. 17. art. 4.

(c) Euseb. lib. 3. de Vit. Conf. cap. 45.

onore del vero Dio , come Costantino aveva fabbricata la Lateranense nel suo .

## C A P I T O L O II.

*Del sito , in cui è stata fabbricata questa Basilica .*

**E** fuori di controversia , che la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme sia stata fabbricata nel Palazzo Sessoriano , venendoci ciò riferito dall' Anastasio nella vita di S. Silvestro . Quanto però è certa la denominazione di questo sito , altrettanto è occulta la cagione , per cui egli sia stato così chiamato ; mentre Acrone scrittore unico , che fra gl' antichi di questo abbia fatto menzione , non ne parla che incidentalmente , ed alla sfuggita con quest'espressione (a) *Exquiliae dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra illam (idest Portam) in qua est Sessorium* . Questa Porta , come soggiunge il Nardini nel lib. 4. di Roma antica al cap. 2. è indubitatamente la Porta in oggi chiamata Maggiore , mentre l' altra , ch'era vicina al Sessorio a tempi d'Acrone era chiusa . *Porta hæc sine dubio Porta Major est , siquidem altera Acronis occlusa fuit , a qua Sessorium non longe remotum fuit , uti nec ab hac Palatium Sessorianum* .

Fra gl' Autori moderni , che al proposito della nostra Basilica hanno parlato di questo Palazzo Sessoriano , alcuni scrivono , che fosse quegli situato sul Monte Celio (b) , ed altri sul Monte Esquilino (c) ; onde per

accor-

(a) Acro apud Horat. lib. 1. Sat. 8.

(b) Fabri. descr. urb. Rom. c. 9. Boissard. Topog. Tom. 1. Faun. Antiq. Urb. Rom. 3. 15.

(c) Pitisc. in Lexic. Antiq. Rom. Lips. de Amph. c. 5. Donat. de Urb. Rom lib. 3. c. 7. Nardin. Rom. Vet. lib. 4. c. 2.

accordare queste discordanti espressioni altro dir non si può, se non che il suddetto Palazzo collocato fosse alla estremità dell'Esquilie, dove queste confinano col Monte Celio. Quivi però avvedutamente riflette il già nominato Nardini (a), che dalla semplice asserzione dell'Anastasio non si può inferire, che nel Sessorio vi fosse una grandiosa, e magnifica abitazione, come pare, che indicar voglia il nome di Palazzo; imperciocchè scrisse l'Anastasio a que' tempi, ne' quali questa denominazione di Palazzo applicar si soleva a qualunque Edificio, o Sofstruzione, il che Egli dimostra con gli esempj seguenti - *Sic ipse & Circum Neronis Palatium vocat, qui ad S. Petri fuit -- sepultus est via Aurelia &c. juxta Palatium Neronianum in Vaticano. Et forum Trajani a Joanne III. Palatium dicitur in Constitutione* Quoniam primitiva *descripta a Martinello in Roma Sacra*. Ciò non ostante però consente Egli pure, che nel Sessorio vi fosse un'insigne Palazzo a motivo, che Aureliano Imperatore, acciò questi pure restasse nel recinto di Roma, fece, che ivi le mura piegassero al di fuori. Ed in fatti, tale senza dubbio esser doveva, se, come è costante persuasione, Egli fu albergo dell'Imperatrice S. Elena Madre di Costantino.

A mano manca nell'uscire da questa Basilica si vedono le ragguardevoli vestigie dell'Anfiteatro detto Castrense, parte delle quali servono presentemente di mura alla Città. La struttura di questo Anfiteatro, come tutt'ora si osserva, era d'ordine corintio, formato con colonne, pilastri, mura, ed archi di mattoni arro-

tati;

(a) Nardin. ibid.

tati; ma circa l'Autore non troviamo presso gli Storici chi ce ne dia contezza, confessandoci ingenuamente il Pitisco nel suo Dizionario delle Antichità Romane alla parola *Amphitheatrum Castrense* di non averlo, non ostante le molte ufate diligenze, ritrovato, nè di poterlo, se non per conghietture, assegnare; ecco le di lui parole: *Amphitheatrum Castrense fuit in Exquiliis Regione Urbis quinta (a). Ad sinistram S. Crucis in Hierusalem (b) extat adhuc eo loco stantibus pilis, & parietibus lateritium (c). Ejus structor mihi irreperitus est, nisi si is Tiberius Imperator fuit, qui idem struxit & Castra (d). Forte fuit, quod inchoatum a Caligula juxta septa scribit Sveton. cap. 21. n. 2. septa castra intelligens, unde Castrense dici potuit. Potuit etiam esse id, quod hortante Augusto Statilius Taurus extruxit (e). Ex latere quidem cocto, sed nitido opere corinthio surgit muro Urbano hodie impactum (f).*

Dalla parte di mezzo giorno, e d'Oriente era cinto il Sessorio dalle mura della Città fabbricate da Aureliano, le quali ristorate prima dai Re Longobardi, e poscia dai Romani Pontefici tutt'ora sussistono. Lo stesso pure può dirsi che succedesse dalla parte d'Aquilone, mentre servivano ivi di mura alla Città gli acquidotti di Claudio, e di Nerone, de' quali oggi pure se ne vedono gli avvanzi magnifici. Portavano questi acquidotti in Roma l'acque Cerulea, Curzia, e la nuova Aniene, come si raccoglie dalla seguente Iscrizione incisa sopra  
la

(a) Lipf. de Amphit. c. 5. Donat. de Urb. Rom. III. 7.

(b) P. Victor.

(c) Panvin. Descript. Urb. Rom. Thef. Antiq. Rom. Grav. Tom. III. p. 229. A.

(d) Lipf. l. l.

(e) Pancirol. Descript. Urb. Rom. Thef. Antiq. Roman. Grav. Tom. III. p. 342. D.

(f) Borrich. l. l.

la Porta Maggiore, e riportataci dal Fabretti nella sua prima dissertazione *de Aquis, & Aqueductibus*.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAISAR. AVGVSTVS.  
 GERMANICVS. PONTIF. MAXIM  
 TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V  
 IMPERATOR. XXVII. PATER. PATRIAE  
 AQVAS. CLAVDIAM. EX. FONTIBVS. QVI. VOCABANTVR.  
 CAERVLEVS. ET. CVRTIVS. A. MILLIARIO XXXXV  
 ITEM. ANIENEM. NOVAM. A. MILLIARIO. LXII.  
 SVA. IMPENSA. IN. VRBEM. PERDVENDAS. CVRAVIT.

Anche di presente si vede il Sessorio da questa parte dagl'acquadotti recinto, mentre sebbene degli acquidotti di tufo cominciati da Caligola, e perfezionati da Claudio; come altresì di quelli fatti da Nerone a cortina con mattoni rotati, e ristorati poscia da Vespasiano, da Tito, e da altri, avanzati non ne siano, che pochi archi, e pilastri; fu però a questi sostituito il condotto di Sisto V. appoggiato in alcuni luoghi sopra li detti antichi archi, e pilastri, il quale introduce in Roma l'acque Appia, e Marcia con la denominazione d'acqua Felice, così avendola quel gran Pontefice chiamata, perchè Egli pria che fosse assunto al Pontificato si nominava Felice,

Tra li mentovati acquidotti, e la Basilica di S. Croce si vede un altro stupendo avanzo di magnifica fabbrica, del quale si dubita, se appartenesse al Palazzo Sessoriano, o pure alli Tempj di Venere, e Cupido, come a' giorni nostri comunemente si crede. Non è mio  
 que-

questo dubbio, ma di Famiano Nardini nel libro 4. al capo 2. di Roma antica, dove così scrive: *In proximo ad dexteram scilicet Sessorianæ Basilicæ, ubi ingentia veteris ædificii rudera etiam nunc conspiciuntur, Antiquarii nonnulli Veneris, & Cupidinis fuisse Templum existimant; alii vero eodem ipso, quo Basilica sita est loco: verum nullo, quod sciam, conjecturæ hujus certo argumento. Fulvius duos hosce pro se affert Ovidii versiculos e primo Artis Am.*

*Aut ubi muneribus nati sua munera mater*

*Addidit externo marmore dives opus.*

*Verum, præterquamquod nulla illic situs indicatio fit, de alio loqui Poeta videtur ædificio, quam de Templo Veneris, & Cupidinis. Potuit autem illic Sessorium fuisse: verum nil affirmo.*

Fra gli Scrittori adunque, come si raccoglie dalle parole di questo dottissimo Autore, alcuni hanno pensato, ch' abbia S. Elena convertito in onore della Croce li Tempj stessi di Venere, e Cupido; e di questo sentimento sembra che fossero il Fabricio, il Boissard, e Fauno, li quali presso il Pitisco alla parola *Templum Veneris &c.* così scrivono: *Templum Veneris, & Cupidinis nunc S. Crucis in Hierusalem in Monte Cælio. Pavimentum ejus tessellatum e vario marmore, & aurata laquearia. Ab Helena Constantini Matre in pios usus est conversum.* Altri, fra li quali lo stesso Nardini, niente ritrovando circa li detti Tempj dagl' Antichi accennato, dubitarono, se nel Sessorio quelli vi siano mai stati. Ed altri finalmente, l' opinione de' quali è presentemente comune, credettero essere quelle costruzioni anch' in oggi visibili un insigne avanzo de' Tempj di quelle profane Deità.

A me

A me certamente non pare di potermi attenere al sentimento de' primi; imperciocchè, sebbene dubitar non si possa del sommo zelo di Costantino in isterminare l'Idolatria, e promuovere il culto del vero Dio per mezzo della Croce, tuttavia veggendo Egli, che la maggior parte de' Gentili non era disposta a seguire il suo esempio, per non irritar maggiormente gli animi loro in pregiudizio della Religione Cristiana, ha dovuto servirsi d'una prudentissima economia, nè potè subito a di lei favore eseguire quanto avrebbe voluto. Quindi è, che, siccome per l'accennato motivo non subito proibì, che la Croce servisse di supplicio a' delinquenti, ma solamente verso la fine della sua vita, come dimostrano il Baronio (a), il Gretsero (b), ed altri; siccome pure per lo stesso motivo non volle, che subito si demolissero li Tempj alle profane Deità consecrati, come ce ne assicura Teodoreto nel lib. 5. della Storia Ecclesiastica al cap. 20. così scrivendo: *Constantinus Magnus videns adhuc Orbem Terrarum cæco errore furem, tametsi vetuit omnino Dæmonibus immolare hostias, non tamen Delubra eorum demolitus est*; così molto meno ha dovuto permettere, che gli stessi Tempj profani, come erano quelli di Venere, e Cupido fossero consecrati in onore della Croce; massime che, oltre all'innasprire l'animo degl'Idolatri, poteva altresì giustamente temere, che quelli, entrandovi poscia, sotto specie della nuova Religione continuassero in Essi l'antica loro superstizione.

E che in fatti ciò non sia seguito, chiaramente il dimostra la figura di Basilica, che, come diremo, ebbe

C

fin

(a) Baron. ad an. 325.

(b) Gretf. de Sancta Cruce lib. 1. cap. 71.

fin da' suoi principj questa Chiesa, convenendo fra di loro tutti gli Storici, che li Tempj de' Gentili fabbricati fossero con figure da quella totalmente diverse. Parimente, ben si vede, che questa Chiesa fu fabbricata ne' tempi, in cui erano decadute le Arti; non già che li capitelli, le basi, le colonne, ed altre parti, che componevano altre volte questa Basilica non fossero in se belle, e magnifiche; ma perchè tutte furono tratte dagl' antichi Edificj, non essendo fra di loro uniformi, nè d' ambe le parti della Chiesa corrispondenti: quando per lo contrario li Tempj degl' Idoli non solamente erano grandiosi, e magnifici, ma altresì quanto alle parti perfettamente uniformi.

Nè pure ardisco io a motivo del silenzio degli antichi dubitare col Nardini, ed altri dell' esistenza di questi Tempj; mentre allora solamente il silenzio degl' Autori è argomento bastante per dubitare d' un fatto comunemente ricevuto per vero, quando si possa altresì dimostrare, che quelli fossero in circostanze di doverne necessariamente parlare; il che certamente nessuno sin' ora ha dimostrato nel fatto presente. Quindi è, che, non senza ragione, il Binio, lo Spondano, il Gretsero, il Bosio, e molti altri con il dottissimo Baronio, tanto son lontani dal dubitare di un tal fatto, che anzi dalla verità del medesimo ne argomentano la cagione, per cui da S. Elena fosse prescelto questo luogo per fabbricarvi una Chiesa in onore della Croce, e depositarvi li preziosissimi Stromenti della nostra Redenzione. *At, quid apud fanum Veneris, & Cupidinis* (sono parole del suddetto Baronio all' anno 324.) *Templum Crucis? Ut scilicet juste ulci-*

*ulcisceretur immane scelus, quod a Gentilibus in Crucis odium fuerat perpetratum, dum in S. Golgota in Crucis rupe (quod testatur Hieronymus epistola 13.) fuerat impudicæ Virginis Statua collocata; & locus ipse Crucis titulo adeo illustratus ab eisdem Venerarium appellatum. Quamobrem, quod celebre erat Veneris Templum Romæ, (de aliis modo fileo) dignum visum est, ut cum ignominia eversum Sanctissimæ Cruci cederet, quæ proculcatis impudicitiiis virtutum omnium splendore nitesceret.*

E per verità: egli è ben naturale, che avendo i Romani annoverata fra gli Dei una Femmina, nel di cui culto interessavansi, oltre l'errore comune, le malnate inclinazioni del senso, abbiano fabbricato in di Lei onore un Tempio, come già praticato aveano con tant'altre false loro Deità. Ora, se questi non è quello, che, giusta l'opinione comune porta il nome di Tempio di Venere, come pretende il mentovato Nardini, farà per mio conto difficile assegnarne un altro, fu di cui fondare si possa ragionevole conghiettura, che fosse dalla pubblica superstizione alla suddetta Dea dedicato.

Non può crederfi a cagione d'esempio, che questi fosse, o quello detto di Venere Murcia fabbricato vicino al Circo dopo la metà del quinto Secolo di Roma, oppure quello di Venere Cluacinà situato presso la via Sacra nel luogo, dove Tatio con Romolo si riconciliò dopo il ratto delle Sabine; essendochè il primo fu edificato da Q. Fabio Gurges con il denaro, col quale furono multate le Matrone Romane (a); il secondo per sola memoria del celebre fatto sopraccennato (b).

C 2

Ne

(a) Liv. Dec. 1. lib. 10.

(b) Plin. lib. 15. cap. 29.

Nè per la stessa ragione può dirsi esser questi, o il Tempio di Venere Genitrice alzato da Cesare per vanità di far credere, che per mezzo di Enea, e di Julo Egli da questa Dea discendesse (a); o quello di Venere Vincitrice, che, dopo aver soggiogato Mitridate Re di Ponto, fabbricò Pompeo vicino al suo Teatro, acciò questi servisse di vestibolo al sopradetto Tempio, e così potesse sfuggire la taccia, che se le obbiettava d'aver Egli il primo contra il costume fabbricato un Teatro stabile, ed immobile in Roma (b); e molto meno quello di Venere Calva alzato in Campidoglio in attestato della generosità, con la quale le Femmine Romane, e d'Aquileia si tagliarono li proprj capelli per compiere gl'archi, le prime a fine di combattere contro de' Galli (c), da quali erano nel Campidoglio rinchiuse, le seconde per resistere a Massimino, il quale per essere stato dal Senato, attese le sue crudeltà, dichiarato nemico dell'Impero (d), teneva stretta d'assedio la suddetta Città; mentre tutti questi Tempj, e quanti altri dagli Scrittori ci vengono accennati, de' quali troppo lungo farebbe volere discorrere in particolare, non furono eretti se non se a riguardo di fatti particolari, e per istinto di persone private, lo che chiaramente dimostra, quanto già fossero preoccupati gl'animi de' Romani dalla stima, e venerazione verso questa falsa Deità, la quale per conseguenza già doveano aver'onorata con qualche pubblico, e magnifico Tempio.

Nè deve poscia recar meraviglia, se di questo  
Tem-

(a) Idem lib. 34. cap. 5.

(b) ex Tertul. apud Pitisc. verbo *Templum Veneris Victricis*.

(c) Lactant. lib. 1. c. 20.

(d) Platin. in Vit. S. Anteri.

Tempio non ne abbiano fatta menzione. gl'antichi Scrittori , li quali per altro hanno parlato di tanti altri Tempj dedicati a Venere ; imperciocchè avendo quelli per istituto di riferire li soli fatti , che appartenévano alla Storia de' tempi , e non già di tessere una descrizione di Roma , dovevano per conseguenza que' soli Tempj accennare , li quali avevano stretta connessione co' fatti, che diedero motivo a fabbricarli , non già li altri , de' quali non sarebbe stato al proposito della Storia , che scrivevano , il fare menzione . Quindi è , che quantunque al riferire di Vitruvio (a), il quale dedicò la sua insigne opera d'architettura ad Augusto , costumassero i Romani fabbricare li Tempj di Venere fuori di Roma, nulla di meno non ritroviamo fra gli Scrittori , chi di questi ce ne dia contezza . Lo stesso adunque avvenne riguardo a' Tempj di Venere, e Cupido fabbricati nel Sessorio, li quali, per non avere connessione veruna con alcun fatto particolare, restarono nel silenzio sepolti, come sarebbe restato anche il Sessorio , se , come si è detto , a caso , ed incidentalmente Acrone non ne avesse parlato .

Resta per tanto , che ci appigliamo al sentimento degli ultimi , e con il Baronio , ed altri confessiamo , che que' magnifici avvanzi , che tutt' ora si vedono tra questa Basilica , e gli acquidotti di Sisto V. siano alcune costruzioni de' Tempj di Venere , e Cupido .

CA-

(a) Vitruv. lib. 1. c. 7.

## CAPITOLO III.

*Quali denominazioni siano state attribuite alla  
Basilica di S. Croce in Gerusalemme, e  
con quale figura sia stata fabbricata.*

**L**A prima, e più antica denominazione, che fu data a questa Chiesa, si è quella di Basilica Eleniana (a), essendo stata così chiamata, come di già abbiamo osservato nel capitolo primo, perchè Ella dall'Imperatrice S. Elena fu fabbricata. Non passarono molti anni dopo la sua erezione, ch' ella venne altresì chiamata col titolo di Basilica di Santa Croce per il seguente motivo.

Essendo la suddetta Imperatrice S. Elena molto ansiosa, e sollecita per la salute del figlio suo Costantino, fu con celeste visione avvisata, che, intrapreso il viaggio di Gerusalemme, visitasse ivi divotamente quei Luoghi Santi, e ricercasse la Santissima Croce, sopra la quale il Figliuolo di Dio, e nostro Salvatore compì la grand' opera della redenzione del Mondo. S'accinse per tanto prontamente all'impresa la piissima Imperatrice, ed arrivata in Gerusalemme non ommise tutte le possibili diligenze per iscoprir il luogo, dove fosse stata riposta, e sepolta la Santissima Croce.

Avutane quindi la notizia per mezzo di certo Giuda Ebreo, o, come è più probabile, per nuova celeste ispirazione, s' avviò subito la suddetta Santa verso il Gol-

(a) Concil. Rom. sub Sixto III. an. 433.

Golgota, e giunta al sito, dove giaceva sepolto il Legno Santissimo della Croce non ha potuto contenersi, al dire di Santo Ambrogio (1) di non prorumpere per tenerezza in questi divotissimi sentimenti: *Ecce locus pugnae, ubi est victoria? Quero vexillum salutis, & non invenio. Ego in regnis, & Crux Domini in pulvere? Ego in aulis, & in ruinis Christi triumphus? Ille adhuc latet, & palma vitae aeternae? Quomodo me redemptam arbitror, si redemptio ipsa non cernitur? Video quid egeris Diabole, ut gladius, quo peremptus es, obstrueretur. Sed Isaac obstructos ab alienigenis puteos eruderavit, nec latere aquam passus est. Tollatur igitur ruina, ut vita appareat. Promatur gladius, quo veri Goliae caput est amputatum. Aperiat humus, ut salus fulgeat. Quid egisti Diabole, ut absconderes lignum, nisi ut iterum vincereris? Vicit te Maria, quae genuit triumphatorem, quae sine imminutione virginittatis edidit Eum, qui crucifixus vinceret te, & mortuus subjugaret. Vinceris & hodie, ut mulier tuas insidias deprehendat. Illa quasi Sancta Dominum gestavit, ego Crucem ejus investigabo. Illa generatum docuit, ego resuscitatum. Illa fecit, ut Deus inter homines videretur, ego ad remedium peccatorum divinum de ruinis elevabo vexillum.*

Dopo questi teneri affetti comandò Ella poscia, che, demolito il Tempio di Venere, ivi eretto da' i nemici della fede per obbrobrio de' Cristiani, e per abolire la memoria della passione di Gesù Cristo, si scavasse la terra fino a che comparisse il preziosissimo Legno della Croce, che tanto ardentemente brama-

va.

(1) S. Amb. concion. in obitu Theodosii Sen. Aug.

va . Dopo adunque aver durata molta fatica nello scavare , si scoprirono finalmente tre Croci , ma non potendosi discernere quale fra di esse fosse quella del Signore poichè il Titolo si vedeva staccato , ed a parte (a) , stimò S. Macario allora Vescovo di Gerusalemme , non potersi togliere in altra maniera l'incertezza , ed il dubbio , che con ricorrere con suppliche all'Onnipotenza di Dio. (Santo Ambrogio però nell'accennato luogo scrivè , che il Titolo fu trovato unito alla Croce , e quindi questa fu distinta dalle altre).

Ritrovandosi per tanto in quei tempi una delle principali Matrone di quella Città da gravissima infermità ridotta agl'estremi , s'avviò il Santo Vescovo Macario unitamente all'Imperatrice S. Elena verso la di lei casa , comandando , che ivi si portassero anche le tre Croci , ch'erano state ritrovate ; ed accostatosi al letto della moribonda Matrona premise genuflesso , come riferisce Ruffino (b) , questa divota preghiera : *Tu Domine , qai per Unigenitum Filium tuum salutem generi humano per passionem Crucis conferre dignatus es , & nunc in novissimis temporibus adspirasti in corde ancilla tuae perquirere Lignum beatum ; in quo Salus nostra pependit ; ostende evidenter ex his tribus , quæ Crux fuerit ad dominicam gloriam , vel quæ extiterit ad servile supplicium , ut hæc mulier , quæ semi-viva decumbit , statim ut eam Lignum salutare contigerit , a mortis januis revocetur ad vitam .*

Applicò quindi S. Macario una delle tre Croci all'Inferma , ma questa non ne sentì giovamento veruno ,

(a) Rufinus lib. I. cap. 8. Socrat. lib. I. cap. 17. Theodor. lib. I. cap. 18:

(b) Ruf. loco laudato.

no, e lo stesso pure è succeduto nell'applicar la seconda. Applicata poscia la terza, ecco che l'Inferma sperimentò immediatamente li portentosi effetti della virtù della Croce del Signore, mentre, aperti subito li occhj, ed alzatafi, cominciò a scorrere per ogni intorno la casa lodando, e magnificando il Signore, con tale stabilità, e robustezza di forze, come se mai fosse stata malata. ( Il Sozomeno (a) però, e Niceforo (b) scrivono che la suddetta Croce sia stata applicata ad un morto, e l'abbia risuscitato. )

Riconosciuta per tanto, e distinta con sì strepitoso miracolo la Croce del Signore dalle altre, ordinò S. Elena, che si fabbricasse un grandioso, e magnifico Tempio nel luogo, dove fu ritrovata la Santissima Croce, il quale volle che si chiamasse nuova Gerusalemme, e lo dedicò alla Risurrezione del Signore. Fece poscia dividere in tre parti la sopradetta Santissima Croce, una delle quali mandò al figlio Costantino, che risiedeva allora in Constantinopoli; un'altra parte ha dato al già mentovato Vescovo S. Macario, acciò venisse conservata in Gerusalemme in memoria della Redenzione del Mondo ivi dal Salvatore fu la Croce compiuta; e la terza porzione rinchiusa in custodia d'argento unitamente al Titolo trasmise a Roma, acciò venisse collocata in questa Chiesa, dal che poscia fu, come si è detto, chiamata, e tutt'ora si chiama Basilica di Santa Croce.

Oltre le denominazioni di Basilica Eleniana, e di Santa Croce, fu anche questa Chiesa assolutamente chia-

D

chia-

(a) Sozom. lib.2. c.1.

(b) Nice. lib.8. cap.29.

chiamata Basilica *Hierusalem* (a), perciocchè la stessa Imperatrice S. Elena fece riporre in essa una considerabile quantità di terra del Monte Calvario innaffiata col sangue preziosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo, e perciò ella è comunemente chiamata Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

A riguardo anche del sito, in cui è stata fabbricata questa Basilica, ha avuto le seguenti denominazioni nate dalla corruzione, alla quale sono soggette le lingue; cioè *Basilica in Palatio Sessoriano* (b), *Basilica Sessoriani Palatii* (c), *Basilica in Suxurio* (d), *Basilica in Censorio* (e), *Basilica in Suxorio* (f), *Basilica in Susulio* (g), *Basilica in Palatio Sessoriano* (h), per lo che anche presentemente viene detta Basilica Sessoriana.

In ordine poi alla figura, con la quale fu fabbricata questa Chiesa, ella viene bastantemente indicata dal nome di Basilica, col quale dagl'Antichi fu sempre chiamata. Imperciocchè questo nome di Basilica non era attribuito a qualunque edificio benchè maestoso, e reale, ma solamente a quelli, che avendo una gran Nave incontro alla Porta maggiore circondata da uno, o più Portici più stretti, e più bassi, ed un'altra Nave egualmente alta, che attraversava la prima, venivano per conseguenza a formare una figura di Croce.

Ne

(a) In Ordine Rom. X. edit. a Mabill. & alibi.

(b) Blanch. in edit. Rom. Anastasi.

(c) in Synod. Rom. 3. sub Simaco an. 501.

(d) In Kalend. Fronton. Dom. 4. Quadrag.

(e) In Concil. Rom. sub Sixto III. an. 433.

(f) in Capitulari Evangeliorum edito a Card. Thomasio.

(g) Ibidem.

(h) Anast. in vit. Silves. ad an. 320. & in vit. Hadriani an. 771.

Nè è difficile l'assegnare li motivi, pe' i quali Costantino, con il consiglio senza dubbio di San Silvestro, preferisse questa sorta d'edifizj a tutte l'altre, benchè non meno grandiose, e magnifiche, ch'erano in uso presso gl'Antichi. Primieramente perchè tali edifizj sono fatti in forma di Croce, simbolo con il quale li primi Cristiani consagravano ogni luogo in onore di Dio (a). Secondariamente perchè Costantino più che dalla forza riconosceva dalla Santissima Croce tutte le vittorie riportate contra Massenzio, Licinio, ed altri (b). In terzo luogo perchè tali fabbriche non erano presso li Gentili destinate per uso della loro profana Religione, ma per comodo de' soli Mercanti, e Giudici, li quali amministravano la giustizia in quel luogo, al quale anche in oggi è restato il nome di Tribuna. E finalmente perchè il nome di Basilica propriamente significa casa regia (c), e tali appunto sono le Chiese de' Cristiani, nelle quali crediamo abitare il vero Re del Cielo, e della Terra.

#### C A P I T O L O I V.

*Descrizione della Basilica di Santa Croce come era avanti  
l'ultima ristaurazione fatta dal Regnante  
Pontefice BENEDETTO XIV.*

**L**A Basilica di Santa Croce fu fabbricata con la Facciata posta verso Ponente, avendo avanti di se una Piazza più tosto grande, ma irregolare, fu la  
D 2 quale

(a) Cod. Theod. leg. ult. de Pag. (b) Euseb. lib. 2. de vit. Constant. cap. 10. 11. & seq. (c) S. Isid. lib. 15. Orig. cap. 4

quale terminavano tre strade, l'una situata dalla parte della Basilica Lateranense vicino alle mura della Città; l'altra (che fu aperta da Sisto V.) per contro alla Basilica Liberiana; e la terza verso Porta Maggiore. Questa Piazza era con un muro di cinta divisa in due parti disuguali, delle quali la porzione minore formava un Atrio cinto, e scoperto verso la Piazza, e coperto dalla parte della Basilica.

L'Atrio coperto era largo palmi 28, e lungo palmi 86, compreso però il sito occupato dal bellissimo Campanile da una parte, e dalla Cappella del Crocifisso dall'altra, essendo ambedue di palmi 26 in lunghezza, e di palmi 21 in larghezza. Dalla parte della Piazza era quest'Atrio sostenuto da quattro colonne di granito nel mezzo, e da due di Cipollino all'estremità con sue basi, e capitelli, sopra de' quali s'appoggiavano sette architravi, che reggevano il muro di fronte ornato con le Arme d'alcuni Pontefici, e Cardinali dal tempo in tal guisa confunte, che non si è potuto scoprire di chi fossero.

Sette adunque erano le aperture per le quali si entrava in quest'Atrio, benchè poi tre per parte fossero state chiuse con un muro d'una giusta altezza, e quella di mezzo ancora con una mezza colonna interrotta, acciò non seguisse irriverenza veruna. Il pavimento era di mattoni interrotti con lastre di travertino, e tutt' all'intorno vi erano de' sedili di marmo per comodo de' Divoti, che visitavano questa Basilica. Aveva il detto Atrio al di sopra il fregio, e soffitta dipinti a fresco, ed era altresì la soffitta da certi regoli con  
ottimo

ottimo gusto divisa, ed ornata, vedendosi in mezzo le Arme del Cardinal Mendoza.

Tra la suddetta Torre delle Campane a mano dritta, e la Cappella del Crocifisso posta a mano manca v'era l'ingresso della Chiesa ornato con stipiti di marmo bianco scorniciati, il quale si chiudeva con porte di Cipresso impellicciate di noce, ed intrecciate con legno d'ulivo, ed in esse si leggeva questa divota aspirazione: *Per signum Crucis libera nos Deus noster. Si* vedevano in esse pure le Arme del Cardinale Capranica, e leggevasi l'anno, e l'Artefice, dal quale furono fatte *MCCCCLXXV. Alexandri Tiburt.* Queste porte furono da Ladri abbruciate, ma però non gli riuscì di rubare, come avevano tentato.

Entrata la Porta vedeva il divoto Osservatore la Nave maggiore larga palmi 42, e lunga fino all'arco di faccia, che la divideva dalla Nave traversa palmi 118. Vedeva pure sette archi per parte sostenuti da dodici bellissime, e grosse colonne di Granito Orientale con sue basi, e capitelli d'ottimo gusto, ma di diversi ordini d'architettura, sopra de' quali s'alzavano li muri ornati alla cima con un gran fregio dipinto a fresco. La soffitta pure era dipinta, e divisa in quadrati ornati nel mezzo con rose di rilievo dorate, eccettuata quella parte, in cui erano dipinte le Arme del Re di Spagna, e del Cardinale Mendoza, che ne fu l'Autore.

In mezzo pure al grand'arco di faccia alla Porta v'erano le Arme di marmo del Cardinale suddetto, e sopra di esse si vedeva una Croce di due traversi dorata,

rata, la quale aveva un coperchio di marmo sostenuto da due sottili colonne, ed era collocata in un campo colorito di azzurro, in cui a caratteri d'oro si leggevano queste parole: *Hic fuit Titulus Sanctæ Crucis*, che fu a caso ritrovato, come si dirà in appresso, nell'ultima Domenica di Gennaio dell'anno 1492., giorno, in cui arrivò in Roma la notizia, che il Re Ferdinando aveva espugnata Granata per l'avanti da' Mori tiranicamente occupata.

Dall'una, e l'altra parte di questa Nave se ne vedeva un'altra larga solamente palmi 22, che dalla beneficenza del Cardinale Capranica fu coperta con volta fatta a Croce secondo il sesto degl'archi, che sostenevano li muri della Nave maggiore, come indicavano le Arme del medesimo nelle volte stesse inferite; e queste tre Navi venivano bastantemente illuminate da un solo grand'occhio collocato sopra la Porta della Chiesa.

Come la Nave di mezzo, così anche le due minori avevano un arco proporzionato, per lo quale, salendo tre gradini posti nella grossezza de' pilastri, che sostenevano li detti archi, si passava alla Nave traversa longa palmi 86, e larga palmi 35, ornata anch'essa di fregio, e soffitta simile a quella della Nave principale.

Nel pilastro posto tra l'arco maggiore, ed il minore dalla parte del Vangelo eravi la seguente Iscrizione in memoria di Benedetto VII. sepolto in questa Basilica: *Hoc Benedicti Papæ quiescunt membra sepulchro &c.* la quale riferiremo altrove.

Uno de' muri , che apparteneva a questa Nave traversa era alzato sopra i pilastri , e gli archi , che la dividevano dalle tre Navi della Chiesa , e l'altro parallelo s'appoggiava sopra i larghi pilastri , e l' arco della Tribuna . Negli altri due muri di testa v'era alla cima sotto al fregio un gran finestrone diviso con una colonna nel mezzo , e sotto di esso dalla parte dell'Epistola si vedeva il Coro , indi più abbasso una porticella co' i stipiti di marmo bianco , che introduceva nel Monistero ; per contro alla quale dalla parte del Vangelo vi era una porta più grande , per cui si ascendeva alla Sagrestia .

Ne' pilastri , che reggevano l'arco della Tribuna eranvi due porte anch'esse co' i stipiti di marmo bianco , per le quali si calava da una parte alla Cappella di S. Gregorio , e dall'altra a quella di S. Elena . Sopra le dette porte si vedevano due ringhiere fatte con colonnette quadrate di marmo bianco , una delle quali , cioè quella , ch'era sopra la porta , per cui si calava a S. Elena , serviva per mostrare le Sante Reliquie .

Nel mezzo di questa Nave traversa si vedeva l'Altar maggiore elevato tre gradini sopra il piano della medesima . Era questi coperto con un Ciborio di marmo bianco sostenuto da quattro colonne, non già di porfido, come scrive il Ciampini (a), ma bensì due di Breccia, e due di Porta santa co' suoi piedestalli , basi , e capitelli d'ottimo gusto a riguardo de' tempi , ne' quali fu fabbricato . Detto Ciborio si divideva in tre piani , il primo de' quali era quadrato , e veniva formato dalli quattro architravi di marmo bianco , in uno de' quali collo-

cato

(a) Ciamp. de Vet. Monim. cap. I.

cato verso la Tribuna v'era incisa la seguente Iscrizione, che indica il pio Cardinale , che lo ordinò , e gli Artefici , che lo fecero .

✠ TEGM̄ ID HVBALDVS  
 FORE FECIT CÆDIQ: NA ✠  
 VIR PRVDENS CLEMENS  
 DISCRETVS ET SPVA ✠  
 ✠ IOHES DE PAVLO CVM  
 FRIB. SVIS  
 ANGL̄O ET SASSO HVIVS  
 OP̄ MAGISTRI FVERVNT R.

Il secondo piano era ottangolare , e più stretto sostenuto da picciole colonnette di marmo , ed il terzo ancor più stretto , ed anche questi formato con colonnette di marmo . Finalmente sopra di questo terzo piano s'innalzavano otto lastre pure di marmo , le quali restringendosi alla cima sostenevano una palla ottangolare , in cui era fissata una Croce di ferro , che compiva il descritto Ciborio .

Dietro all' Altare vi era la Tribuna larga palmi 58. con lo sfondo di palmi 26. , e dall' una , e l' altra parte di questa vi girava un gradino con sedili di marmo fatti dal Cardinale Mendozza . Nel mezzo eravi un piano , al quale s' ascendeva per quattro gradini , nel qual sito il Cardinale Quignone Titolare di questa Basilica scelse la sua sepoltura come accenna la seguente Iscrizione .

FRAN-

FRANCISC. QVIGNONIVS . CARD. S. CRVCIS .  
DE . MORTE . AC . RESVRRECT: COGITANS  
VIVENS . SIBI . POSVIT .

EXPECTO DONEC VENIAT  
IMMVTATIO MEA .

Questo piano serviva per alzarvi il trono Pontificio, e tutt'ora serve di base alla bellissima macchina di marmi preziosi eretta dalla somma pietà del suddetto Cardinale Quignone in onore del Santissimo Sacramento, che qui si conserva . Questa macchina vien formata da quattro colonnette, e due statue scolpite dal celebre Sig. Cavaliere Maderno, una delle quali, che resta a mano dritta, tiene un cartello, su cui è scritto *Panem Cæli dedit eis*; e l'altra, ch'è a mano manca, tiene un altro cartello, nel quale si legge *Miserator Dominus escam dedit timentibus se*. Nel mezzo si vede il Tabernacolo di bronzo ben travagliato, e dorato, e sotto in basso rilievo vi sono due Angioli, che tengono un altro cartello, nel quale è scritto *Hic Deum adora*. Succedono quindi le Arme del detto Cardinale Quignone, e di poi la seguente Iscrizione .

FRANCISCVS . QVIGNONIVS . TIT. S. CRVCIS .  
IN . HIERVSALEM . S. R. E. PRÆBYTER . CARDINALIS .  
NATIONE . HISPANVS . PATRIA . LEGIONENSIS .  
SANCTISSIMO . CHRISTI . CORPORI . DICAVIT .  
ANNO . MDXXXVI . KAL. IVLI .

E

Dalla

Dalla parte del Vangelo vicino alla descritta macchina eravi, come pure di presente si vede, il Deposito del Cardinale di Carvajal con la seguente Iscrizione .

BERNARDINO CARVAIAL NATIONE HISP.  
 PATRIA PLACENT. EPISCOPO OSTIEN. CARD. S. CRVCIS  
 OB EGREG. VIRTUTES DOCTRINAMQVE  
 IN SACRIS LITTERIS SINGVL. AB ALEX. VI. PONT. MAX.  
 IN NUMERVM PATR. ASCITO  
 PLVRIB. LEGATIONIBVS PRO RP. CHRIST.  
 INTEGRE SAPIENTERQVE FVNCTO  
 PROSPERA FORT. MODERATE  
 ADVERSA CONSTANTER VSO  
 PER OMNEM VITAM PIO AC RELIGIOSO.  
 VIXIT ANN. LXVII. MENS. III. DIES VIII.  
 OBIIT XVII. CAL. IANVAR. ANN. MDXXIII.

E nel pavimento si legge quest'altra

HIC BER. CARVAIAL S. R. E. CAR. S. ✕  
 EPISCOPVS OSTIEN. QUIESCIT DONEC AD  
 ETERNAM RESVRGAT VITAM

Il rimanente della parte inferiore della Tribuna era tutto liscio, ed imbiancato. Succedeva indi una cornice dipinta a fresco, che divideva la volta dalla parte inferiore della stessa Tribuna. Questa volta, come anche in oggi si vede, è tutta dipinta dal Perugino, o, come altri più comunemente credono, dal Pintorecchio, la quale dalla parte del Vangelo rappresenta l'invenzione della Croce, ed il miracolo della rifanazione d'una femmina, seguito, come già si è detto, per distinguere

guere la Croce del Signore da quelle de' Ladri feco lui crocifissi; e dalla parte dell' Epistola l'Esaltazione della medesima, cioè quanto seguì ad Eraclio, quando vestito alla reale volea riporre il Legno della Santissima Croce sul Monte Calvario, da dove Cosroa Re di Persia l'aveva levata (a). Nel mezzo poi vi è dipinta S. Elena, che tiene alzata la Croce, con ai piedi genuflesso il Cardinale Carvajal; e più sopra il Salvatore con un libro in mano, in cui si leggono le seguenti parole *EGO SVM VIA, VERITAS, ET VITA*, che ha all'intorno due cori di Serafini con alcuni Angioli in atto di adorarlo.

Tutto il pavimento della Chiesa, eccettuata quella parte della Nave maggiore, in cui anticamente eravi il Coro, come pure il pavimento della Tribuna, era formato, come sogliono dir li Latini, *opere Tessellato*, cioè composto di varj piccioli pezzetti di pietra di diverso colore con singolare artificio fra loro uniti, ed a sito a sito per maggior consistenza, e sodezza con lastre di marmo interrotti.

Non ho qui stimato opportuno di avvertire con il Ciampini (b), che li muri laterali esteriori avevano cinque grand' archi tanto al di sopra, che al di sotto con altrettante finestre corrispondenti agli archi superiori, e fatte parimente in forma d'arco, come pure, che nel muro di fronte vi erano due finestroni, poichè tanto li suddetti archi, e finestre, come li finestroni furono turati avanti l'ultima ristaurazione fatta dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV.

(a) Brev. Rom. & Monast. in die Exalt. S. Crucis. (b) De Vet. Mon. c. I.

## CAPITOLO V.

*Se la Basilica di S. Croce sia quella stessa , che fu  
fabbricata da S. Elena , e Costantino .*

**O**gnuno ben comprende , che non può quivi cercarsi , se sia l' istessa Basilica quanto alle parti integrali , ed accidentali ; imperciocchè , riguardo a queste , egli è naturale , che molte ne siano state levate , e molte aggiunte . In fatti mi pare molto probabile , che la Tribuna , che presentemente si vede , debba esser stata fatta dopo la Chiesa , stantechè , non solo ella è staccata dal muro della medesima , ma occupa altresì con la sua ampiezza porzione di due archi di finestre altre volte aperte .

Parimente mi sembrà , che questa Chiesa possa esser stata di cinque Navi , mentre ne' muri laterali si vedono gli archi chiusi molto dopo , come osservò anche il Ciampini nel Cap. 7. del suo libro de' sagri Edificj . Questi però riflettendo , che presso gl' archi suddetti dalla parte , dove ora è il Tinello del Monistero , non si vede vestigio alcuno di muro , che formasse un'altra Nave , ha creduto , che la Basilica di S. Croce fosse da ogni parte aperta , come la Basilica Emilia , della quale egli ne porta una Medaglia alla Tavola XXI. del libro degl' antichi monumenti . Ma avend' io osservato nel muro le segature , dove s' appoggiavano le travi , indubitatamente fatte quando si è fabbricata la Chiesa , come pure riflettendo , che il muro parallelo alla Chiesa dalla parte del

Moni-

Monistero è di tale struttura , e grossezza , che ben mostra essere stato muro della Chiesa, m'induco a credere , che per quegli archi si passasse dall' una , e l' altra parte ad un'altra Nave della medesima .

Il dubbio adunque si è , se quei muri , che presentemente formano la Basilica di Santa Croce siano ancor quelli, che furono da principio fabbricati da Costantino, e Sant'Elena . Intorno al qual punto non è così facile il poter determinare per cagione del lungo tratto di tempo, e dei molti, ed innumerabili accidenti, a' quali fu esposta questa Basilica , e pei quali ha potuto in conseguenza correre quella sorte , che per lo passato hanno corsa molti altri Edificj sì sacri , che profani : tuttavia però io facilmente mi persuado , che siano li medesimi per i seguenti motivi .

Primieramente io osservo , chè la Basilica di Santa Croce ritiene anche di presente la medesima figura , avendo la gran Nave di mezzo incrocicchiata da un'altra egualmente alta , ed intorno alla Nave maggiore dall' una ; e l'altra parte un Portico sostenuto dalla parte verso la Nave maggiore da dodici grosse colonne di Granito orientale con bellissime basi , e capitelli , e quello , che molto fa al mio intento , corrispondenti agl' Edificj sacri di que' primi tempi , ne' quali, per la sollecitudine in fabbricarli , non si aveva riflesso , che fossero del medesimo ordine d'architettura , nè di egual altezza , nè tampoco , che nel colore li marmi accompagnassero , ed altre simili cose , le quali poi ne' tempi susseguenti sono state emendate .

Osservo in secondo luogo, che in tutti i Secoli susseguenti

seguenti alla fondazione di questa Basilica si fa menzione di cose anche minute, e tenui, che riguardano la medesima, e pure mai troviamo notato, che fosse di nuovo fabbricata, come si legge delle Basiliche di S. Pietro, S. Paolo, ed altre.

Leggiamo per tanto, che Valentiniano II., il quale visse verso la fine del 4. Secolo, facesse fare il Musaico nella volta della Cappella di S. Elena; che Sisto III. avanti la metà del 5. Secolo vi celebrasse un Concilio contra Basso; che Simmaco al principio del 6. ne abbia tenuto un altro contra Lorenzo Antipapa.

Al principio del 7. si legge, che S. Gregorio Magno l'erigesse in Titolo Cardinalizio in vece della distrutta Chiesa di S. Nicomede. Cominciando l'ottavo giusta ciò, che riferisce l'Anastasio nella vita di S. Gregorio II., questo Pontefice la fece ristaurare, e ricoprire: allegherò le parole stesse dell'accennato Autore, parendomi, ch' evidentemente provino non esser stata sino a quel tempo rifabbricata: *Hic (cioè Gregorio II.) Hierusalem Ecclesiam Sanctam, qua multo fuerat detecta tempore, & circumquaque porticus vetustate quassatas trabibus deductis cooperuit, ac reparavit*; e lo stesso fece anche Adriano I., che morì alla fine dell'ottavo Secolo.

Ad Adriano è succeduto Leone III., il quale donò a questa Basilica una corona d'argento, che pesava lib. 5., ed avendo instituito le Litanie avanti la solennità dell'Ascensione del Signore, ordinò, che nella feria 4. si unisse il Clero in questa Chiesa di S. Croce, ed indi passasse a quella di S. Lorenzo fuori delle mura. Ora è egli credibile, che all'Anastasio, al quale è arrivata la notizia

tizia di cose anche minute , non sia poi arrivata la notizia , di chi l'abbia rifabbricata , quando questi vi fosse stato ? Mi pare adunque di poter conchiudere , che fino al principio del nono secolo si sia sempre conservata quella stessa fabbrica , che fu dalla somma pietà , e beneficenza di S. Elena , e Costantino innalzata .

Ciò , che non è seguito fino al principio del nono Secolo , nè pure è succeduto ne' susseguenti ; imperciocchè leggiamo bensì , che Leone IV. le donasse una veste , e molti veli , e Stefano VI. un Codice , in cui erano scritti li libri de' Re , ed un libro di Salomone . Che alla fine del 10. Secolo , cioè verso l'anno 984. Benedetto VII. vi fabbricasse il Monistero , e vi collocasse de' Monaci , come si raccoglie dalla di Lui Iscrizione sepolcrale , nella quale fra l'altre cose si legge :

*Hicce Monasterium statuit , Monacosque locavit ,  
Qui laudes Domino nocte , dieque canunt .*

Che l'anno 1044. Leone IX. donasse questo Monistero a Richerio Abbate di Monte Casino , e tal donazione venisse confermata da Vittore II. l'anno 1057. Che Alessandro II. levasse poi detto Monistero a' Benedettini , e lo desse alli Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca , concedendo in vece a' Benedettini il Monistero de' SS. Sebastiano , e Zosimo , detto in Pallaria , collocato tra S. Maria Nuova , ed il Colosseo ; ma non leggiamo , che alcun Pontefice , o insigne Benefattore la facesse rifabbricare . Anzi troviamo , che Lucio II. , il quale visse verso la metà del duodecimo Secolo , la vidde  
così

così mal ridotta , che , per sottrarla dall'imminente rovina, la dovette fin da' fondamenti rifarcire, *quam de ruinis* ( sono parole di Gio: Diacono nel libro della Basilica Lateranense dato in luce dal Mabillone nell' appendice del Tomo 2. del Museo Ital. ) *a fundamento præclaro , & admirando opere renovavit .*

Non vorrei però , che una tale espressione di Gio: Diacono inducesse taluno a credere , che Lucio II. la facesse da' fondamenti rifabbricare , mentre , acciò ella sussista in tutto il suo rigore , basta che Lucio II. non solo abbia fatto rifarcire la Chiesa , ma altresì li fondamenti della medesima . E certamente , riferendoci lo stesso Gio: Diacono nel luogo accennato , che per il sommo amore, che quegli aveva verso questa sua Chiesa, volle essere in essa ordinato Prete Cardinale ; se fosse stata dal medesimo da' fondamenti rifabbricata , non avrebbe certamente tralasciato di soggiugnere , che dallo stesso , o da altro per di lui commissione fosse anche stata consecrata . Quindi è , che quanti hanno in seguito scritto delle beneficenze di Lucio II. verso questa Basilica , o si sono serviti delle parole di Gio: Diacono , o solamente ci riferiscono , che sia stato della medesima insigne Benefattore . Così si legge in un Codice Vaticano (a) , dove si trovano scritte le vite di molti Sommi Pontefici : *Hic fuit ex Provincia Æmiliæ , Patria Bononiensis , ex Patre Viseo . Hic assumptus est a Domino Papa Honorio in Titulo S. Crucis , & creatus Romanæ Ecclesiæ Bibliothecarius , suamque Ecclesiam sicut bonus Pastor , tam in edificiis , quam in possessionibus multum , ac plurimum*

(a) Apud Baron. ad ann. 1144.

*num augmentavit, & divitem de pauperrima fecit. Fabrica autem ipsius Ecclesie a summo usque deorsum in melius reformata, & Clastrum cum omnibus Officinis de novo ædificavit, & Conventum ibidem Canonorum Regularium, Deo auctore, constituit.*

Il Platina pure nella vita di Lucio II. dice, che la rinovò quasi tutta, non già che la rifabbricò; nel qual sentimento ben mostrò d'essere anche il Regnante Sommo Pontefice, allorchè nella sua dottissima allocuzione alli Sig. Cardinali del giorno 3. di Marzo 1749. con la sua solita avvedutezza disse, che Lucio II. dai fondamenti la ristorò, non già la rifabbricò: *Eam Lucius II. Civis Bononiensis a fundamentis restauravit.*

In fatti egli è certo, che l'anno 1492. al tempo d'Innocenzo VIII., facendo il Cardinale Gundisalvo Mendozza allora Titolare ristorare, ed abbellire questa Chiesa, fu a caso ritrovato il Sño Titolo della Croce sopra l'arco maggiore, dove presentemente si vede una Croce di stucco, e prima in campo azzurro a caratteri d'oro era scritto *HIC FUIT TITULUS S. CRUCIS*: Ora come mai averebbe potuto restare colà nascosto sì prezioso tesoro sino dai tempi di S. Elena, come vuole Andrea Fulvio (a), o almeno dai tempi di Valentiniano Imperatore, come crede il Panvino (b), se Lucio II. avesse di nuovo fabbricata questa Chiesa? Bisogna adunque per necessità confessare, che nè da Lucio II., nè da alcun altro sino ad Innocenzo VIII. sia stata rifabbricata.

Da Innocenzo VIII. poscia sino al presente egli è

F

cer

(a) Lib. 3. de Antiq. Urb. verbo Anghistheatrum. (b) De Sept. Urb. Eccles. cap. 5.

certo, che molte volte è stata riaggiustata, come apparirà quando riferiremo li Benefattori della medesima Basilica, ma però mai fu di nuovo fabbricata; dal che ne siegue, che probabilmente le parti essenziali, che formano questa Basilica, debbono essere quelle medesime, che al tempo di S. Elena, e Costantino furono fabbricate.

## C A P I T O L O VI.

*Descrizione della Basilica di S. Croce in Gerusalemme  
dopo essere stata ristorata dal Regnante Pontefice  
BENEDETTO XIV.*

**A**Veva, come si è detto, la Basilica di S. Croce tre strade, per le quali li divoti Fedeli vi concorrevano, l'una dalla parte di S. Giovanni lungo le mura della Città, l'altra aperta da Sisto V. verso S. Maria Maggiore, e la terza verso Porta Maggiore. Presentemente oltre le dette strade ha verso S. Giovanni un reale stradone sostenuto a mano destra con un gran muro, ed ornato con piante di moricelsi, ed olmi lungo più di mezzo miglio, e largo palmi 150. aperto dal Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. con lo spiano d' un piccolo Colle, e la riempitura di un gran fondo, che tra questa, e quella Basilica si ritrovavano.

Questo stradone verso il Laterano vien chiuso con 15. mezze colonne poste con simmetria corrispondente alla facciata di S. Croce, e fra quelle di mezzo collocate in maggior distanza delle altre, vi sta tirata una catena per impedire il continuo passaggio delle Carrozze,  
e Car-

e Catrette, dalle quali, se fosse libero l'entrarvi, in pochi anni verrebbe ad essere rovinato. Nello spazio poi, che resta tra questo nuovo stradone, e l'antica strada presso le mura, sono piantati per lungo cinque filoni d'alberi pure di moricelli, con che vengono a formarsi altri quattro stradoni quasi della medesima lunghezza, ma non della medesima larghezza, chiusi anch'essi con altrettante mezze colonne dalla parte della Basilica di S. Croce.

In occasione d'essere stato aperto il detto stradone, si è anche abbassata la Piazza, acciò l'accesso riuscisse più comodo; ond'è seguito, che essendo per l'avanti la suddetta Piazza al medesimo piano dell'Atrio, e della Basilica, presentemente e l'uno, e l'altra si trova più di quattro palmi elevata sopra la medesima, il che ha dato campo di fare avanti il detto Atrio, e Chiesa una piccola platea centinata, e contornata con cordoni di Travertino, ed in essa formarvi una scalèa di sei gradini, ornata con otto mezze colonne al lungo della medesima; lo che appunto mancavagli, perchè avesse quant'è proprio delle Basiliche, giusta la supposizione di Vitruvio nel libro 3. dell'Architettura al capo 2.

Chi da un'occhiata generale alla Facciata di questa Basilica, la vede formata per intiero di Travertini, larga palmi 128., ed alta palmi 130. nelle parti laterali concava, e nel mezzo convessa. Vede in oltre tutto il campo della medesima da quattro gran pilastri, e da quattro mezzi pilastri diviso in cinque parti, tre nel mezzo convesse, e due concave ai lati. Li suddetti quattro pilastri, e mezzi pilastri con sue basi, piedestalli, e ca-

pitelli sono a due a due accompagnati, e dividono il detto campo nel luogo, dove le parti convesse s' uniscono con le concave; e sopra di essi s' innalza la cornice, fregio, e cornicione.

Sopra il cornicione nelle parti laterali si vedono le basi di due ringhiere di colonnette, interrotte con altrettanti pilastri, e mezzi pilastri d' una giusta altezza, quanti sono li pilastri, e mezzi pilastri nella Facciata, ai quali corrispondono, e sopra d' essi sono collocate sei statue, quattro de' SS. Evangelisti, e due all' estremità, una di S. Elena, e l' altra di Costantino Fondatori di questa Basilica.

Nel mezzo della Facciata sopra il cornicione si alza un Frontispizio fatto in forma d' arco, e sotto di esso si vedono le Arme del Regnante sommo Pontefice, per la di cui insigne pietà, e magnificenza è stata fabbricata, con queste parole di Metallo inferite nel suddetto gran fregio.

BENEDICTVS XIV. P. M.  
IN HONOREM S. CRVCIS  
PONTIF. SVI ANNO IV.

Sopra il Frontispizio s' alza un pilastro, il quale quasi in forma d' arco roverscio restringendosi alla cima viene a formare una base, in cui è fissata una gran Croce di ferro, a' piedi della quale stanno due Angioli di travertino in atto di adorarla. Sotto il cornicione nelle tre parti convesse si osservano tre finestroni, l' uno ovato nel mezzo, e due dalle parti parallelogrammi, termi-

terminati però al di sopra con un semicerchio, e sotto d'essi si vede un numero eguale di porte, delle quali quella di mezzo è più larga, e per conseguenza anche più alta delle laterali, quant'è il semicerchio, che al di sopra la compie, essendo le laterali terminate con un Architrave.

Ciascuna di queste porte si chiude con un bellissimo cancello di ferro, ed ha per contro un corridore, il quale conduce ad una delle porte della Chiesa. Li corridori corrispondenti alle porte laterali sono parallelogrammi, e sostenuti da otto pilastri, quattro per parte con sue basi, capitelli, ed architravi, e tra loro s'incrocicchiano, sicchè quello, che comincia dalla porta dell'Atrio a mano destra, ha in fronte la porta laterale della Chiesa a mano manca, e viceversa quello a mano manca la porta della Chiesa a mano destra.

Il corridore, che corrisponde alla porta maggiore dell'Atrio, ha in faccia la porta maggiore della Basilica, ed è sostenuto da cinque colonne per parte, accompagnate con altrettanti pilastri, ornati e gl'uni, e gl'altri co' suoi piedestalli, basi, capitelli, cornici, e fregio, sopra de' quali s'alzano gl'archi, che al di sopra lo compiono. Quattro di queste colonne con li suoi rispettivi pilastri sono di travertino, e restano situate nella grossezza de' suddetti pilastri, altre quattro sono di granito orientale, e sono collocate nel mezzo dell'Atrio, e l'altre due sono impellicciate di Bardiglio, e fanno ornamento alla porta maggiore della Chiesa.

Chi entra adunque in quest'Atrio vede in primo luogo un corridore, che gira all'intorno, indi in mez-

zo una bellissima Cupola ovata , sostenuta dalle già dette quattro colonne di granito , come pure da otto pilastri a due a due tra loro uniti , che vengono a formare otto aperture , quattro più larghe , e tanto più alte ; quant'è il semicerchio , che le termina , e l'altre quattro più strette parallelogramme , l'une , e l'altre alternativamente situate . Gli architravi delle dette porte parallelogramme formano all'intorno una cornice interrotta dagl'archi , e tra un arco , e l'altro sopra li detti architravi vi sono quattro finestre , due aperte verso la Piazza , e due finte verso la Chiesa .

Sopra gl' Archi gira tutt' all' intorno un cornicione , che serve di base alla Cupola , rinforzata con tante lastre colorite di travertino , quanti sono li pilastri , e le colonne , che la sostengono . Nel colmo della Cupola si trova un'altra cornice ovata , che termina le dette lastre , e serve di base ad un altro Cupolino ovato , nel quale pure vi sono otto pilastri , ed altrettante finestre d' eguale altezza , ma di larghezza disuguali , giustachè corrispondono alle maggiori , o minori aperture nel piano osservate . Il pavimento sì della Cupola , che del corridore è di mattoni , interrotto però con lastre di travertino , che ribattono la simmetria della volta superiore , la quale al di fuori è coperta di piombo , acciò resti meglio difesa dall' intemperie delle stagioni .

Nelli due angoli dalla parte della Chiesa si vede il già descritto corridore a mano destra interrotto dalla Cappella detta di S. Giacomo , e a mano manca dalla Cappella , in cui fu riposto un divotissimo Crocifisso , che altre volte era in una piccola Chiesa , situata sotto la  
Piazza

Piazza di questa Basilica . In queste due Cappelle , oltre l' antica porta , che avevano dalla parte della Chiesa , sono state aperte due altre porte dalla parte dell' Atrio in tal guisa , che dal corridore si entra per una porta nelle dette Cappelle , e da esse per un'altra porta si ripassa nel corridore medesimo .

L' ingresso principale della Chiesa , oltre gli stipiti , ed architrave di marmo bianco scorniciati , è , tanto al di sopra , quanto lateralmente ornato di stucchi , e dalle due colonne di Bardiglio , che sostentano l' arco . Salendo un basso gradino parimente di marmo , che serve di battente alle bellissime nuove porte di noce , si entra nella Nave maggiore della Chiesa , e si vede in faccia il grand' arco , che la divide dalla nave traversa , contornato con cornice di stucco , e sostenuto da pilastri con sue basi , e capitelli coloriti di travertino . Nel mezzo dell' arco si osserva un Serafino dorato , sopra del quale gira il Frontispizio , e d' indi siegue una cornice rotonda , in cui si vede una Croce , che tramanda dagl' angoli raggi dorati .

Ne' quattro angoli di questa nave maggiore si vedono otto mezzi pilastri , come pure nel muro di fronte della Chiesa se ne vedono due intieri , e ne' muri laterali cinque per parte tutti co' suoi piedestalli , basi , e capitelli , sopra de' quali s' appoggiano le cornici , fregio , e cornicione , che girano tutta la nave . Sopra il cornicione s' alza la bellissima gran volta di tavole fatta a cofano , interrotta nelle parti laterali con quattro archi , sotto de' quali mediante un egual numero di Lucernarj , fatti nel tetto , sono state aperte altrettante finestre , che somministrano a bbondante lume alla medesima .

Nel

Nel mezzo di questa volta vi è un gran quadro con cornice centinata, e dorata, in cui il celebre Signor Corado ha dipinto in tela il Trionfo della Croce, e dall'una, e l'altra parte vi sono due cartelli, in uno de quali è scritto con caratteri d'oro BENEDICTUS XIV. ANNO III., e nell'altro si vedono le Arme di rilievo dorate del medesimo Pontefice. Lascio d' accennare molti altri ornamenti dipinti a chiaro scuro, i quali a meraviglia fanno risaltare la bellezza della detta gran volta.

Sotto l'arco della volta nel muro di fronte vi è restato il grand'occhio, che solo per l'avanti illuminava tutte tre le navi, ed anch'esso è stato adornato con cornice di stucco. Sotto il detto occhio è stata collocata una gran lapide, in cui è incisa la seguente Iscrizione; acciò resti perpetua la memoria del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV., che con tanta magnificenza ha rinnovata questa Basilica.

BASILICAM SESSORIANAM  
 A CONSTANTINO MAXIMO MATREQUE HELENA  
 A FVNDAMENTIS ERECTAM  
 ATQUE A LVCIO II. BONONIENSI RESTAVRATAM  
 BENEDICTVS XIV. PONT. OPT. MAX.  
 IAM EANDEM IN TITVLVM HABITAM  
 FRONTE PORTICV ABSIDE THOLO EXTRVCTIS  
 VIAQUE AD LATERANVM COMPLANATIS VNDIQ. MACERIIS  
 AGGERIBVSQUE EXCITATIS  
 INGENTI LIBERALITATE  
 ORNAVIT RESTAVRAVIT DITAVITQUE  
 ANNO REP. SAL. MDCCXLIV. PONT. IV.

Al contorno dell'Iscrizione succede un architrave sostenuto da due pilastri con basi, e capitelli coloriti di travertino, che ornano la porta maggiore di dentro.

Si è detto, che ne' muri laterali di questa nave vi sono cinque pilastri per parte, de' quali essendo li primi, e gli ultimi due uniti, vengono a formare sotto alle finestre aperte al di sopra del cornicione quattro aperture per parte, per le quali si passa alle navi laterali. Sono queste otto aperture della medesima altezza, ma non della medesima larghezza, il che è seguito per singolar avvedutezza del celebre Sig. Cavalier Gregorini Architetto, acciò, mutate le basi, e i capitelli, ch'erano di diversi ordini d'Architettura, e dal tempo consunti, restassero scoperte le otto più belle, e più sane colonne di granito orientale per ornamento delle quattro aperture di mezzo, al qual fine era necessario, che queste fossero più larghe. Ciascuna di queste colonne è accompagnata con un pilastro simile alli pilastri, che formano le altre quattro aperture più strette, e sostentano un simile architrave, che al di sopra le termina.

Tra li detti architravi, ed il gran fregio vi rimangono altrettanti vani, quante sono le già descritte aperture, egualmente alti, ma di larghezza ineguali. Ne' primi, ed ultimi vani più piccoli si vedono quattro cornici ovate, ed in esse quattro Angioli in basso rilievo di stucco, de' quali uno tiene in mano il Titolo, l'altro il Velo, la Corona di Spine un altro, e un altro li Chiodi dorati. Ne' vani più larghi vi sono quattro cornici scanzonate, nelle quali si vedono espressi altri stromenti della Passione di N. S. Gesù Cristo parimente dorati.

Sotto l'arco maggiore già descritto vi sonò tre gradini, per li quali s'ascende alla nave traversa, anche essa rinnovata, ed abbellita. In faccia si vede il muro della Tribuna, di cui l'arco tanto al di fuori, che al di sotto è stato dipinto a fresco, e nelle parti laterali sono stati formati due triangoli coloriti di travertino, che hanno un lato in forma d'arco simile a quello della Tribuna, che la rendono compiuta.

Sotto questi triangoli, demolite l'antiche due ringhiere, ne sono state fatte altre due molto più belle, centinate, con colonnette di giallo di Siena, interrotte con pilastri di marmo bianco, con parapetto, suppedaneo, e mezzoloni intrecciati con verde antico, e sotto a queste si vedono ancora le antiche porte fatte dal Cardinale Carvajal, una delle quali conduce alla Cappella di S. Gregorio, e l'altra a quella di S. Elena.

Nel muro parallelo alla Tribuna vi sono tre archi, che corrispondono alle tre navi della Chiesa, sostenuti con pilastri coloriti di travertino, ed ornati con cornici di stucco, e nei muri tra un arco, e l'altro sono stati fatti due gran pilastri, ed altri otto mezzi pilastri negli angoli con sue basi, e piedestalli corrispondenti di travertino, che sostentano le cornici, fregio, e cornicione, li quali girano all'intorno di questa nave, e sopra l'arco maggiore si alza appoggiato al cornicione il frontispizio del medesimo arco.

Si vede poi al di sopra la nuova soffitta piana, ornata con molte cornici dorate, e pitture a chiaro oscuro, ed in mezzo d'essa vi è un gran quadro scantonato, nel quale il già mentovato Sig. Corado ha dipinta  
l'Ap-

l'Apparizione della S. Croce , che si crede seguirà nel giorno dell' estremo giudizio . Dall' una , e l'altra parte di questo quadro vi sono anche quivi due cartelli , in uno de' quali si legge BENEDICTUS XIV. ANNO III. e nell'altro si vedono le Arme dello stesso Pontefice .

Sotto la soffitta ne' muri di testa vi sono due gran finestroni divisi con una colonna , ed ornati all' intorno con cornici di stucco ; sieguono poi al di sotto due specchj scantonati , ed indi più abbasso due coretti , uno dalla parte dell' Epistola , dove si officia , e l'altro per contro , ma finto . E finalmente al piano della Chiesa vi sono due porte , per una delle quali si entra in Sagrestia , e per l'altra nel Monistero .

In quest' ultima rinovazione della Chiesa è stata collocata tra la porta , che introduce in Monistero , e la porta , per cui si cala a S. Elena , la seguente antica Iscrizione in memoria di Papa Benedetto VII. sepolto in questa Basilica .

HOC BENEDICTI PP. QUIESCUNT MEMBRA SEPVLCHRO.  
SEPTIMVS EXISTENS ORDINE QUIPPE PATRVM :

HIC PRIMVS REPPVLIT FRANCONIS SPVRCA SVPERBI  
CVLMINA QVI INVASIT SEDIS APOSTOLICAE :

QVI DOMINVMQ. SVVM CAPTVM IN CASTRO HABEBAT  
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTVS IN IMO .

STRANGVILATVS VBI EXVERAT HOMINEM  
 CVMQVE PATER MVLTVM CERTARET DOGMATE SCO.  
 EXPVLIT A SEDE INIQVVS NAMQVE INVASOR  
 HIC QVOQVE PREDONES SCORVM FALCE SVBEGIT.  
 ROMANE ECCLESIE IVDICIISQVAE PATRVM  
 GAUDET AMANS PASTOR AGMINA CVNCTA SIMVL.  
 HICCAE MONASTERIVM STATVIT MONACHOSQ: LOCAVIT  
 QVI LAVDES DNO NOCTE DIEQVAE CANVNT.  
 CONFOVENS VIDVAS NECNON ET INOPESQ. PVPILLOS  
 VT NATOS PROPRIOS ASSIDVE REFOVENS.  
 INSPECTOR TVMVLII COMPVNCTO DICITO CORDE  
 CV XPO REGNES O BENEDICTE DO.  
 D. X. M. IVL. IN APLA SEDE RESIDENS  
 VIII. ANN. OBIIT AD X. P. M. INDIC. XII.

E dall' altra parte , tra la porta della Sagrestia , e  
 la porta , per cui si cala all' Altare privilegiato di S. Gre-  
 gorio , si legge quest' altra Iscrizione in attestato di gra-  
 titudine verso Alberto Oldrado Fondatore del Moniste-  
 ro di Cerreto vicino a Lodi .

CONGREGATIO ORDINIS CISTERCIENSIS

DECREVIT NONIS NOVEMBRIS QVOTANNIS

ANNIVERSARIVM CELEBRARE PRO ANIMA NOBILIS VIRI  
ALBERTI DE OLDRADIS QVI INTVITV BEATI PATRIS NOSTRI

BERNARDI MONASTERIVM DE CERRETE

IN AGRO LAVDENSI

PROPRIA SVBSTANTIA FVNDAVIT , ET DOTAVIT

ET CONGREGATIONI CISTERCIENSIVM

D. D.

MEMORIAM TANTI BENEFICII QVÆ OLIM AD D. SEBASTIANI

AD CATACVMBAS EXTABAT VETVSTATE COLLAPSAM

EADEM CONGREGATIO HIC REPONI CVRAVIT

In mezzo a questa nave traversa , demolito l' antico Altare , e Ciborio , è stato fabbricato il nuovo , la di cui Platea è innalzata sopra il pavimento meno di due palmi , e vi si ascende con due gradini di marmo , che la circondano. Su questa Platea è appoggiato sì il suppedaneo , ch' è di tavola con cornice di bardiglio , che la base dell' Altare , la quale è di marmo bianco con uno specchio ovato in mezzo di verde antico . Questa base sostiene un Urna di marmo rarissimo , e singolare , detto da molti pietra di paragone , e da altri basalto , collocata sopra due zampe di Leone dorate , nella quale sono riposti li Corpi de' Santi Cefareo , ed Anastasio . Sopra l'Urna vi è la mensa dell' Altare scantonata , e contornata con cornici di pavonazzetto , e sostenuta da due  
mez-

mezzole di marmo bianco , nelle quali tanto al di dentro , quanto al di fuori sono inferiti due specchj di verde antico , e le dette mezzole sono di tale grossezza , che in fronte formano due pilastrini intrecciati anch' essi con verde antico , ed al di sopra ornati con festoncini di bronzo dorato .

Alla Mensa s' appoggiano due gradini , l'uno più basso di bardiglio , che serve di base all' altro più alto impellicciato d' alabastro con cornice di pavonazzetto , sopra del quale si mettono la Croce, e Candelieri . Tanto nella parte d' avanti dell' Urna, quanto nella parte di dietro vi sono scolpite due Teste di Leone , dalla bocca delle quali in fronte all' Altare sortono due Palme di metallo dorato , che s' intrecciano nel mezzo con una Corona di simile materia , e dalla parte di dietro sostengono un anello di metallo dorato d' una proporzionata grandezza con in mezzo il Programma **P** .

Anche il Ciborio è stato in questa occasione rinnovato in forma più vaga , e di miglior gusto . Si vedono pertanto ne' quattro angoli dei gradini collocate altrettante basi di bardiglio con un lato parallelo alla cornice , che forma l' angolo scantonato dell' Altare , e sopra di queste si alzano altrettanti pilastri di marmo bianco con gli specchj di Africano , de' quali li due più esposti alla nave maggiore sono ornati con le Arme di bronzo dorato del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. Su questi pilastri s' appoggiano quattro colonne due di breccia , e due di porta santa con basi , e capitelli di marmo dorato , indi le cornici , e fregio , e dai lati sortono due cornicioni impellicciati di pavonazzetto , sopra de' quali s' alza-

s' alzano in forma d' arco due altri cornicioni di legno dello stesso colore , l' uno dalla parte d' avanti , e l' altro di dietro . Si vedono in seguito molti altri ornamenti di cornici dorate , di festoni , Serafini , Putti , che tengono ghirlande di fiori , li quali tutti compajono di bronzo dorato ; e vien finalmente terminato , e compiuto da una palla dorata , in cui è fissata una Croce .

Avanti li gradi dell' Altare maggiore di questa Basilica l' Eñno Sig. Cardinale Firrào , essendo ancor vivo , fece fare il suo sepolcro , coperto di bellissimoi marmi , e dopo la di lui morte vi fu messa la seguente Iscrizione .

H I C I A C E T  
I O S E P H  
TIT. S. CRVCIS IN HIERVSALEM  
S. R. E. PRESB. CARD. FIRRAÒ  
ORATE PRO EO  
O B I J T  
DIE XXIV. OCTOBRIS  
M D C C X L I V .

Nell' occasione , che si fece detto sepolcro , si conobbe , che anche questa Basilica aveva la sua confessione fatta , o almeno ristorata da' PP. Benedettini ; mentre scavando si trovarono a giusta distanza due muri , in uno de' quali era dipinto S. Benedetto involto nelle spine , e nell' altro S. Lorenzo su la Graticola .

Dietro

Dietro all' Altare vi resta la Tribuna , la di cui volta dipinta dal Pintorecchio , ha riportato un nobile risalto dalla nuova bellissima cornice dorata , che le gira al di sotto . La parte inferiore della suddetta Tribuna è stata divisa in cinque paralellogrammi circondati da fascie bianche svenate . In quello di mezzo si vede la bellissima macchina di marmo fatta dal Cardinale Quignone in onore del SSmo Sacramento . Nel susseguente dalla parte del Vangelo è collocato il Deposito di marmo del Cardinale Carvajal ; e nell'altro dalla parte dell' Epistola si vede un altro Deposito simile dipinto a fresco . Per compiere li ultimi due già sono ordinati al più volte nominato Signor Corado dall' Emo Besozzi ora Titolare due Quadri , ne' quali debbono rappresentarsi li due più celebri simboli della Croce , che si leggono nel Vecchio Testamento , cioè da una parte Mosè , che con la verga fa scaturire da una dura selce le acque per satollare l' assetato Popolo d' Israele (a) ; e dall' altra l'istesso Mosè , che alza il serpente nel deserto , al quale riguardando l' afflitto Popolo , viene liberato dal ben meritato castigo . (b)

Alle navi laterali pure , alle quali dalla nave traversa si cala col mezzo di tre gradini , si è stesa la beneficenza di Nostro Signore , essendo ora accresciute e di lume , e di ornamenti ; mentre in ciascuna di esse sono state aperte tre finestre terminate tanto al di sopra , quanto al di sotto con un semicerchio . Sono pure stati aggiunti sei pilastri per parte a due a due accompagnati a tal distanza , che tra l'uno , e l'altro vi cape il semi-

cer-

(a) Gen.17.      (b) Num.21;

cèrchio di sotto delle suddette finestre . Al lungo delle dette navi , sì vicino al pavimento , che sotto le imposte delle volte , si vede una fascia colorita di travertino , ed in fine delle medesime nel muro di fronte della Chiesa vi è una porta per parte co' i stipiti , e cimasa di marmo bianco , per una delle quali si passa nella Cappella del Crocifisso , per l' altra nella Torre delle Campane .

Il pavimento pure di questa Basilica è stato in questa occasione rifarcito , e molto migliorato , massime in quella parte della nave di mezzo , dove anticamente era vi il Coro , la quale essendo prima coperta di rozze lastre di marmo , presentemente è resa simile al rimanente , cioè coperta con varj piccoli pezzetti di pietre di diversi colori uniti fra di loro con singolare artificio .

E, acciò il Lettore possa nello stesso tempo adeguatamente comprendere quanto sia stata grande la munificenza del Regnante Pontefice verso la Basilica di S. Croce , altre volte suo Titolo , aggiungo quivi il *Motu proprio* , con cui Egli si è degnato donare alla medesima il nuovo stradone , con la casa , e terreno adiacente .

## BENEDICTUS PP. XIV.

**M**Otu proprio &c. *Sortitaci per divina disposizione in Titolo del nostro Cardinalato la Venerabile Basilica detta di S. Croce in Gerusalemme di quest' alma nostra Città di Roma, crebbe in Noi sin da quel tempo più distinta la divozione verso tal Santuario, e più tenace la Nostra benevolenza verso li Monaci Cisterciensi , che presso di esso risiedono ,*

H

cre-

*crescendola sempre più il pio, ed esemplare costume di quei Ven. Religiosi, e l'esatta osservanza del loro Regolare Istituto. Giunti poscia per divina misericordia alla cura, e governo della Chiesa universale, tra le gravi cure dell' Apostolico ministero, suscitaronsi nell'animo Nostro più vigorose tali Nostre affettuose inclinazioni, di modo che desiderosi di contestargli la Nostra amorevolezza coll'opere, per quanto poteva permetterci la scarsezza del Nostro Erario, abbiamo, con le rendite della nostra Dataria, interiormente rinovata, ed abbellita l'anzidetta Basilica, ed esteriormente ornata, e nobilitata con maestoso Portico, e Facciata; anzi, per aggiungere ad essa maggior decoro, e magnificenza, abbiamo fatto aprire uno stradone tra detta Basilica, e l'altra di S. Giovanni in Laterano di lunghezza circa tre quarti d'un miglio, di larghezza verso la Basilica Lateranense di palmi 150., e verso quella di S. Croce di palmi 110. nel quale abbiamo fatte piantare n. 572. alberi di moricelsi, e n. 64. di olmi divisi in sei filoni dall'uno, e l'altro lato di esso stradone. Oggi poi, per compimento della nostra munificenza verso della medesima Basilica, e Monaci suddetti, abbiamo determinato donare irrevocabilmente, ed in perpetuo alla stessa Basilica, e Monaci Cisterciensi il di sopra riferito stradone, con i siti adiacenti, ed alberi in essi piantati, con le colonnette, e catena, che lo racchiudono, e con la Casetta di presente ridotta ad uso di Osteria abitata dal Custode del medesimo Stradone, affinché, col fruttato, che potrà ricavarfi dalle suddette piante, e dall'affitto della Casetta, e dall'erbe, e fieno del terreno adiacente, dedotte le spese necessarie per lo mantenimento del medesimo, per l'importo de' Canonici, ed altri pesi, che in appresso riferiremo, resti costituita una congrua dote pel mantenimento, e*

*confer-*

conservazione della nuova Fabbrica della Chiesa, Portico, e Facciata suddetta. Avendo per tanto nella presente cedola per espressa l'intiera quantità, qualità, numero rispettivamente, e valore di detto stradone, terreno, e sito adjacente, Casetta, ed alberi in esso esistenti, ed ogn' altra cosa quanto si voglia necessaria da esprimersi, di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra suprema Potestà irrettrabilmente, ed in perpetuo doniamo, e per titolo di gratuita, munifica, perfetta, e, che dicesi fare tra vivi, irrevocabile donazione, diamo, e concediamo similmente in perpetuo alla memorata Basilica detta di S. Croce in Gerusalemme di Roma, e per essa all' Abbate, e Monaci, che ivi risiedono, e risiederanno per l'avvenire in perpetuo, ed in infinito il sopra riferito stradone da Noi, come sopra, fatto aprire tra la detta Basilica di S. Croce, e l'altra di S. Giovanni in Laterano, co' i siti, e terreni adjacenti dall'uno, e l'altro lato con la Casetta ad uso d'Osteria, alberi di mori celsi, ed olmi, colonnette, e catena, che lo racchiudano, ed ogni altra cosa annessa, ed appartenente al medesimo stradone, niuna affatto eccettuata, e riservata, trasferendo a favore di detta Basilica, Abbate, e Monaci presenti, e futuri (salvi l'infra scritti Canonici) il pieno dominio di detto Stradone, e suoi annessi, e de' frutti di essi, eziandio con la piena clausula del Costituto, concedendogli ogni necessaria, & opportuna facoltà di poterne in virtù della presente Nostra liberale donazione prendere il vero, e reale possesso nella forma consueta, che dovrà sempre, e perpetuamente rimanere presso l'Abbate, e Monaci pro tempore di essa Basilica, che ivi risiederanno, senza che il Cardinal Titolare pro tempore di detta Basilica possa sotto qualsivoglia pretesto, causa, ingegno, o

questo colore appropriarsi in tutto, o in parte i beni da Noi come sopra donati, o ingerirsi nell'amministrazione di essi, preservando con la Nostra suprema autorità i medesimi beni dal dominio, dipendenza, amministrazione, e soggezione de' Cardinali Titolari pro tempore di essa Basilica. Vogliamo però, ed ordiniamo, che li sovranominati Abbate, e Monaci in corresponsività della presente Nostra donazione siano in perpetuo tenuti, ed obbligati a mantenere, e conservare la Fabbrica di detta Chiesa di S. Croce, portico, e facciata, come anche mantenere, e custodire tanto lo stradone suddetto, quanto le piante in esso, e terreno adjacente esistenti, surrogarne, e piantarne delle altre in luogo di quelle, che andranno mancando dal mese di Gennaio 1745. in poi, in modo, che debbano essere di quella quantità, e numero, che sono di presente, come abbiamo di sopra notato, pel qual' effetto concediamo alli suddetti Abbate, e Monaci pro tempore il pieno jus, e diritto di tener chiuso il medesimo stradone con la catena di ferro, come in oggi ritrovasi, ordinando di presente al Nostro R<sup>mo</sup> Cardinale Vicario, Governatore di Roma, e all' Auditore Generale della Nostra Camera pro tempore, che ad ogni richiesta dell' Abbate, e Monaci suddetti facciano pubblicare Bandi, ed Editti, co' quali si proibisca sotto le pene, che giudicheranno opportune, qualunque introduzione di bestie in detto stradone, e siti adjacenti senza licenza in iscritto de' medesimi Abbate, e Monaci, il giuoco della ruzzola, ed ogn' altra cosa, che possa danneggiare lo stradone, e piante suddette; e siccome per formare il sopr' riferito stradone ci convenne comprare dal Marchese Bussi Muti un pezzo di terreno coll' accollazione d' un annuo Canone di scudi sei dovuti a' Padri Certosini Proprietarj, e similmente  
 altra

altro pezzo di terreno da' PP. di S. Maria in Campitelli coll' accollazione d' altro Canone di barili undici di mosto dovuto al Capitolo , e Canonici di detta Basilica Lateranense Proprietarj ; così vogliamo , ed ordiniamo , che li medesimi Abbate , e Monaci Cisterciensi Donatarj siano tenuti pagare in perpetuo gli ambedue di sopra riferiti annui Canonj , che anderanno decorrendo dall' anno 1748. inclusive in poi , volendo , che al pagamento degli altri , che decorreranno in questi tre anni di mezzo sia tenuta la Nostra Dataria ; come ancora dovranno li medesimi Abbate , e Monaci essere tenuti al mantenimento del nuovo chiavicone situato quasi nel mezzo di esso stradone , esimendoli solamente dalla spesa , che sarà necessaria per la prima volta ad effetto di dare il conveniente sfogo alle acque di esso chiavicone , che oggi escono dalle mura per una bocca , o sia finestra in esse aperta , e finalmente dovranno soggiacere ad ogni altra spesa , che in avvenire occorrerà per mantenimento di quanto è stato a loro da Noi donato , dovendo restar solamente esenti dal peso di contribuire al risarcimento , e mantenimento della strada pubblica , che gira al di dentro intorno alle mura di Roma presso il terreno adjacente ad esso stradone , co' quali pesi , e condizioni intendiamo procedere a detta donazione . Esimendo però detti Abbate , e Monaci donatarj dal pagamento del Laudemio per la presente traslazione di dominio di detto stradone , ed annessi , come anche dal pagamento de' Quindenj in avvenire , togliendo alli suddetti proprietarj , ed a ciascuno di loro il Jus , e facoltà di poterli domandare , è non altrimenti , essendo così mente , e volontà Nostra precisa , ed espressa . Volendo , e decretando , che alla presente Nostra Cedola di moto proprio , benchè non esibita , nè registrata in Camera ,  
e ne'

e ne' suoi libri non possa mai darfi, nè opporsi di surrezione, orrezione, nè d' alcun altro vizio, o difetto della Nostra volontà, ed intenzione, nè che mai sotto tali, ed altri qualunque pretesti quantunque validi, validissimi, e giuridichi, anche di jus quesito, e pregiudizio del terzo possa essere impugnata, moderata, e rivocata, ridotta ad *viam Juris*, o concedersi contro di essa l'aperizione *Oris*, e che così, e non altrimenti debba sempre giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi da qualsivisa Giudice, e Tribunale, benchè collegiale, Congregazioni anche de' *Rm̃i* Cardinali, Camerlengo di S. Chiesa, Tesoriere, Rota, Camera, e qualunque altro, togliendo loro ogni facoltà, giurisdizione di definire, ed interpretare diversamente, dichiarando Noi sin da adesso preventivamente nullo, irritato, ed invalido tutto ciò, che da ciascuno di essi con qualsivoglia autorità scientemente, o ignorantemente fosse in qualunque tempo giudicato, o si tentasse di giudicare contra la forma, e disposizione della presente Nostra Cedola di moto proprio, la quale vogliamo, che vaglia, e debba aver sempre, ed in perpetuo il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla semplice Nostra sottoscrizione, benchè non vi siano state chiamate, sentite, nè citate qualsiviano persone ancorchè privilegiate, e privilegiatissime, che vi avessero, o pretendessero avervi qualunque interesse, e che per comprenderle fosse bisogno di special menzione. Non ostante la Bolla di Pio IV. nostro predecessore de regiltrandis, la regola della Nostra Cancelleria de *Jure quesito* non tollendo, e qualsiviano altre costituzioni, ed ordinazioni Appostoliche, Nostre, e de' Nostri Predecessori, leggi, statuti, riforme, stili, usi, consuetudini, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse

se

*se fare in contrario, alle quali tutte, e singole, avendone il tenore qui per espresso, e di parola in parola inserito, e registrato, e supplendo Noi con la pichezza della Nostra Potestà Pontificia ad ogni vizio, e difetto, quantunque sostanziale, e formale, che vi potesse intervenire per questa volta sola, e per la piena, e totale esecuzione ad effetto di quanto si contiene nella presente nostra Cedola di moto proprio ampiamente, ed espressamente deroghiamo. Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 9. Settembre 1744.*

BENEDICTUS PP. XIV.

CAPITOLO VII.

*Della Cappella sotterranea di S. Gregorio.*

**A**lla Cappella di S. Gregorio, come di già si è detto di sopra, si cala per una porta, e cordinata situata nell' angolo tra la Tribuna, e la porta della Sagrestia. Nel lato diritto di questa cordonata, come abbiamo da Lorenzo Schradero nel suo libro intitolato *Monumenta Italiae*, e nelle memorie di questo Monistero, vi era una Iscrizione, che cominciava *Anno Domini MIII. tempore Othonis III. Silvester PP. II. &c.* Ma siccome conteneva una mera favola intorno la morte di Silvestro II. riconosciuta per tale dagli eretici stessi, come appare dalla Storia Augusta de' Romani Imperadori, stampata in Amsterdam l' anno 1710. nella vita del suddetto Ottone, perciò fu levata, ed io pure ho creduto di non doverla inferire, e che basti l' averla accennata.

Fu

Fu pure levata quest' altra Iscrizione riferita dallo stesso Autore, ch'era posta a mano manca della suddetta cordonata.

*Ad gloriam Dominicæ Crucis, & spem recuperationis sacri gloriosi Sepulchri Hierosolymæ sub S. in Christo Patre, & D. N. Leone X. Hetrusca gente, familia Medices; clarissimo, ac Serenissimo D. Carolo V. Hispaniarum, & utriusque Siciliæ, ac Hierusalem, universæque Insulæ Atlantica, seu Terræ Sanctæ Crucis, & Hispaniensis, ac aliarum Insularum Africa, & Indiæ Rege Catholico; Archiduce Austriæ &c. Reverend. in Christo Pater D. Bernardinus Lupi Carvajal Episc. Sabinensis, Cardinalis S. Crucis in Hierusalem, Patriarcha Hierosolymitanus ante Capellam hanc ulteriori Sacræ Capellæ S. Crucis in Hierusalem adjungendam curavit Anno salutis Christ. MDXX.*

Il motivo di levarla non fu già perchè contenesse cosa alcuna di falso, ma unicamente (per quanto si può conghietturare) perchè si è dovuta levare l'altra di sopra accennata, che gli stava di faccia, e per altro non era necessaria, mentre le Arme del detto Cardinale inferite nelle volte già bastantemente indicavano aver egli fatto fare quel nuovo accesso alla Cappella di S. Elena. Solamente per tanto sono rimaste sopra l'arco della porta, per cui si entra, queste parole *Ave Crux spes unica, vita mortalis tempore, reis indulge veniam, piis auge justitiam.*

Arri-

Arrivati al piano , si trova a mano manca la Cappella di S. Gregorio munita di cancello liscio di ferro tanto largo , quanto è la Cappella , il di cui Altare è privilegiato , come si dirà al Capitolo delle Indulgenze . L'Ancona di quest' Altare rappresentava Nostro Signore Gesù Cristo morto , e compianto dalla Beatissima Vergine , e molti altri ; ma siccome per l'umidità notabilmente pativa , perciò il Cardinale Francesco Barberini il vecchio la cambiò con un basso rilievo di marmo bianco , che rappresenta la Beatissima Vergine afflitta per la morte del suo divin Figliuolo , il quale tiene in seno , e fece dall' una , e l' altra parte ornare questa Cappella di stucchi . Li Monaci poi per rendere la medesima più abbellita , e divota vi fecero da' Signori Nappi , e Nani dipingere nella volta la SS<sup>ma</sup> Trinità con la B<sup>na</sup> Vergine , molti Santi Monaci , ed Angioli , ch' estrarrono le Anime dal Purgatorio , e particolarmente S. Gregorio ; come pure il fatto seguito a S. Bernardo , il quale celebrando all' Oratorio vicino al Monistero delle tre Fontane , vide nel tempo , che celebrava salire le Anime per una scala al Cielo , in memoria del qual fatto anche in oggi quell' Oratorio si chiama *Scala Cæli* .

Dalla parte del Vangelo nel muro laterale si vede il deposito del Cardinale Socherio , come si raccoglie dal Busto , dalle Arme , e dalle seguenti Iscrizioni . In alto del deposito stesso .

D. O. M.

D. HIERONIMO . SOCHERIO . ARVERNO . PARIEN.

THEOLOGO . PRAESTANTISSIMO .

QVI . HENRICO . II. FRANCIS. II. ET . CAROLO . IX.

GALLOR. REGIBVS . CAROLO . CARD. LOTHARINGO .

BONISQ. OMNIBVS . EXIMIE . CHARVS . CLARÆVALLIS

ABB. IN . TRIDENT. SYNODO . SENTENTIAS .

DOCTRINÆ . PIETATIS . ET . PRVDENTIÆ . PLENISSIMAS .

DIXIT . INDE . CISTERCIJ . ELECT. ABBAS . IPSIVSQ.

ORDINIS . GENERAL. A . PIO . V. P. M. DELATAM . ABSENTI .

CARDINALATVS . DIGNITATEM . VT . ACCIPERET . VIX . ADDVCI .

POTVIT . DEINDE . IN . VRBEM . ACCITVS . SINGVLARI . OPVM .

AC . GLORIAE . CONTEMPTV . ET . VITAE . MODERATIONE .

OMNIBVS . ADMIRATIONI . FVIT .

VIXIT . ANNIS . LXIII. OBIJT . X. NOVEMB. MDLXXI.

E sotto al Deposito :

SISTE . ROGO . ET . PRECIBVS . LECTOR . VENERARE . SEPVLTVM .

SISTE . FERES . PARVAE . PRAEMIA . MAGNA . MORAE .

VITA . PRIOR . MORTEM . SED . MORS . TIBI . PRIMA . SECVNDAM .

VITAM . QVAE . NVMQVAM . EST . INTERITVRA . DEDIT .

Troppo mi converebbe diffondermi, se volessi qui raccogliere tutti gli elogj, con cui da personaggi per dignità, santità, e dottrina insigni furono celebrate le virtù del suddetto Cardinale Souchier, detto Cardinale Clarevallense, perchè ritenne con la dignità Cardinalizia il supremo governo dell'Ordine Cisterciense, a cui pria era stato promosso; perciò tralasciato quanto in di lui commendazione scrissero S. Carlo Borromeo nella lettera data allo stesso, quando ritrovavasi al Concilio di Trento, il Cardinal Osio Legato del Sommo Pontefice Pio IV. allo stesso Concilio in diverse lettere riferite dal Ciaconio all'anno 1566., ed altri; mi basta ricordare gli encomj, che alla pietà, e dottrina del medesimo Cardinale fece il Sommo Pontefice S. Pio V. Questi adunque, dopo averlo praticato in Roma, non solo ebbe a dire di aver ritrovato un uomo secondo il cuor suo; ma in oltre, ricevuto l'avviso della di lui morte, ad alta voce disse, *moriatur anima mea morte justi hujus*, di poi rivolto agl'astanti soggiunse, *miror, quod ad tam sancti viri ex hoc mundo discessum omnes Urbis Campanæ ultro non pulsent*. E finalmente nel prossimo Concistoro, parlando a' Cardinali della morte del medesimo, pronunciò questo memorabile detto *sublato Cardinali Clarevallensi magnum Ecclesiæ lumen extinctum*. Dopo le quali lodi meritamente così conchiude il già mentovato Ciaconio *Felix procul dubio, qui tantæ sanctitatis Pontificem virtutum suarum præconem, & laudatorem natus est*.

Sotto alla mezza finestra, che illumina l'Altare per contro al già accennato Deposito ve n'è un altro di

Monignor Cornazano Pavese, il quale essendo Priore di questo Monistero fu fatto Vescovo di Parma, come si legge in quest' Iscrizione.

DON POMPEIO CORNAZANO PAPIENSI  
 OLIM PRIORI HVIVS MONASTERII  
 ORDINIS CISTERCIENSIS . ET HINC  
 AD EPISCOPATVM PARMENSEM PROMOTO  
 MAGNI ANIMI ET INGENII VIRO  
 PARISQVE CONSTANTIAE IN TVENDIS  
 IVRIBVS ECCLESIAE SVAE PRO QVA  
 REPVDIATIS VRBIMATE ET PAPIENSE  
 SACERDOTIIS INTER DIVTVRNAS  
 GRAVESQVE MOLESTIAS EXTORRIS MORI ELEGIT  
 AGNITVS TAMEN SVB MORTEM ET DESIDERATVS.  
 OBIJT DIE V. IVLIJ ANNI MDCXLVII.  
 AGENS AETATIS ANNV M LXXI.  
 EPISCOPATVS XXXII. MONACHI RELICTIS  
 AB EO PECVNIJS MONVMENTVM POSVERE .

Nel mezzo della Cappella avanti l' Altare vi stà sepolto il Padre D. Bernardo Bogdanovitz Monaco Cisterciense di nazione Polacco. Fu questi uomo di non mediocre letteratura, adorno di tutte le religiose virtù, ma specialmente commendevole per la somma sua  
 umil-

umiltà, e tenera divozione verso la Beatissima Vergi-  
ne, ed il Padre S. Bernardo, cui erasi proposto ad imi-  
tare in qualunque esercizio di virtù. A tal fine impie-  
gava più ore del giorno nel leggere, e meditare le dot-  
trine di questo S. Padre, delle quali quanto si fosse im-  
possessato, chiaro il dimostra l'opera da lui composta  
con il titolo di Filosofia Cristiana della creazione, e  
redenzione dell' Uomo, in cui riscontransi per ogni  
parte lo spirito, e la dottrina del suddetto mellifluo no-  
stro Dottore. E' divisa quest' Opera in tre tomi stampa-  
ti in Roma l'an. 1697. dal Komarech, alla quale vi  
aggiunse in seguito un altro piccolo libro in rendimen-  
to di grazie al SSmo Crocifisso per la redenzione del  
genere umano da Lui perfezionata. Compose pure un  
altro libro con il titolo *Thesaurus divitiarum caelestium*  
*misero Generi humano in Annuntiatione B. M. Virginis,*  
*& Incarnatione Verbi Filii Dei Patris misericorditer elar-*  
*gitus*. Poco prima della sua morte fu il suddetto Reli-  
gioso aggregato alla Nostra Congregazione, la quale  
in testimonianza della di lui pietà volle, che fosse se-  
polto in luogo a parte con l' Iscrizione seguente.

## D. O. M.

D. BERNARDVS BOGDANOVITZ  
POLONVS MONACHVS CISTERCIENSIS  
DOCTRINA, RELIGIONE, AC HVMI-  
LITATE INSIGNIS OBIIT DIE XXIII  
NOVEMBRIS ANNO DÑI MDCCXXII  
AETATIS SVAE LXXXII.

Fuori

Fuori del cancello di ferro per contro alla coronata vi è una nicchia, nella quale è riposto un piedestallo trovato nella vigna di S. Croce al tempo di Sisto V. come riferisce l' Ugonio (a), nel quale è incisa la seguente Iscrizione in memoria di S. Elena.

DOMINAE NOSTRAE FL. IVL  
 HELENAE . PIJSSIMAE . AVG  
 GENETRICI . D. N. CONSTAN  
 TINI . MAXIMI . VICTORIS  
 CLEMENTISSIMI SEMPER  
 AVGVSTI . AVIAE CONSTAN  
 TINI . ET CONSTANTIS. BEATIS  
 SIMORVM AC FLORENTIS  
 SIMORVM CAESARVM  
 IVLIVS MAXIMILIANVS . V. C. COMES  
 PIETATI EIVS SEMPER DICATIS .

Rapportano un'altra Iscrizione simile incisa in Napoli in onore della suddetta Imperatrice S. Elena tanto il Panvino parlando della Chiesa di S. Croce, quanto il Jobert nel lib. chiamato *la science des medailles* nella quale così si legge:

PIJS-

(a) Ugon. Sta. 26.

PIJSSIMAE . AC . VENERABILI  
 DOMINAE . NOSTRAE . HELENAE  
 AVGVSTAE . MATRI  
 DOMINI . NOSTRI . VICTORIS  
 SEMPER . AVG. CONSTANTINI . ET  
 AVIAE . DOMINORVM NOSTRORVM  
 BEATISSIMORVM CAESARVM  
  
 ORDO , ET POPVLVS NEAPOLI  
 TANVS .

Nel muro a mano dritta avanti entrare nella Cap-  
 pella di S. Elena si vede la seguente memoriaalzata  
 dalla Congregazione di Lombardia dell' Ordine Cister-  
 ciese in attestato di gratitudine verso il P. Abbate  
 D. Hilarione Rancati uomo molto benemerito non fo-  
 lo della suddetta Congregazione , ed Ordine , ma an-  
 che della Chiesa Univerfale .

P

PRIMOGENITO . MORTVORVM . S.

H. S. E.

D. HILARION . RANCATVS .

MEDIOLANEN . MONACHVS . CISTERC.

HVIVS . COENOBII . ABBAS .

ET . TANTVM . NON . AVCTOR .

PIETATE . DOCTRINA . LINGVAR . PERITIA .

INSIGNIS .

SALMANT . ERVDITVS . ROMÆ . INNOTVIT .

IN . CONGR . S . OFF . AC . SAC . RITVVM .

CONSVLTOR .

CONGR . SVPER . ECCLESIASTICA . BRITANNIÆ

A . SECRETIS .

SVI . ORD . PROCVR . AC . PRÆS . GENERALIS

CAMALDVLENSIS . EREMI . VISITATOR .

IN . EIVS . FAMILIÆ . COMITIJS . GENERALIBVS

PRÆFVIT .

IN . RECOGNITIONE . LIBRORVM . SYRIACORVM .

VERSIONE . ARABICA . BIBLIORVM .

EXPLICATIONE . CONTROVERSIARVM . FIDEI .

QVINQVE . SVMMIS . PONTIFICIBVS .

PAVLO . V . GREGORIO . XV . VRBANO . VIII .

INNOCENTIO . X . ALEXANDRO . VII .

EXIMIE . PROBATVS .

VIXIT . ANN . LXIX .

OBIIT . XVII . APRIL . AN . MDCLXIII .

CONGREGATIO . ORD . CISTERCIEN .

OFFICII . ERGO . H . EI . M . P .

Per

Per contro alla riferita memoria del P. Abbate Rancati ve n'è un'altra alzata dalla medesima Congregazione Cisterciense a Monsignor Attilio Pietra Santa Vescovo di Vigevano, nella quale così si legge:

D. O. M.

ATTILIO PETRASANTÆ  
 NOBILI MEDIOLANENSI  
 ORDINIS CISTERCIENSIS  
 ROMÆ ET SALMANT. INSTRVCTO  
 S. OFFICIJ QVALIFICATORI  
 HVIVS MONASTERIJ ABBATI  
 IN ITALIA PRÆSIDI GENERALI  
 EPISCOPO VIGLEVANI  
 INGENVÆ PROBITATIS  
 CONSTANTIS AMICITIÆ  
 PROMPTÆ BENEFICENTIÆ  
 IN ARDVIS FORTITVDINIS  
 PRVDENTIÆ SINGVLARIS  
 SOLLICITÆ CHARITATIS  
 VIRO

AN. M. D. CLXVI. XXIII. NOVEMB.  
 ÆTATIS LV. EPISCOPATVS VII.  
 A VIVIS EREPTO  
 NE A MEMORIA  
 HÆC IPSA  
 AN. M. D. CLXXXIII.  
 MONVM. HOC EXCITAVIT.

In occasione poi, che l'anno 1693. venne a Roma Monsignore D. Innocenzo Milliavacca per essere

K

confe-

consecrato Vescovo d' Asti fece ornare la suddetta memoria aggiungendovi quest'altra Iscrizione.

D. INNOCENTIVS MILLIAVACCA EPVS ASTENSIS  
 SACRANDVS RÒMAM VENIENS  
 AN. M. DC. XCIII.  
 MEDLNI A TANTO PRÆSVLE  
 SVSCEPTI HABITVS CISTERCIEN. MEMOR  
 HOC GRATITVDINIS MONVM. HVMATO BENEFACT. POSVIT.

Finalmente nel muro , che divide l' atrio dalla Cappella di S. Elena a mano destra si legge l' Iscrizione seguente .

D. O. M.  
 PHILIBERTO . QVARRE .  
 PATRITIO . DIVIONENSI .  
 ORDINIS . CISTERCIENSIS .  
 VTERINE . VALLIS . ABBATI .  
 VITÆ . SANCTITATE . DIVINARVM . RERVM . PERITIA .  
 ERVDITIONIS . ET . PRVDENTIÆ . GLORIA .  
 CLARISSIMO .  
 DEFINITORIS . ET . PROCVRATORIS . GENERALIS .  
 MVNERIBVS . EGREGIE . PERFVNCTO .  
 OBIJT . VIII. KAL. APRILIS . A. D. MDCCXXXIX.

CRYSOSTHOMVS . DE . VERBNO . PAWLOWSKI .  
 ABBAS . CORONUVIEN . ET . PROCVRATOR . GENERALIS .  
 AMICO . OPTIMO . ET . DECESSORI . MERITISSIMO .

M. P.

VIXIT . ANNOS . ÆTATIS . SVÆ . XXXVII . RELIGION . XX .

E nel pavimento avanti la porta , per cui si entra  
 alla suddetta Cappella di S. Elena si legge quest' altra  
 Iscrizione .

D. O. M.

HENRICVS OTHENIN  
 BVRGVNDVS I. V. DOCTOR  
 METROPOLITANÆ ECCLESIAE  
 BISVNTINÆ CANONICVS  
 VT REVERENDISSIMO  
 P. D. HILARIONI RANCATO  
 CUI VIVENS  
 ARCTISSIMO AMICITIAE  
 VINCVLO ADHÆSIT  
 ARCTIVS ETIAM MORTVVS  
 ADHÆRERET  
 HIC SEPELIRI VOLVIT

OBIIT DIE XIII. IVLII

M. D. CLXXXIII.

ÆTATIS SVÆ LXXVIII.

## CAPITOLO VIII.

*Della Cappella sotterranea di S. Elena .*

**E**Ntrando per la porta posta dalla parte dell'Epistola nel muro della Tribuna si trova una cordonata , per la quale si scende alla Cappella di S. Elena . Ne' muri laterali di questa cordonata si legge la seguente Iscrizione formata di caratteri di colore celeste dipinti sopra quadrucci di terra coperti di vetro bianco , che contiene una breve storia della suddetta Cappella , e dell'Invenzione del Titolo della S. Croce , e di quanto ha fatto il Cardinale Carvajal a beneficio di questa sua Chiesa , e dell' annesso Monistero .

*Sacra ulterior Capella dicta Hierusalem , quam Beata Helena Magni Constantini Mater Hierosolyma rediens anno Domini CCCXXV. Dominici Trophei insigniis repertis in proprio eam cubiculo erexerit , Terraque Sancta Montis Calvariae navi inde advecta , supra quam Christi Sanguis effusus fuit redemptionis humanae praecium, cujusque vigore in caelestem Hierusalem mortalibus aditus patuit , ad primum usque inferiorem fornicem repleverit , ex quo Sacellum ipsum , & tota Basilica , ac universa Urbs secunda Hierusalem meruit appellari : apud quam , & Dominus ad illius robur fidei in Petro iterum crucifigi voluit , ubique unius Dei veneratio , ac fides indeficiens , & Domini praecibus , & Petri favore ad ultimum usque Domini judicantis adventum in Urbe sublimi & valente , ac inde veriore Hierusalem creditur permansura . Hunc ergo locum Regina ipsa multis Christi, & Sanctorum reliquiis ornavit , & a*  
*B. Sil-*

*B. Silvestro XIII. Kal. Aprilis cum multiplici peccatorum venia visitantibus indulta consecrari obtinuit . Inde centum ferme labentibus annis Valentinianus II. Imperator Filius Constantii Cæsaris , Arcadii , & Honorii Imperatorum Nepos ex sorore Galla Placidia , filia magni Theodosii Hispani in solutionem voti sui , ac matris Placidie , & Honorie sororis , opere vermiculato eam exornavit ; inde quasi mille centum annis evolutis Titulus veræ Crucis ab Helena Romam delatus , qui supra arcum majorem istius Basilicæ in parva fenestra plumbea theca muro lateritio clausus tamdiu latuerat , nisi vis tamen litteris ab extra id referentibus , quod illic Titulus staret ; quæ jam litteræ pre vetustate vix legi poterant sedente Innocentio VIII. pientissimo Pontifice anno Domini MCCCCXCII. Pontificatus sui anno VIII. cum bonæ memoriæ Rm̄us D. Petrus Gundisalvi de Mendoza nobilissimus Cardinalis S. Crucis in Hierusalem Toletanus primas tectum Basilicæ istius , & nisiivas illas litteras fenestæ reparari faceret , fabris bitumen , quo litteræ figebantur indiscrete diruentibus , aperto fenestæ foramine contra eorum , & Cardinalis beneplacitum , gloriosus Titulus veræ Crucis , post tot annos ab Helena , Romæ visibilis apparuit , eaque die magna Granata olim dicta Hilliberia a filia Hispani Regis condita , & appellata , deinde sub Christo sincera mente Deum reverens , tum post cladem Hispaniæ a Mahumetanis Africanis sub Roderico Regē illatam multo tempore Mahumetis militiæ serviens , tandem Ferdinando , & Helisabeth sacris conjugibus Hispaniarum Rege , & Regina Catholicis valida illam tunc obsidione cingentibus dedita illis Romæ nunciatur , ut apparente signo Filii Dei in Urbe , quæ univrsam Orbem refert , simul contra Mahumetem præcipuum*  
*Chri-*

*Christi hostem victoriam insignem nunciari contigeret . Ac inde in memoriam utriusque tam præclari divini mysterii una die Romæ relati Innocentius ipse & hanc Basilicam cum Senatu devotissime visitavit , & quotannis eam ipsa die visitantibus plene indulgit , primum alleluja referens contra Bestiam , Babilonemque Mahumetem in Ecclesia Sanctorum juxta Apocalypsim ea die fuisse decantatum . Inde vero vetustate murorum , aut inhabitantium incuria fornice Sacelli istius Hierusalem ruinam minante , & musivis figuris operis Valentiniani præter Canticum Ambrosianum , quod in fronte descriptum fuit , omnino deletis , Rñus Dñus Bernardinus Lupi Carvajal Episcopus Hostiensis S. R. E. Cardinalis S. † in Hierusalem Patriarcha Hierosolymitanus & fornicem ipsum , ac figuras musivas denuo ad instar priorum refecit . Intra ipsam quoque majorem Basilicam , quæ primus Cardinalium est Titulus , diversa Altaria nonnullis S. R. E. Cardinalibus in catalogo Sanctorum annumeratis erexit , atque dicavit . Claustumque parvum , & magnum intra domum ipsam Patrum Carthusensium , Chorumque instituit Majoris Basilicæ , & utrumque descensum , & ante Capellam ipsam ad perpetuam Christianæ Reipublicæ felicitatem fundavit . †*

Nè deve recar maraviglia , che in quest' Iscrizione il Canticum *Te Deum laudamus* sia chiamato Ambrosiano , e questa Basilica il primo Titolo de' Cardinali . Imperciocchè , quanto al Canticum *Te Deum* , egl' è verissimo , che presentemente molti eruditi negano esser questi Itato composto da Santo Ambrogio , fra li quali il Ceillier nel tom. 7. art. 4 ; ma però ne' tempi , in cui fu composta l' accennata Iscrizione di ciò nè pure si dubitava ,

tava ; e per altre anche presentemente si quistiona tra gl' eruditi , se gl' argomenti negativi dedotti dal silenzio di Santo Agostino , dal non essere dello stesso metro, con cui sono composti gli altri Inni di S. Ambrogio , e simili , ai quali s'appoggiano li moderni Critici , preferire si debbano alla comune persuasione di molti secoli , alla positiva asserzione del Cronico di Dazio allegato dal dottissimo Cardinale Bona , ed all' autorità di molti antichissimi Codici , che ce lo riportano , o come di Santo Ambrogio , o tra gl' Inni dello stesso Santo Dottore , de' quali Codici molti ne accenna l'eruditissimo P. Giuseppe Bianchini nelle sue note al Pinio della Messa Mozzarabica , di cui l'anno 1746. per opera del Mainardo ne ha procurata la ristampa . Anzi fra gli stessi Critici moderni ve ne sono molti , tra li quali il Cave (a) tuttochè nemico della S. Romana Chiesa , che , attesa l'antica , e comune persuasione , non dubitano d' attribuire quest' Inno ai SS. Ambrogio , ed Agostino .

Quanto al secondo io credo , che quando nell'accennata Iscrizione è detta questa Chiesa primo Titolo de' Cardinali , non abbia l'Autore voluto significare , che sia il Titolo del primo Cardinale Prete , mentre è certo , come osserva il Tomasino nel Tom. 1. lib. 2. al cap. 3. dell'antica disciplina , e lo ricava dalle lettere 57, e 58 di S. Leone a Doro Vescovo di Benevento , e dalla lettera 9 di Gelasio Papa , che il primo Prete Cardinale è sempre stato il più antico nella sua creazione ; ed è egualmente certo , che avanti il Concilio di Pisa cele-

(a) In Hist. Lit. Script. Eccles. ad an. 374.

celebrato per togliere il gran scisma , li Cardinali mai mutavano il Titolo , se non in caso , che passassero da un ordine all' altro , talmente che Bonifacio VIII. per precludere a' Cardinali Giacomo , e Pietro Colonna , da lui deposti , la strada ad essere restituiti al primiero grado di Cardinale , conferì il Titolo di S. Eustachio , che era del primo al Cardinal Fieschi, ed il Titolo di S. Maria in via lata , che era del secondo al Cardinale Petroni (a) ; e Clemente V. avendogli restituita la dignità Cardinalizia , li lasciò senza Titolo , finchè non fossero morti li predetti Cardinali Fieschi, e Petroni ; dalle quali consuetudini , e disciplina evidentemente ne siegue , che non può dirsi la Basilica di S. Croce primo Titolo , perchè si conferisse al primo Prete Cardinale . E dunque da credersi , che ivi questa Basilica venga detta il primo titolo per la sua antichità , per la quale anche dal Pontefice Sisto V. nella Bolla 55. , che incomincia *Religiosa SS. Pontificum prædecessorum &c.* in cui dichiara quali debbano essere li Titoli tanto de' Cardinali Preti , quanto de' Cardinali Diaconi , viene annoverata la prima , ecco le di lui parole *Habita igitur cum Venerabilibus Fratribus nostris ejusdem S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura , de eorum consilio , & assensu statuimus ; & ordinamus in posterum perpetuis futuris temporibus Presbyteris Cardinalibus has tantum , quæ infra descriptæ sunt , Ecclesias , neque alias in Titulos assignari posse , videlicet ex antiquis S. Crucis in Hierusalem , SS. Marcellini , & Petri &c.* come pure per altre prerogative , le quali riferiremo parlando della dignità della medesima .

Profe-

(a) Apud Baluz. in Vit. Pontif. Aven.

Profeguendo á descrivere questa cordonata , e da osservarsi sopra la porta , per la quale si entra nella Cappella , la seguente Antifona scritta con caratteri simili di quadrucci coloriti *O Crux splendidior cunctis astris , mundo celebris , hominibus multum amabilis , sanctior universis , quæ sola fuisti digna portare talentum mundi , dulce Lignum , dulces clavos , dulcia ferens pondera , salva presentem catervam hodie in tuis laudibus congregatam : e nella grossezza del muro a mano manca quest' Iscrizione , con cui si proibisce alle Femmine di poter entrare nella suddetta Cappella , eccettuato il giorno della Dedicazione della stessa *In hanc Capellam Sanctam Hierusalem non possunt intrare Mulieres sub pœna excommunicationis , nisi tantum semel in anno scilicet die Dedicacionis ejusdem , quæ est xx. Martii .**

Entrando adunque per questa porta , la quale è munita d' un bellissimo cancello di ferro ornato con ottoni , si trova il divoto osservatore a lato dell' Epistola dell' Altare principale dedicato a S. Elena , e vede questo Santuario formato a similitudine d' un Tempio più lungo , che largo . Sopra il detto Altare , come pure sopra la porta maggiore , che gli sta incontro , girano due larghi archi , che unitamente alli muri laterali sostentano la Cupola alzata nel mezzo . Tanto la Cupola , quanto gl' archi sono coperti d' un bellissimo musaico fatto fare da Valentiniano Imperatore , e poi ristorato dal Cardinale Carvajal , e quindi dal Cardinale d' Austria per opera di Baldassare Peruzio .

Nel mezzo di questa Cupola si vede il Salvatore circondato da Cherubini , e da Angioli , che con la ma-

no destra sta in atto di benedire i Devoti, che ivi pregano, e con la sinistra tiene un libro, in cui si legge: *EGO SUM LUX MUNDI*. Ne' quattro angoli si vedono li quattro Evangelisti sedendo in atto di scrivere, e tra gl'uni, e gl'altri vi sono quattro triangoli, in uno de' quali è rappresentata S. Elena, che cerca la Croce, nell' altro il miracolo, con cui la suddetta Croce fu dalle altre due distinta; nel terzo S. Elena, che ne fa fare la divisione, e nel quarto l'adora. Anche gl'archi sopra la porta, e sopra l'Altare sono ornati con fiori, e frutti fatti a Musaico, e le imposte de' medesimi con le Immagini di S. Pietro, S. Paolo, S. Silvestro, e S. Elena, che tiene la Croce, con ai piedi il Cardinale di Carvajal genovese.

Sotto l'arco, che resta sopra l'Altare si vedono dipinte due virtù, in mezzo alle quali vi è un grand'occhio, che somministra lume abbondante a questo Santuario. Sotto il detto occhio, dove altre volte era scritto il *Te Deum* &c. il Pomaranci ha dipinto tre quadri. In quello di mezzo si vede espressa S. Elena, che adora la Croce, e ne' laterali la Fede, e la Pietà. Sono questi contornati da cornice di stucco dorata, sopra la quale si vede il frontispizio dell'Altare. Sono gl'altri tre archi il medesimo ha espresso ciò, che già ne' triangoli abbiamo osservato, cioè l'invenzione, la distinzione, e la divisione della Santissima Croce, e di più ai lati sei principali virtù, delle quali era adorna l'Imperatrice S. Elena.

Sono le imposte della volta gira all' intorno una cornice di stucco dorata, alla quale ne' muri laterali  
stucco.

succedono le Arme del Cardinale d' Austria di simile materia , che appoggiano nel mezzo de' frontispizj de' due Altari laterali dedicati alla Passione del Signore , in uno de' quali è dipinta la Coronazione di spine , nell' altro la Crocifissione . Questi quadri erano di Pietro Paolo Rubens , ma acciò non venissero dall' umido maggiormente guastati , furono levati , ed in vece vi sono state messe le copie fatte dal Sig. Mariani giovane di grande aspettazione , ed allievo del Sig. Pompeo Battoni . Hanno questi quadri la cornice di stucco dorata , e restano collocati unitamente agl' Altari in due nicchie terminate al di fuori con una cornice di marmo .

In uno de' muri di testa si vede la porta principale , sopra la quale vi sono le Arme di Clemente VIII. , nel di cui Pontificato il Cardinale d' Austria ristorò , ed ornò questa Cappella , e nel muro opposto vi è il già descritto Altare di S. Elena sollevato tre gradini dal piano , al quale nissuno può celebrare , eccettuato il Sommo Pontefice , ed il Cardinale Titolare . L' Ancona pure di quest' Altare è stata dipinta dal Rubens , il quale ha in essa rappresentata S. Elena , che tiene con una mano la Croce , e con l' altra alcuni Chiodi , ma anche questa per lo stesso motivo d' aver patito fu levata ; onde formata nel muro una nicchia impellicciata di Bardiglio , ed ornata al di fuori con cornice d' Africano è stata in vece ivi collocata una statua di marmo rappresentante la medesima Santa , che con la mano dritta sostiene la Croce , e nell' altra tiene due chiodi , ed al di fuori dell' arco di questa nicchia son stati for-

mati due Angioli di stucco , che stendono una mano , e sostengono una Corona nel mezzo .

A mano dritta di quest' Altare si vedono le Arme del Cardinal d' Austria con sotto la seguente Iscrizione contornata da cornice di stucco dorata .

VENERANDVM . SACELLVM .

A . S. HELENA . MAGNI . CONSTANTINI . MATRE .

EXSTRVCTVM .

TERRA . SANCTA . MONTIS . CALVARIAE .

CHRISTI . SANGVINE . PERFVSA .

REPLETVM .

EX . QVA . ET . IPSA . BASILICA .

HIERVSALEM . NVNCVPATVR .

RELIQVIIS . INSIGNIBVS . AC . INDVLGENTIIS .

A . SVMMIS : PONTIFICIBVS .

POSTEA . DITATVM .

XIII . KAL . APR . CONSECRATVM . FVIT .

EOQVE . TANTVM . DIE .

MVLIERIBVS : HVC . INGREDI . PERMISSVM .

Ed a mano manca con gli stessi ornamenti si vede quest' altra Iscrizione :

## S A C E L L V M

D. O. M. IN . HONOREM . S. HELENÆ . DICATVM.

A . BERNARDINO . CARVAIAL.

HVIVS . BASILICAE . CARDINALE . TITVLARI.

ANTEA . RESTITVTVM :

AC . MVSIVIS . SIGNIS :

VT . NVNC . IN . IPSO . FORNICE . CERNITVR .

DECORATVM .

ALBERTVS . ARCHIDVX . AVSTRIAE .

MAXIMILIANI . II. AVGVSTI . F.

ET . CARD. EIVSDEM . BASILICAE . TITVLARIS .

INSTAVRANDVM :

ELEGANTIBVSQ. PICTVRIS . VNDEQVAQ. EXORNANDVM.

CVRAVIT .

ANNO . MD. D. XCIII.

CLEMENTIS . VIII. PONT. MAX. II.

Li Paliotti degl' Altari sono composti di varj marmi bellissimi, ed il pavimento in quella parte, che circonda l'Altar principale, è formato di piccioli pezzetti di pietra fra loro con bell' ordine uniti; il rimanente poi è di mattoni interrotti con lastre di Travertino; e nel mezzo si legge scolpita in marmo bianco l'Iscrizione seguente: *Hic Tellus Sancta Calvariae Solimæ,*  
*a B. He-*

a *B. Helena in inferiorem Fornicem demissa, servata est, atque inde nomen Hierusalem Capellæ inditum.*

Questo costume di trasportare da' Luoghi Santi la terra, e riporla nel pavimento de' Tempj, che si fabbricavano al culto del vero Dio, non fu già la prima S. Elena ad introdurlo, ma come osserva il dottissimo P. Calmet nel suo Dizionario Bib. alla parola *Naaman* è antichissimo, comechè praticato sin da' Giudei, e da questi passato alli Cristiani, lo che egli dimostra con alcuni esempj. E in primo luogo apporta il fatto di Naaman, il quale impetrò dal Profeta Eliseo due Muli carichi di terra d'Israele, per potere sù quella invocare il vero Dio in Syria: allega in secondo luogo l'esempio de' Giudei di Nardea nel Regno di Persia, li quali fabbricarono ivi una Sinagoga con la terra, e sassi colà portati da Gerusalemme, e finalmente questo stesso fatto di S. Elena, la quale portò in Roma quantità di terra del Monte Calvario.

Continuò poi questa divozione ne' Pellegrini, che andavano a visitare quei Santi Luoghi, li quali si facevano pregio di pigliare, e feco portare qualche parte di quella Terra bagnata col Sangue di Gesù Cristo, sperimentata prodigiosa nel liberare dalle infermità corporali, ed in cacciare i Demonj, come ci attesta Santo Agostino nel lib. 22. della Città di Dio al cap. 8., dove racconta, che un certo Esperio, avendo ricevuto da uno de' suoi amici un poco di Terra Santa di Gerusalemme, ove Gesù Cristo fu sepolto, e risuscitò il terzo giorno, l'aveva appesa nella sua camera per difendersi dall'infestazione del Demonio. Dopo dunque, che la  
sua

sua casa ne fu liberata, egli pensò, che cosa dovesse fare di essa terra, la quale non voleva più tenere in camera per venerazione, e rispetto, *reverentia causa*. Accadde (foggiunge lo stesso Santo) che il mio Collega Massimino Vescovo di Synita, ed io fummo in quelle vicinanze; egli ci fece pregare di andarlo a vedere, e noi v' andammo, e dopo averci fatto il racconto di tutto ciò, ch' era seguito, ci pregò di voler seppellire quella terra in qualche luogo, dove li Cristiani si potessero ragunare per farvi il servizio di Dio. Noi vi acconsentimmo. Eravi poco lontano un giovane contadino paralitico, il quale a questa nuova pregò li suoi parenti di condurlo senza dilazione in quel santo luogo, ove appena giunto se ne ritornò co' suoi piedi perfettamente guarito (a). Anche S. Gregorio Turonese riferisce, che si soleva mollificare con l'acqua la terra del monte Calvario, e Santo Sepolcro, e farne rotoline, le quali si mandavano poi per diverse parti del Mondo, e con esse si risanavano gl' Infermi, e si ricevevano molte grazie. (b)

## C A P I T O L O IX.

*Degl' Altari laterali della Basilica di S. Croce  
in Gerusalemme.*

**E** Sfendosi sin' ora parlato degl' Altari più principali di questa Basilica, resta solamente da soggiungere ciò, che riguarda gl' Altari minori. Questi adunque

(a) S. Agost. nel lib. 22. della Città di Dio al cap. 8. secondo la traduzione del P. Abate Benvenuti Canonico Lateranese.

(b) Greg. Turon. de glor. Mart. cap. 7.

que sono fci, collocati tre per parte nelle navi laterali, e situati di rimpetto alle aperture, per le quali si passa alla nave maggiore. Tutti hanno una nicchia cavata nella grossezza del muro, e sono contornati con pilastri, ed arco di travertino, ed ornati al di sopra con frontispizio, al quale si vedono appoggiati due Angioli, che con atto compassionevole riguardano la Croce. Questi ornamenti sono stati aggiunti dal Cardinale Carvajal, come lo dimostrano le di lui Arme, che ancor si vedono inserite nel mezzo degl' archi, eccettuatone però l' Altare di S. Bernardo, il quale fu eretto da' i Monaci in attestato di divozione verso il loro Santo Propagatore. Li paliotti di questi Altari sono del tutto simili, e vengon composti da varj bellissimoi marmi fra loro connessi.

Premesse queste cose, che sono comuni a tutti gli Altari, resta d'aggiugnere ciò, che di ciascuno è proprio. Il primo adunque, ch'entrando resta a mano manca vicino all' Altare maggiore era prima dedicato in onore de' Santi Pietro Vescovo di Tarantasia Cisterciense, Bonaventura, e Gennaro, i quali si vedevano nell' Ancona dipinti a fresco da quello stesso, che ha dipinta la volta della Tribuna; ora però resta dedicato a S. Silvestro Papa, ed il Sig. Luigi Garzi vi ha espresso in tela detto Santo, che mostra le Immagini de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo all' Imperator Costantino. Il secondo Altare, per quanto si è potuto risapere, e sempre stato dedicato al Santissimo Crocifisso, che ivi tutt' ora si rimira fatto di una giusta statura. Nella nicchia del terzo vi erano tempo fa dipinti li Santi Idelfonso

fo Vescovo, Agapito, e Felicissimo Cardinali Martiri; presentemente però si vede ivi espressa in tela dal Signor Giuseppe Passeri l'Apparizione del Redentore, quando, dopo la Risurrezione alla presenza degli altri Appostoli, e Discepoli, invitò S. Tommaso a mettere il dito nel suo Sagratissimo Costato.

Si vedono, come già si è detto, altrettante Cappelle nella Nave a mano dritta; la prima delle quali era per lo passato dedicata alla Beatissima Vergine, ed ai Santi Felice, e Sisinio, ma ora resta dedicata alla stessa Beatissima Vergine, ed a S. Roberto Fondatore dell'Ordine Cisterciense; e nell'Ancona di esso il celebre Signor Vanni ha rappresentata in tela una visione, ch'ebbe la Madre del suddetto Santo essendo di lui gravida, nella quale le pareva di vedere, che la B. Vergine adottasse in isposo quel Pargoletto, che portava nell'utero. Nella nicchia del secondo Altare si vedeva dipinto in tela dall'incomparabil pennello del Sig. Carlo Marata S. Bernardo, che riconcilia Innocenzo II. con Vittore Antipapa; ma siccome questo quadro notabilmente pativa per essere questa nicchia esposta al soffocco, perciò, sostituitane una copia, l'originale è stato collocato nella Libreria. Finalmente nella nicchia del terzo Altare vi erano altre volte le Immagini de' Santi Alessandro Pontefice, e Martire, Cluenzio, e Teodolo Cardinali, e Martiri, ma, essendo queste state dal tempo quasi del tutto cancellate, e confuse, vi fu in vece sostituito un quadro, nel quale il famoso Signor Giovanni Bonatti ha espressa la miracolosa connivenza di S. Cesareo (il di cui Corvo riposa nell'Urna sotto

l'Altare maggiore ) verso S. Bernardo , nel permettere , ch'egli con somma facilità levasse dal di lui cranio un dente , il quale non si era potuto da altri levare , non ostante , che avessero adoptrati li più validi istrumenti (a) . Anche di questo quadro si è fatta fare la copia per levare dalla Chiesa il bellissimo originale , il quale pure notabilmente pativa .

Ne' passati tempi si vedevano in questa Basilica due altri Altari . Uno di questi era situato sotto la Torre delle Campane , ed era chiamato di S. Giacomo di Compostella ; nell'Ancona però , oltre il detto Santo , vi erano anche le Immagini della Beatissima Vergine , e di S. Girolamo , e quest' Altare era stato eretto da Diego Serrano , il di cui nome tutt' ora si vede scolpito sopra la porta della Torre suddetta . Avanti all' Altare si leggeva nel pavimento la seguente Iscrizione :

LEONÆ DEVOTISSIMÆ FÆMINÆ

CVIVS INTEGERRIMAM VITAM

MORS BEATA

ET INTER ALIA INCORRVPTA CARNE

DIV. SERVATVM CADAVER

COMPROBARVNT

EX PIETATE POS.

OBIIT VIII. SEPTEMBRIS MCCCCXCVIII.

XVIII. DECEMBRIS MONVMENTO HVC TRANSLATO.

L'al-

(a) Lib.4. cap.1. Vit. S. Bern.

L'altro Altare era in un sito consimile dall'altra parte della Chiesa, e sopra di esso si vedeva una divota Immagine di un Crocifisso dipinta a fresco sul muro, la quale fu levata da una Cappella, ch'era sotto la Piazza di questa Basilica. Ora pure nel detto luogo, abbenchè sia stato levato l'Altare, si osserva la suddetta Immagine del Crocifisso con cornice di stucco dorata, lasciata per soddisfare alla divozione de' Fedeli, che vi concorrevano.

## C A P I T O L O X.

*Della Cappella, in cui sono state riposte le Sante Reliquie, che si sogliono mostrare in alcuni giorni dell'anno.*

**N**ella scelta del sito per collocare le Sante Reliquie, che hanno dato il nome a questa Basilica, doveva averfi in considerazione la sicurezza, la decenza delle medesime, ed il comodo di poterle mostrare al divoto Popolo. Ora queste tre condizioni a maraviglia convengono alla Santa Cappella, nella quale si tengono custodite.

E primieramente quanto alla sicurezza, egl'è certo, che difficilmente poteva ritrovarsi un luogo più ben munito, e nel quale potessero le suddette Sante Reliquie con maggior cautela custodirsi. Mentre, oltre all'essere ben chiuse in un Armario rinfrancato tutto all'intorno co' i stipiti di marmo, e munito con due bellissimoi cancelli di ferro, ed altre due porte di grossa noce lavorate con ottimo gusto, le quali si chiudono con quattro ferrature, e chiavi travagliate con sin-

golare artificio , la Cappella altresì , dove sono riposte , è d' ogni intorno dā grossi muri , e da due volte l' una sopra , e l' altra sotto rinchiusa , ed inaccessibile da ogni parte fuorchè dal Dormitorio de' Monaci . Anzi , per maggior sicurezza , dalla parte stessa del Dormitorio vien questa Cappella con due fortissime porte , ed altrettante ferrature ben munita , e difesa .

Della decenza del sito non può in verun conto dubitarsene , mentre resta questi contiguo alla Chiesa , e separato da ogni luogo profano ; il perchè le Sante Reliquie , che qui si custodiscono , vengono a non esser' esposte ad irriverenza veruna : pel qual fine è anche proibito sotto pena di scomunica a qualunque persona , eccettuati li Cardinali , Vescovi , e Monaci di questo Monistero , l' entrarvi ; e restano assieme esposte al culto de' Fedeli , che concorrono a questa Basilica per venerarle . Avanti le suddette Sante Reliquie vi è eretto un Altare , il di cui gradino , sopra del quale s' appoggiano li candelieri , e la Croce , è il traverso della Croce del buon Ladrone , che resta rinchiuso in una custodia di legno dipinta , ma con cristalli d' avanti , che permettono di poterlo vedere . L' armario , dove si custodiscono le Sante Reliquie è al di fuori ornato con due colonne d' Africano , e varj stucchi , e così pure la Cappella , avanti la quale dalla parte della Chiesa arde continuamente una lampana , che serve per onorare , ed assieme invitare li Fedeli a venerare le dette Sante Reliquie .

Finalmente il comodo di mostrarle al Popolo ne' giorni prefissi , che sono la quarta Domenica di Quaresima ,

fima , il Venerdì Santo , e li 3. di Maggio Festa dell'Invenzione di Santa Croce , non poteva ricercarsi , nè essere maggiore ; mentre , ritrovandosi questo sito sopra l'arco , e volta della cordonata , per cui si scende alla Cappella di S. Elena , ha per conseguenza di faccia , e vicina la ringhiera , che si vede sopra la porta della medesima . Questa Cappella fu ornata , e ridotta nel modo , che presentemente si trova , dal Cardinale Paceco , come si raccoglie dalla seguente Iscrizione posta nel mezzo sopra l'Armario , nel quale sono riposte le Sante Reliquie :

EX AVCTORITATE PIJ V. PONTIFICIS MAXIMI  
FRANCISCVS CARDINALIS PACECVS  
LOCVM HVNC,  
IN QVO SANCTISSIMÆ RELIQVIÆ CONDERENTVR  
EXTRVXIT , DICAUITQVE ANNO MDLXX.

## C A P I T O L O X I.

*Del modo , col quale si conserva il Santissimo Sacramento nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme .*

**S** iccome al Mondo tutto è nota la somma erudizione , e zelo del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. in conservare , e promuovere l' antica Disciplina , così a nessuno ha recato maraviglia , che tra le molte , e gran cose ideate a favore , e beneficio di questa Basilica , non abbia egli pensato ad assegnare altro sito , in cui si custodisse

stodisse il Santissimo Sacramento , acciò ella s' unifor-  
 masse al costume di tutte l' altre Chiese , non solo di  
 Roma , ma anche di tutta l' Italia , come ha osservato  
 il Mabillone nel suo viaggio di questa vasta Provincia ,  
 ma abbia lasciato , che si continuasse ã conservarlo nel  
 mezzo della Tribuna , dove si vede la bellissima mac-  
 china di marmo eretta dal Cardinale Quignone . Im-  
 perciocchè tutti ben persuasi restarono , che un Ponte-  
 fice così dotto , e zelante permesso non avrebbe un tal  
 costume ( il quale dirsi più tosto dovrebbe corrutela , ed  
 abuso ) senon fosse questi conforme all' antica discipli-  
 na della Chiesa .

In fatti anticamente , come osserva il P. Martene  
 nella sua eruditissima Opera *de antiquis Ecclesie Ritibus*  
 al lib. 1. cap. 5. art. 3. in tre maniere soleva conservarsi  
 l' Augustissimo Sacramento da che fu proibito a' Fedeli  
 di tenerlo nelle proprie case , e cominciò a custodirsi  
 ne' luoghi pubblici . Il primo , e più antico si è di tener-  
 lo rinchiuso nelle Sagrestie ; il secondo di collocarlo sù  
 gl' Altari o ne' Tabernacoli , o in vasi sospesi sotto al  
 Ciborio ; ed il terzo di riporlo nel muro della Chiesa  
 in luogo elevato . *Primus isque antiquior modus esse vi-*  
*detur* ( sono parole del lodato Martene ) *ut in Secreta-*  
*rio , seu Sacrestia servaretur , quo ex loco Pontifici ad Al-*  
*tare accedenti capsula Eucharistiam continens præferebatur .*  
*.... Secundus modus est , ut Eucharistia servaretur in Al-*  
*tari seu principali , seu speciali , qui ritus hodie passim in*  
*Urbe viget . . . Tertius modus , qui in sola S. Crucis Basi-*  
*lica obtinet , is est , quo Eucharistia pone majus Altare ad*  
*summum Basilicæ parietem absque Ara supposita servetur in*  
*vas-*

*vasculo patente, adjectis loco ornamentis, quod opus est  
Francisci Quignonii Cardinalis &c.*

Lo stesso pure riferisce il P. Mabillone in più luoghi, ed, a riguardo della terza maniera di conservare il Santissimo Sacramento, così scrive nel suo trattato dell'azimo, e fermentato al cap. 8. *Ad latus Evangelii, seu ad Aquilonarem partem habebantur quibusdam in locis Armata, in quibus Sanctissimum Sacramentum recondebatur. Et quidem mos iste haecenus perseverat in quibusdam Ecclesiis, puta Romae in Ecclesia S. Crucis in Hierusalem &c.*

Quindi è, che avendo il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. lasciato, che in questa Basilica si custodisca il Santissimo Sacramento nel primiero sito, che si vede, come si è detto, nel mezzo della Tribuna, vengono nello stesso tempo a conservarsi due di quelle antiche costumanze dianzi accennate: Imperciocchè, riguardo a questa Basilica sendo l' Augustissimo Sacramento collocato nel mentovato luogo elevato nel mezzo del muro della Tribuna, viene altresì ad essere custodito in Sagrestia, da dove si leva, si muta, e si rimette secondo che richiede il bisogno.

## C A P I T O L O XII.

*Dei Doni, e Possessioni date alla Basilica di S. Croce in  
Gerusalemme dal tempo di sua fondazione  
fino al presente.*

**N**on bastò alla pia munificenza di Costantino il Grande l' avere fabbricate tante Basiliche sì in Oriente, che in Occidente, che di più volle arricchirle di possessioni, e molti preziosi doni, e ciò, che più rile-

rileva, senza spogliare li Tempj degl' Idoli, come nota il Baronio all' anno 324., per non irritare l' animo de' Gentili. Fra le Basiliche adunque, dalla magnanima pietà del suddetto Principe arricchite, una fu quella di S. Croce in Gerusalemme, cui donò in primo luogo tutti li campi, che vi stavano vicini. Di poi la possessione, che si chiamava *Sponsa* nella strada detta Lavicana, la quale fruttava soldi 263. La possessione detta *Patras* vicino a Laurenta, il di cui fruttato era di soldi 120. La possessione *Anglesi* nelle vicinanze di Nepi, che corrispondeva soldi 250. annui: ed un'altra chiamata *Terega* presso la stessa Città, che somministrava soldi 160. La possessione detta *Ninfas in faliscis*, che rendeva soldi 115., e nella stessa regione gli donò anche la possessione, che Ercole aveva a lui donata, la quale corrispondeva soldi 140. In una parola, secondo il computo, che ne fa il Ciaconio nella vita di S. Silvestro all' anno 319. Costantino donò alla Basilica di S. Croce l'entrata annua di tre mille, ed ottantaquattro scudi d'oro.

Oltre li fondi stabili già riferiti donò anche alla stessa Basilica molti arredi sagri. E primieramente offerì quattro candelieri d'argento, giusta il numero de' Santi Evangelj, li quali pesavano libbre 80. per ciascuno, destinati a portare i lumi, che arder dovevano avanti il Santissimo Legno della Croce. Diede in oltre 50. colonne, sopra le quali vi erano altrettante lampane (così interpretano il Rasponi (a), ed Angelo de Nuce Abate Cassinese le voci *Faros*, & *Cantaros* usurpate dall' Autore del libro delle donazioni di Costantino) l' une, e le altre d'argento di lib. 15. Donò

(a) Resp. de Basil. & Patriarch. Lateran. lib. 2. cap. 3.

Donò pure una tazza d'oro, o sia schifo del peso di libbre 50., e cinque calici ministeriali, così detti per sentimento di Angelo di Nuce nel luogo accennato, perchè servivano per la distribuzione del sangue nella comunione de' Fedeli, ciascuno de' quali pesava 5. libbre. A questi vi aggiunse tre altre tazze d'argento del peso di libbre 8. per ciascheduna. Dieci altri Calici pure ministeriali d'argento del peso di libbre 2. Una patena d'argento legata nell'oro, ed ornata di gemme, che pesava libbre 50. Tre boccali d'argento (come interpretano alcuni antiquarj la parola latina *Amas*) del peso di libbre 20. per ciascheduno. E finalmente donò un Altare d'argento, che pesava libbre 250. Onde in tutto, calcola il Ciaconio nella vita di S. Silvestro all'anno 315, che ascendessero li doni presentati da Costantino alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme al valore di cento quarantatre mille, ed ottocento trentatre scudi d'oro coronati; e ciò, che più accresce l'ammirazione, si è, che avendo Costantino fatti tanti doni non solo a questa, ma anche a tant'altre Basiliche da lui fabbricate, a nessuno di questi fece inferire il suo nome (a); Di quanto però fu da Costantino arricchita questa Basilica, nulla presentemente le rimane; mentre le conserve stesse delle Reliquie sono state da altri Benefattori rifatte, come diremo appresso.

Quantunque dopo Costantino sia ragionevole il credere, che molti nel tratto del tempo abbiano, secondo le occasioni, presentati doni a questa Basilica, siccome quella, che sempre è stata tenuta in somma

N

vene-

(a) Spondan. ad an. 324.

venerazione , tuttavia a noi non è arrivata la notizia , che di pochi . E per cominciare da' Sommi Pontefici , Gregorio II. le offerì alcuni veli , ed altri utensilj usuali (a) , Leone III. donò una corona d'argento di 5. libbre di peso (b) , Leone IV. una veste , e molti veli , Stefano VI. un Codice , in cui erano scritti i libri de' Re , ed un libro di Salomone . Lucio II. essendo prima Titolare di questa Basilica la dotò di molte possessioni , e poi assunto al Pontificato , nel giorno ottavo della sua consecrazione le donò il testo degl' Evangelj coperto con lame d'oro smaltate , ed ornate con preziosissime gemme ; di più due grandi ampolle d'argento dorate di vago disegno , e fino travaglio di 4. libbre di peso , ed una bellissima coperta d' Altare ( così spiegano alcuni la voce Sarantafmo , che si trova nel libro di Giovanni Diacono , dato in luce dal Mabillone nell' appendice del tomo 2. del Museo Italico ) . Finalmente il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. , oltre avere ristorata la Chiesa , e fabbricato da' fondamenti il bellissimo atrio , come dianzi si disse , ha donato a questa il reale stradone , da lui aperto verso S. Giovanni , con la casa al medesimo annessa .

Fra i Cardinali , che hanno arricchita di doni questa Basilica , il Cardinale Gaspare Borgia donò una bellissima Croce di metallo col Crocifisso , ed altri ornamenti d'argento , la quale si tiene sul grado dell' Altare privilegiato ; e di più donò una lanterna d'argento , che nelle solennità si appende avanti le Sante Reliquie .

Il

(a) Baron.ad ann.716,& Bin. to.3. Concil. p.1. sec.1. in vit. S.Greg.II.

(b) Ibidem sec.2.

Il Cardinale Mendoza fece fare la custodia d' argento al Titolo della S. Croce ritrovato alla cima dell' arco della Chiesa nel tempo, ch' egli era Titolare. Il Cardinale Alberto Arciduca d' Austria, oltre l' avere fatte fare due bellissime custodie d' argento, in una delle quali vi sta riposto il dito di S. Tommaso Appostolo, e nell' altra li tre pezzi del Santissimo legno della Croce, che si conservano in questa Basilica, donò un paramento rosso, cioè pianeta, e tonicelle di broccato, le quali tutt' ora servono per uso della Chiesa.

Il Cardinale Antonio Barberini ha dato 900. scudi, li quali furono spesi in Sagrestia. Il Cardinale Francesco Barberini pure donò il baldacchino per le Sante Reliquie. Il Cardinale Guzzadini Titolare regalò una pianeta bianca di broccato d' oro con fiori di diversi colori, ed il Sig. Cardinale Tommaso Ruffo oggi Decano un'altra bellissima pianeta in tela d' argento ricamata d' oro. Finalmente il Sig. Cardinale Firrào ha in sua morte lasciato a questa Basilica un bellissimo Calice d' argento con sua patena, ed una pianeta con dalmatica, e tonicella di raso rosso ricamate d' oro.

### C A P I T O L O XIII.

*Dei Ristoratori della Basilica di S. Croce  
in Gerusalemme.*

**I**L primo, che a noi consta aver fatto qualche cosa intorno alla Basilica di Santa Croce, si è Valentiniano II. Imperatore, il quale fece fare il bellissimo Musaico, che anche oggi si vede nella volta della Cappella

la di S. Elena , ristorato poi dal Cardinale Carvajal , come si raccoglie dall' Iscrizione posta nel muro della cordonata , per cui si cala alla Cappella di S. Elena .

Sino all'anno 716 in cui Gregorio II. fece rifarcire li tetti , e li portici dall'una , e l'altra parte della nave di mezzo (a) , non si legge , che alcuno facesse fare cosa veruna per la conservazione di questa Basilica; imperciocchè l'Anastasio , benchè diligente nel riferirci le cose fatte intorno alle Chiese , niente ci rapporta , anzi ce la descrive in uno stato , che ben mostra essere stata per molto tempo abbandonata . Ecco le di lui parole : *Hic Hierusalem Ecclesiam Sanctam , quæ multo fuerat detecta tempore , & circumquaque porticus vetustate quassatas trabibus deductis cooperuit , ac reparavit , ambonem etiam marmoreum in eadem Ecclesia fecit .*

Non ostante però la riparazione fatta da Gregorio II. ai tetti della Basilica , non passarono cento anni , che Adriano I. ha dovuto farli rifarcire ; quindi è , che l'istesso Anastasio nella di lui vita ci riferisce , che tra le molte opere pie fatte da questo gran Pontefice intorno alle Chiese , fece anche rifarcire la Basilica di S. Croce . *Verum etiam* ( sono parole del citato Autore ) *& Basilicam Hierusalem , quæ in Sessoriano sita est , & olitinas ejus , quæ marcuerant , trabes , mirifice ipsas mutans , in omni restauravit parte .*

L'Ugonio nel libro delle Stazioni alla Stazione 26 , Giovanni Severano nella memoria delle sette Chiese di Roma , ed il Panvino delle sette Chiese della medesima Città parlando della Basilica di S. Croce ci riferiscono ,

(a) Anast. in vit. Greg. II , & Baron. an. 716.

fcono , che anche Benedetto VII. circa l'anno 975 abbia fatto ristorare la Chiesa , e fabbricato il Monistero ; nella lapide sepolcrale però , che fu posta allo stesso Pontefice sepolto in questa Basilica , e di sopra riferita , non si fa menzione , se non che abbia fatto fabbricare il Monistero , e v'abbia messo li Monaci , non si fa di qual'Ordine , benchè il Padre Mabillone (a) ne' suoi Annali non dubiti d'asserire , che fossero Benedettini , e con ragione ; mentre , come egli dimostra nella Prefazione al Tomo 2. degl'atti de' Santi dell'Ordine di S. Benedetto , promulgata la regola di questo Santo Fondatore , fu da tutte le Congregazioni Monastiche abbracciata , e con quella , che già professavano , osservata .

Nell'anno 1144. Lucio II. della Famiglia Cacciamemici Bolognese prima Canonico Regolare in questa Chiesa , dove fu anche ordinato Prete Cardinale , la fece ristorare , come ce ne assicura l'altre volte citato Giovanni Diacono nel libro dato in luce dal Mabillone nel dianzi accennato Tomo 2. del Museo Italice : *Hic assumptus Presbyter Cardinalis ordinatus est in Ecclesia S. Crucis in Hierusalem , quam de ruinis a fundamentis præclaro , ac admirando opere renovavit* . Lo stesso dice la Cronica de' Sommi Pontefici di Martino manoscritta .

L'ultimo de' Romani Pontefici , che ha pensato a ristorare , ed abbellire questa Basilica , si è il Regnante BENEDETTO XIV. , le di cui insigni ristorazioni sono state in un capitolo a parte riferite .

Fra i Cardinali Titolari , che si trovano aver fatto  
qual-

(a) Tom.4. Ann. ad ann.984.

qualche cosa a beneficio, e conservazione della Basilica di S. Croce, il primo è un certo Cardinale Ubaldo, il quale fece fare sopra l'Altare maggiore il Ciborio altrove descritto. Di qual casato fosse questo Cardinale Ubaldo non si fa precisamente; imperciocchè nell'Iscrizione posta nell'architrave di detto Ciborio non vi era scolpito altro, che il nome. E però molto probabile, che questo fosse della famiglia Caccianemici Bolognese, giacchè non si trova altro Cardinale Ubaldo, che sia stato Titolare di S. Croce in Gerusalemme, oltre il Cardinale Ubaldo Caccianemici.

Restò per 300., e più anni questa Chiesa senza aver altro, che li necessarj risarcimenti. Venne alla perfine nel decimoquinto Secolo il Cardinale Capranica, il quale fece fare le volte delle due navi laterali, come si raccoglie dalle di lui Arme, ch'erano nelle medesime inserite. Siccome però due sono stati li Cardinali Capranica Angelo, e Domenico, ambedue Titolari di questa Basilica, perciò non si fa, a quale di essi si debba attribuire così insigne beneficio.

Pochi anni dopo fu da Sisto IV. assegnata questa Chiesa al Cardinale Pietro Gundifalvo Mendoza Arcivescovo di Toledo, il quale fece rinovare il tetto, rincalcinare tutta la Chiesa, come altresì fece fare le soffitte tanto della nave maggiore, quanto della nave traversa, li sedili del Coro, la ringhiera, donde si mostravano le Sante Reliquie, e molte altre cose, come indicavano le di lui Arme in detti luoghi o scolpite, o dipinte.

Al Cardinale Mendoza è succeduto il Cardinale Ber-

Bernardino Lupo di Carvajal , il quale riparò la volta della Cappella di S. Elena , che minacciava rovina , e vi fece rinovare il musaico , che per la lunghezza del tempo , da che era stato fatto , aveva molto patito . Fece pure le cordonate dall'una , e l'altra parte della Tribuna , per le quali si cala alla Cappella di S. Elena , e di S. Gregorio , e l'atrio comune delle medesime . In Chiesa fece fare tutte le Cappelle con contorni di travertino , e frontispizio di stucco , le quali dedicò a diversi Santi Cardinali , e fece dipingere la Tribuna . Nè si restrinse la di lui munificenza verso la sola Chiesa , ma si estese anche al Monistero , allora abitato da' Padri Certosini , a' quali rifabbricò il Chiofiro sì picciolo , che grande , ed il Coro . Tutto ciò si ricava dalle sue Arme , e dall' Iscrizione , che si legge nel muro della cordonata , per cui si discende a S. Elena , già riferita di sopra , della quale , come crede il Severano , egli stesso fu l'autore .

Dopo il Cardinale Carvajal fu destinato questo Titolo al celebre Cardinale Quignone dell' Ordine Francescano , il quale fece fare la bellissima macchina di marmo nel mezzo del muro della Tribuna , in cui sta riposto il Venerabile , come già più volte si è detto .

Al Cardinale Quignone è succeduto il Cardinale Marcello Cervino , che fu poscia eletto Papa , ma sopravvisse pochi giorni ; onde non ebbe luogo di mostrare la sua beneficenza verso questa Basilica , di cui era Titolare .

Al Papa Marcello fu poi sostituito nel 1544 il Cardinale della Cueva Spagnolo , il quale fece aggiustare

stare li gradi dell'Altare maggiore , il pavimento della Chiesa , e le ringhiere , delle quali una serviva per mostrare al divoto Popolo le Sante Reliquie .

Trovandosi Titolare di questa Chiesa il Cardinale Paceco fece nell'anno 1570. aggiustare la Cappella delle Sante Reliquie , come si raccoglie dall' Iscrizione , che descrivendo questa Cappella già abbiamo riferita .

L' ultimo de' Cardinali Titolari , che hanno fatto qualche cosa in beneficio di questa Basilica , fu il Cardinale Alberto Arciduca d' Austria figlio di Massimiliano II. Imperadore , il quale , benchè assente da Roma , fece ristorare la Cappella di S. Elena , e la fece ornare di bellissime pitture , e stucchi dorati , i quali anch'oggi si vedono , e sono già stati in altro luogo descritti .

## C A P I T O L O   X I V .

### *Serie de' Cardinali Titolari della Basilica di S. Croce .*

**N** On ostante , che sino dal principio del settimo Secolo fosse da S. Gregorio Magno abdicata questa Chiesa dalla cura del Papa , ed assegnata ad un Cardinale in Titolo , non si può però da quel tempo incominciare la serie , avvegnachè o niuno di que' tempi , e de' vicini secoli si diè pensiero di tesserne la Cronologia , o pure, se anche c'è stato chi ne tenesse registrata memoria , questa non è pervenuta alla nostra cognizione per poterne quindi trarre sicura notizia della successione de' Cardinali nel Titolo di S. Croce . Nè ciò deve recare maraviglia ; poichè , se nel tessere la Cronologia stessa de' Papi tanto importante , e che interessa la Chiesa tut-

ta di Cristo s'incontrano, massime ne' primi tempi molte oscurità, e difficoltà, non è da stupirsi, ch' eguali, ed anche maggiori occorriano nel formare la serie Cronologica de' Cardinali, ch' ebbero cura di una Chiesa particolare, e che di molti se ne sia persa la memoria.

Il primo Cardinale adunque, che a mia notizia si trovi nominato Titolare di S. Croce si è un certo Cardinale Niccolò, di cui si fa menzione nella lettera pubblicata sotto nome di S. Ludgero, nella quale si rapporta la Canonizzazione di S. Suitberto fatta da Leone III. circa l' anno 804. nel Concilio di Vverda. Siccome però il Pagi, il Morino, ed il Regnante Pontefice nella sua eruditissima Opera *de Canonizatione Sanctorum* al lib. I. cap. 7. n. 13., e cap. 8. n. 2. credono supposta la suddetta lettera, perciò non ardisco annoverare il detto Cardinale Niccolò fra i Titolari di questa nostra Basilica.

Per la stessa ragione credo non doverli annoverare certo Leone Cardinale, dal quale si trova sottoscritta la Costituzione supposta di Leone VIII. Antipapa, in cui concede ad Ottone il Grande, e suoi successori quanto alla Chiesa Romana fu liberalmente donato; imperciocchè, sebbene questa Costituzione sia stata da Graziano inserita nel suo decreto (a), e riportata da Teodorico di Niem, da' quali l' ha presa Goldasto nel tomo I. delle Costituzioni Imperiali, e Monsignor Pietro de Marca la diffenda come legitima (b); tuttavia inerendo alle ragioni allegate dal Baronio, e dal Pagi all' anno 964. credo, che detta costituzione sia una mera impostura in-

O

ven-

(a) Grat. in Dec. dist. 63. cap. 23.

(b) De Marca lib. 8. de concord. Sacerd. & Imp. cap. 12. & 29.

ventata da qualche fautore d' Arrigo V. , onde nulla di certo si può fissare anche intorno a quelli , che ivi si leggono sottoscritti .

Il primo adunque , che si possa con certezza annoverare tra li Cardinali Titolari di S. Croce in Gerusalemme si è il Cardinale Amico , il quale essendo Monaco , ed Abbate di S. Vincenzo , fu nel 1096. creato Cardinale da Urbano II. con questo Titolo di S. Croce , e di poi fu Arciprete della Santa Romana Chiesa sotto li Pontefici Pasquale II. , Gelasio II. , e Calisto II. , e morì il giorno 4. di Gennaro in Monte Casino , come ci riferisce il Ciaconio .

Nell' anno 1105. Francesco Amico Monaco , ed Abbate della Chiesa Patriarcale di S. Lorenzo fuori delle mura fu creato da Pasquale II. Diacono Cardinale del Titolo de' SS. Vito , e Modesto detto *in macello Martyrum* , e poscia da Calisto II. fu fatto Prete Cardinale di S. Croce in Gerusalemme , come scrive il sovraccennato Ciaconio .

Gerardo Caccianemico Bolognese figlio d' Alberto dell' Orso , e Canonico Regolare secondo il Panvino , ed il P. Abbate Pennotti , della Congregazione di S. Frigidiano di Lucca , secondo il Sigonio , l' Alidosi , ed il Ghirardaccio della Congregazione di S. Maria del Reno fu creato Cardinale da Calisto II. , o pure , come altri vogliono , da Onorio II. col Titolo di S. Croce in Gerusalemme , e di poi fu promosso da Innocenzo II. alla gran carica di Cancelliere di S. Chiesa , e finalmente venne assunto al Pontificato col nome di Lucio II. , al quale deve questa Chiesa la sua conservazione per

per gli insigni ristoramenti , che vi fece , come altrove si è detto .

Ubaldo Caccianemico Bolognese , del quale pure si può dubitare se fosse Canonico Regolare della Congregazione di S. Maria del Reno , o di quella di S. Fridiano di Lucca per la discordanza degli scrittori sovraccennati , fu nell' anno 1144. da Lucio II. suo parente creato Cardinale di questo Titolo per la gran fama , che si era conciliata con le sue virtù in Roma . Intervenne all' elezione di Eugenio III. l' anno 1146. , a quella di Anastasio IV. l' anno 1153. , di Adriano IV. l' anno 1154. , ed anche a quella di Alessandro III. l' anno 1159. , come scrive il Ciaconio .

E qui d' avvertirsi , che secondo il Panvino nel libro de' Papi, e Cardinali dell' edizione di Venezia dell' anno 1557. all' elezione d' Alessandro III. intervenne come Titolare di S. Croce in Gerusalemme non già Ubaldo , ma bensì un certo Ugone , che dicesi creato da Adriano IV. nella seconda promozione de' Cardinali fatta l' anno 1157. A quest' Ugone , giusta lo stesso Panvino , è succeduto nel Titolo di S. Croce in Gerusalemme certo Teodino , o Teobaldo , creato Cardinale da Alessandro III. Questi due Cardinali nè dal Ciaconio , nè da Roberto del Monte allora vivente vengono riferiti fra i Cardinali Titolari di questa Basilica ; ed , oltre il silenzio di questi Scrittori , mi dà anche motivo di dubitare , che quelli siano stati Titolari di S. Croce , il non vederli annoverati fra i Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca , li quali , come scrive lo stesso Panvino nel libro delle 7. Chiese di Roma , dove parla di S. Croce ,

godevano il privilegio, che il Cardinale Titolare della detta Chiesa fosse della loro Religione.

Arduino Canonico Regolare della più volte nominata Congregazione di S. Fridiano di Lucca, fu creato Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme da Alessandro III., e morì al tempo di Lucio III.

Ad Arduino è succeduto Albino Milanese Canonico Regolare di S. Maria di Cresenzago della Diocesi di Milano, il quale fu promosso da Lucio III. l'anno 1182. alla Diaconia di S. Maria Nuova, e nel 1185. alla Presbiterale di S. Croce in Gerusalemme, poi fu da Clemente III. creato Vescovo di Albano, di cui si fa menzione nella Lapide, che si legge in S. Lorenzo in Lucina sotto Celestino III., nel tempo del quale morì. Compose un libro, che viene intitolato, raccolta di Canoni; il quale manoscritto si conserva nella Biblioteca Vaticana.

Nel 1200. fu da Innocenzo III., secondo che riferisce il Ciaconio, creato Cardinale D. Leone di Brancaleone Romano, prima col Titolo di S. Lucia in Septifoglio, poi di S. Croce in Gerusalemme. Era questo Canonico Regolare di S. Fridiano, ed intervenne all'elezione d'Onorio III. nell'anno 1216.

Dal suddetto anno fino all'anno 1299. in cui fu creato Cardinale da Bonifacio VIII. Teodorico Rainerio d'Orvieto Arcivescovo di Pisa, non si trova verun Cardinale Titolare di questa Basilica. Venne poi questo Teodorico promosso al Vescovato di Città Papale, o sia di Palestrina, la quale fu distrutta da Bonifacio VIII. con fabbricarvi un'altra Città, che poi chiamò Città Papale. Morì il giorno 7. di Dicembre dell'anno 1306. Questo  
presso

presso il Panvino nel libro de' Papi , e Cardinali tanto nell' elezione di Benedetto XI. , quanto in quella di Clemente V. è chiamato col Titolo de' SS. Pietro , e Marcellino .

Da che Teodorico Rainerio fu promosso al Vescovato di Palestrina sino all' anno 1350. restò vacante il Titolo di S. Croce , o almeno non si sa chi l' abbia occupato ; imperciocchè il primo, di cui ce ne resti memoria , si è Raimondo di Canillac Francese, Monaco , ed Abbate Conchense , e Dottore nel Jus Canonico , il quale nell' anno 1350. fu da Clemente VI. creato Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme , come si legge presso il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone , e poi nel 1361. passò al Vescovato di Palestrina promosso da Innocenzo VI. Morì in Avignone l' anno 1373. il giorno 20. di Giugno , come ci riferisce il Contelorio presso il Baluzio nel luogo citato .

Nel 1375. fu creato Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme Guidone de Maleficco , o Malassiette Francese da Gregorio XI. , del quale era Nipote , per esser nato da una Sorella del medesimo Pontefice . Questo Guidone intervenne all' elezione di Urbano VI. , ma poi con gl' altri Cardinali si ritirò , e passò all' elezione di Clemente VII. , che lo promosse al Vescovato di Palestrina . Intervenne pure all' elezione di Pietro di Luna chiamato Benedetto XIII. il quale poscia abbandonò per intervenire al Concilio Pisano convocato dall' uno , e l' altro partito per togliere lo Scisma con l' elezione di Alessandro V. , che lo confermò nel Vescovato di Palestrina . Morì in Parigi l' anno 1412. , come riferisce il Conte-

Contelorio, o pure nel 1411. come si legge nella seguente sua lapide sepolcrale.

D. O. M.

*In Aquitania parte Galliae, nobilissima familia Maleficcorum vetustate, ac singulari virtute præclara a Malefico nomen habet. Ea in gente Viri clarissimi, unde orta sunt Aquitanicæ quondam lumina, Viri rerum gestarum magnitudine florentes, alii Equites aurati, Sancti Pontifices, alii Præfecti. Ex ea generis claritate prodiit Guido a Malefico dicti loci, & Castri Lucii Dominus, in doctrinarum, virtutumque genere prope absolutus, cujus acta permulta Annalibus conscripta, his brevibus non capiuntur angustiis. Is Vir summa prudentia, amplissimisque meritis creatus fuerat Lodevensis Pontifex, deinde Pictaviensis, postmodum & cooptatus titulo Prænestini Cardinalis, in qua dignitate cum octavo, & trigesimo floruisse anno, tandem Legatus apud Regem Gallorum nomine Pontificis Maximi sui Avunculi Lutetiæ*

hone-

*bonesto mortis genere quievit octavo Idus Martii, anno autem MCCCCXI. cujus corpus hac cella, & hoc saxo sepultum est magno cum omnium luctu, ac desiderio, donec propinquorum sententia ad majorum sepulchra transferatur.*

DIVES OPVM GVIDO, FORMÆ, BONITATIS, ET ARTIS  
DITIOR, HOCQVE MAGIS DIVES HONORIS ERAT.

PLVRA DARENT SVPERI, NISI FATVM PLVRA NEGARET,  
QVO MAIORA DARENT, EVOLAT AD SVPEROS.

Cosmato Megliorato nato in Sulmona, Dottore nell'una, e l'altra Legge, dopo essere stato Cappellano di Urbano VI, Chierico di Camera, Nunzio, e Collettore delle rendite spettanti alla Rev. Camera in Inghilterra, Tesoriere, Vicecamerlengo, e Custode del Conclave per la morte seguita d'Urbano VI., fu da Bonifacio IX. nell'anno 1389. eletto Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme, ed in seguito destinato Legato per concordare la Pace tra li Veneziani, e Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano, i Fiorentini, ed i Bolognesi. Dopo la morte di Bonifacio IX. venne per la sua singolare bontà di vita eletto Pontefice col nome d'Innocenzo VII.

Giovanni Megliorato di Sulmona Nipote fraterno d'Innocenzo VII. fu dal medesimo prima eletto Arcives-

COVO

covo di Ravenna , di poi Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme . Intervenue all' elezione di Gregorio XII , di Alessandro V , e di Giovanni detto XXIII , nel di cui Pontificato morì in Bologna l' anno 1410 , e fu sepolto in S. Petronio con la seguente Iscrizione :

IOANNI MELIORATO  
*Sulmonensi*  
 INNOCENTII VII. PAPAE  
*Nepoti*  
*S. R. E. Cardinali*  
*Tituli S. Crucis in Hierusalem*  
*XVII. Kal. Novembris*  
*MCCCCX.*  
*E vivorum numero*  
*Sublato.*

Morto Giovanni Megliorato , fu creato da Giovanni detto XXIII. Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme Francesco Lando Veneziano , il quale era stato Patriarca di Gratz , e di poi eletto da Alessandro V. nel 1409. Patriarca Constantinopolitano . Intervenue questo Porporato al Concilio di Costanza , e cooperò alla elezione di Martino V. , dal quale fu promosso al Vescovato di Sabina . Morì in Roma il giorno 26. Decembre dell' anno 1427. , e fu sepolto in S. Maria Maggiore con l' Iscrizione seguente :

*Laudibus æternum senior celebrandus in ævum  
 Hic FRANCIS. habet cineres , quem clara creavit  
 LANDA Domus , Venetæ proles sanctissima gentis  
 Ætherea virtute nitens , jus nactus utrumque  
 Doctor erat , Cleri lumen , gravis auctor honesti ,  
 Justitiæ sublimis apex , expertus honores  
 Ecclesiæ meritos , Gradi sibi credita Sedes ,  
 Hinc Constantini Patriarcha appositus Urbi ,  
 Hierusalem Sacri titulum post Cardinis auctum  
 Crux dedit ; hic summa Pisani laude peregit  
 Concilii fœdus , Gradi tunc sceptrâ tenebat  
 Fervida Constanci leniuit corda furentis  
 Hic populi , monuitque acies ; mortique paratus  
 Inde Sabinensem titulum , dum Præsul agebat  
 Spiritus æternum clarus migravit in Orbem .*

A Francesco Lando fu da Martino V. sustituito Titolare di S. Croce Niccolò Albergati Certosino , uomo celebre e per la santità della vita, e per la dottrina, e per esser stato Maestro di due gran Pontefici Niccolò V. , e Pio II. , come ci riferisce il Panvino , e per le Legazioni da lui felicemente intraprese per conciliare la pace tra li Re di Francia , e d'Inghilterra , e tra li Veneziani , ed il Duca di Milano , e li Fiorentini . Inter venne all' elezione di Eugenio IV. , il quale si servì del medesimo presso diversi Principi , e ha presieduto a nome del detto Pontefice nel Concilio di Basilea , e poi di Ferrara , che fu finalmente terminato in Firenze . Morì in Siena l' anno 1443. con tal concet-

to di santità, ch', esposto il di lui cadavere, affollavasi d'ogn'intorno il Popolo, stimandosi fortunato chiunque poteva arrivare a baciargli le mani, o li piedi; anzi lo stesso Sommo Pontefice Eugenio IV. allora Regnante, seguendo egli il primo l' esempio per la prima volta dato da Gregorio X. nell'esequie di San Bonaventura, volle con la Curia intervenire alle di lui esequie, mosso non solo dalla comune estimazione di santità, che il defunto Cardinale con l' integrità, ed illibatezza de' suoi costumi erasi acquistato appo il Mondo tutto, ma altresì dal buon genio di appalesare la sua gratitudine verso il medesimo, alla di cui industria, e sollecitudine tanto doveva la Chiesa tutta. *Commovere vero Pontificem Eugenium* (sono parole di Giacomo Zeni nella di lui vita al §.24.) *ut tantum Nicolao decoris, & ornamenti impensum vellet, non sanctitas modo, & immaculata integritas, gloriaque, atque opinio de illo universi Terrarum Orbis, & omnium hominum, sed quod amplissimis Nicolai de Ecclesia, atque Pontifice meritis devinctum, & obstrictissimum sese illi arbitrabatur; quippe qui suarum partium indefessus semper, ac validissimus fautor, & propugnator extiterat; innumera, quæ inferri detrimenta potuissent, averterat, suis consiliis non vulgaria Eugenio emolumenta contulerat, auctoritateque, & præsentia sua incredibiles illi semper favores, & Principum, caterorumque hominum studia compararat.*

Il di lui cadavere fu trasportato, come egli vivendo aveva ordinato, alla Certosa di Firenze, ed ivi fu seppellito con questa Iscrizione.

## S E P U L C H R U M

*Omni laude dignissimi, & Rm̃i Patris  
NICOLAI Tituli S. ✠ in Hierusalem  
PRESBYTERI CARDINALIS.*

*Hic natus Bononiæ primum,  
ex Priore Carthusiense*

*Petente Populo Bononiensi Episcopus.*

*TUM A MARTINO V. PONTIFICE*

*Cardinalis designatus,*

*Post plurimas Legationes*

*Senis diem suum obiit,*

*Ætatis suæ anno sexagesimo octavo.*

*Vir piissimus, mitissimusque,*

*Vitæ integritate, singularique virtute,*

*Omniun testimonio comprobatus.*

Subito dopo la morte s' introdusse il culto del detto Servo di Dio, il quale, dopo lungo, e diligente esame, ritrovato conforme alli decreti di Urbano VIII. fu dalla Santità di N. S. BENEDETTO XIV. il dì 25. Settembre dell' anno 1744. approvato, e dalla stessa Santità sua il giorno 6. Ottobre del medesimo anno dedicato alla festa di S. Brunone solennemente pubblicato nella Chiesa della Madonna degl' Angeli de' PP. Certosini. Di questo gran Cardinale ne ha scritta la vita Monsignor Zeni Vescovo di Feltro, e Belluno, la quale poi fu data alle stampe dal dottissimo Sig. Abbate Costantino Rug-

giero unitamente alli molti elogj , che da diversi Pontefici , Principi , ed altri Uomini grandi gli sono stati tefuti , a' quali si può aggiungere quello di Benedetto Accolti Aretino nel Dialogo *de prestantia Virorum sui ævi* .

Domenico Capranica Dottore , Secretario , e Protonotario Appostolico fu da Martino V. creato Cardinale nell' anno 1423. , e poi pubblicato dal medesimo nel 1430. col Titolo della Diaconia di S. Maria in Via lata , o pure , come altri vogliono , da Eugenio IV. col Titolo di S. Croce in Gerusalemme . Fu celebre per 12. Legazioni , alle quali è stato destinato . Intervenue alla elezione di Niccolò V. , e di Calisto III. , e morì in Roma l'anno 1458. seppellito nella Chiesa della Minerva nella Cappella di S. Caterina da Siena , ove si legge la presente Iscrizione postagli dal Cardinal Angelo di lui Fratello .

*SEDENTE PAULO II.*  
*DOMINICO CAPRANICENSI*  
*TT. S. ✠ in Hierusalem*  
*PRESB. CARD. ANTISTITI FIRMANO,*  
*Majori Pœnitentiario .*  
*XII. Apostolicis Legationibus claro*  
*Pacis Italicæ in annos XXV. constitutori*  
*Doctrina , Religione ,*  
*Et sanctis semper operibus admirabili .*  
*ANGELUS EJUSDEM TIT. CARD.*  
*Unanimi Fratris , ac sibi commune*  
*Monumentum hoc fecit .*  
*Vixit idem Dom. Ann. LVIII. Gio-*

Giovanni di Carvajal Spagnolo della Città di Placenza dopo esser stato Auditor di Rota, Governatore di Roma, ed aver eseguite diverse Legazioni, e principalmente quella al Concilio di Basilea, fu fatto Vescovo di Placenza sua Patria, indi Diacono Cardinale di S. Angelo in Piscina da Eugenio IV., e di poi da Pio II. Prete Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, ed in seguito Vescovo di Porto, e S. Ruffina. Intervenne all' elezioni di Niccolò V., Calisto III., Pio II., e Paolo II. Morì in Roma l'anno 1469. e fu seppellito in S. Marcello con questa Iscrizione.

IOANNI. CARVAIALI.

*Genere . Ibero . Pont. Portuensi.*

S. R. E. CARDINALI.

*Patrum . splendore .*

*Virtutum . decori . de . Religione .*

*atque . omni . Rep. Benemerito .*

*Q. vixit . a. LXX.*

BESSARIO . CARD. NICAENVS

*Collegae . Pientissimo .*

A Giovanni di Carvajal è succeduto Angelo Capranica Fratello del suddetto Domenico Capranica, il quale essendo Vescovo di Rieti fu creato da Pio II. l'anno 1460. Cardinale di S. Croce in Gerusalemme. Gli fu data la Legazione di Bologna, e di tutta l'Italia in ciò, che riguarda la Religione. Si trovò all' elezione di Paolo II., e di Sisto IV., dal quale fu promosso al Vescovo-

scovato di Palestrina. Morì l' anno 1478. in Roma , e volle esser seppellito nella Cappella di S. Caterina da Siena della Minerva , ove è seppellito anche il Fratello .

Pietro Gundifalvo di Mendoza Spagnolo , essendo Vescovo di Saguenza fu da Sisto IV. l' anno 1473. creato Cardinale Diacono col Titolo di S. Maria in Dominica , di poi di S. Maria in Portico , dal quale passò a quello di S. Croce in Gerusalemme , e gli fece molte ristaurazioni, come già di sopra si è detto , essendo anche Vescovo di Toledo , e conseguentemente Primate della Spagna . Morì nella Città di Caraca nella Spagna l' anno 1495. , ed il di lui cadavere fu trasportato, e seppellito , come con suo testamento aveva ordinato , nella Chiesa principale di Toledo con la seguente Iscrizione .

*PETRO MENDOCIÆ  
CARDINALI PATRIARCHÆ  
Archipræsuli de Ecclesia  
Benemerenti.*

*Obiit anno MCCCCXCV. Tertio Idus Januarii.*

CARDINEO QVONDAM PETRVS LVSTRATVS HONORE  
DORMIT IN HOC SAXO, NOMINE QVI VIGILAT.

Bernardino Carvajal di Placenza in Ispagna Vescovo di Cartagine , Oratore del Re di Spagna presso la Corte di Roma fu da Alessandro VI. creato Prete Cardinale col Titolo de' SS. Pietro , e Marcellino , e poi di S. Croce in Gerusalemme . Fu insigne Benefattore di questa

questa Chiesa, e Monistero, come a suo luogo si è detto. Non ostante che fosse promosso al Vescovato d' Albano, di Frascati, di Palestrina, di Sabina, ed Ostiense, pur tuttavia ritenne la denominazione di Cardinale di S. Croce, come ce ne assicura il Panvino. Intervenne all' elezioni di Pio III., e di Giulio II., dal quale fu privato del Cardinalato assieme d'altri quattro, cioè Guglielmo Brifonetta, Renato di Bria, Francesco Borgia, e Federico di S. Severino per essersi allontanati dal suddetto Giulio II., ed intervenuti al Concilio di Pisa contra il medesimo da essi convocato. Restituito poi da Leone X. nella primiera dignità, intervenne all' elezioni di Adriano VI., e di Clemente VII., nel di cui Pontificato morì l'anno 1523., e fu seppellito in questa Basilica di S. Croce con le Iscrizioni già riferite di sopra.

Quivi il Volaterrano, dove parla della creazione de' Cardinali fatta da Alessandro VI., ed il Vadingo nell' Annali de' Minori tomo 7. all' anno 1482. n. 64. della prima edizione, inferiscono certo Cardinale Alemanno dell' Ordine dei Servi da Alessandro VI. nell' anno VI. del suo Pontificato creato Prete Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme.

F. Francesco de Angelis essendo erede universale di tutti li feudi, e possessioni, che appartenevano all' insigne Famiglia Quignona, del di cui casato egli era, ancor giovinetto abbracciò l' Istituto di S. Francesco nel Convento di S. Maria degl' Angeli, dove, dopo aver fatto grandi progressi nei studj di Filosofia, e Teologia, ed essere passato per tutti li gradi più ragguardevoli della sua Religione, mentre meditava d' andare  
all'In-

all' Indie per ivi propagare la nostra Santa Fede , fu scelto da Carlo V. per suo Confessore . Quindi essendo destinato a Roma per trattare con Clemente VII. , ebbe occasione di farsi conoscere dal medesimo per quel grand' Uomo , ch' egli era , avendo anche a di lui favore intrapreso ben due volte il viaggio di Spagna per impetrar la pace , e la tranquillità alla Città di Roma , ch' era allora dalle Truppe del suddetto Carlo V. infestata . Avendo dunque felicemente compiuta la commessione ingiuntagli , fu dal medesimo Clemente VII. nell' anno 1527. creato Prete Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme . Onorato di così sublime dignità fu nuovamente due volte destinato Legato all' Imperatore , la prima volta da Clemente VII. , la seconda da Paolo III . Finalmente essendo ritornato in Italia morì in Veroli l' anno 1540. , ed il di lui corpo fu trasportato in Roma, e seppellito nella Basilica di S. Croce, come vivendo aveva desiderato . Il di lui deposito, ed Iscrizione si vedono sotto la bellissima macchina , dove si adora il Santissimo Sacramento .

Marcello Cervino nato nel luogo di Montefano nella Provincia del Piceno , compiuti in Siena li suoi studj , venne a Roma , dove da principio fu impiegato fra li Scrittori Appostolici . Conosciuta poi da Paolo III. la di lui singolare capacità , e prudenza , fu destinato per Secretario , e Consigliere ad Alessandro Farnese suo Nipote , nel quale impiego si portò con tanta lode , che nell' anno 1539. fu dallo stesso Paolo III. ( Uomo in tutte le cose , ma massime nella scelta de' Cardinali diligentissimo ) creato Prete Cardinale col Titolo di  
S. Cro-

S. Croce in Gerusalemme, e fu dal medesimo destinato Legato al Concilio di Trento. Intervenne l'anno 1550. all'elezione di Giulio III., morto il quale, fu egli elevato al sommo Pontificato nell'anno 1555. ritenendo il nome, con cui dianzi chiamavasi, onde fu detto Marcello II. Creato Pontefice fu dal Cardinale Caraffa, che poi gli è succeduto col nome di Paolo IV., consecrato Vescovo nella Cappella Paolina, perchè, sebbene pria del Pontificato fosse stato promosso alla Chiesa di Nicastro nella Calabria, dalla quale passò a quella di Regio nell'Emilia, ed indi a quella di Gubbio, non volle però mai ricevere la consecrazione Episcopale, riputando, che gli bastasse esercitare le funzioni proprie della giurisdizione, senza quelle, che sono dell'Ordine, il qual sentimento in un Uomo di tanta probità, e perizia nei Sacri Canoni da alcuni attribuivasi a modestia, e moderazione, da altri ad effetto di umiltà Cristiana. Morì 22. giorni dopo la sua assunzione al Pontificato con universale spiacimento di tutti li buoni.

Al Papa Marcello Cervini è succeduto nel Titolo di S. Croce il Cardinale Bartolommeo della Cueva, il quale pure era stato creato da Paolo III. nell'anno 1544. Prete Cardinale di S. Matteo in Merulana, col quale Titolo intervenne all'elezione di Giulio III., poi passò al Titolo di S. Bartolommeo all'Isola, e si trovò alle elezioni di Marcello II., e Paolo IV.; finalmente ottenne il già da lui molto tempo prima desiderato Titolo di S. Croce in Gerusalemme, verso del quale mostrò il suo affetto, pietà, e munificenza; ed avendo questo Titolo si trovò all'elezione di Pio IV. nel di cui Pontifica-

to morì in Roma l'anno 1562. in età d'anni 63., ed il di lui cadavere fu seppellito, come egli vivendo desiderò, nell' ingresso della Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnola; lo che si raccoglie dalla seguente Iscrizione, che ivi si legge:

D. O. M.  
 BARTHOLOMÆVS CŒVA  
 ab Illm̄is Ducibus de Alburquerque ortus  
 Sanctæ Crucis in Hierusalem  
 Presbyter Cardinalis  
 Hunc locum sibi  
 Ad ipsa Templi limina optavit.  
 Domine propitius esto mihi peccatori.  
 Vixit annos LXII. menses x. dies VII.  
 Obiit anno salutis MDLXII.  
 Pridie Kal. Julii.

Giovanni Antonio Capifucco dopo essersi esercitato negl' impieghi della Curia con grande integrità, fu nel 1555. creato Cardinale da Paolo IV. col Titolo di S. Pancrazio, dal quale passò a quello di S. Croce sedendo Pio IV., e finalmente a quello di S. Clemente, dove nell' anno 1569. fu seppellito con quest' elogio:

D.O.M.

D. O. M.

IOHANNI ANTONIO CAPISVCCO

*Tit. S. Clementis Presbytero Cardinali**Episcopo Laudensi*

A P I O V.

*Subsignandis gratiæ rescriptis**Præposito**Viro integerrimo**Pietatis religionisque Christianæ**Cultori præcipuo.*

HIERONYMVS CAPISVCCVS

*Patruus benemerens. posuit.**Vixit annos LIII. menses III.**dies VIII.**Obiit IV. Kal. Februarii*

M D L X I X.

Francesco Paceco germoglio dell'insigne famiglia de Marchesi di Cerralvo fu gratissimo all'Imperadore Carlo V., ed a Filippo II. Re delle Spagne, pe'l favore de' quali, essendo Canonico della Chiesa Maggiore di Toledo, fu da Pio IV. eletto Cardinale nell'anno 1561. col Titolo di S. Susanna, dal quale passò a quello di S. Pudenziana. Finalmente trovandosi Oratore del Re Filippo II. presso S. Pio V. per procurare l'unione del Papa, e de' Veneziani contra il Turco, fu promosso al

Titolo di S. Croce in Gerusalemme . Procurò , ed ottenne, che la Chiesa di Burgos fosse elevata al grado di Chiesa Arcivescovile , dove, essendo della medesima amministratore, nel 1579. morì, e fu il suo cadavere trasportato, e seppellito nella Cattedrale Civitatense sua Patria .

Alberto Arciduca d' Austria nato nel 1559. in Nevoft , passato in Ispagna in età d' anni 11. alla Corte di Filippo II., ivi si esercitò nello studio delle lingue , poi in età di anni 19. fu da Gregorio XIII. l' anno 1577. creato Diacono Cardinale , e mandandogli il Cappello Cardinalizio , gli destinò per ispecial favore il Titolo Presbiterale di S. Croce in Gerusalemme . Dopo la morte d' Arrigo Cardinale di Portogallo fu da Filippo II. destinato Vicerè in quel Regno , dipoi ritornato in Ispagna gli fu conferito l' Arcivescovato di Toledo , non ostante il quale passò Governatore delle Fiandre , ed entrò Mediatore per la pace tra Filippo II. Re di Spagna , ed Enrico IV. Re di Francia . Finalmente non avendo mai presi gl' Ordini Sacri rinunciò in Ferrara per mezzo del Vescovo Vesuntino il Cappello Cardinalizio , e l' Arcivescovato di Toledo nelle mani di Clemente VIII. , e sposò Isabella Chiara Eugenia , Figlia di Filippo II. , dal quale gli fu destinato in proprietà il Principato delle Fiandre , dove oltre aver fabbricate molte Chiese , e Monisterj , fondò un insigne Monistero di Carmelitane Scalzé , e vi chiamò Anna di Gesù , acciò dirigesse quelle nuove Religiose secondo lo spirito di S. Teresa . Morì senza aver successione nell' anno 1621. , e con l'abito di S. Francesco , com' egli ordinò , fu seppellito nella Cattedrale di Bruselles con questa Iscrizione :

*Deo*

Deo Opt. Max.  
 ALBERTI . ARCHIDVCIS . AVSTRLÆ  
 Burgundia . Brabantiaque . Ducis .  
 Belgarum . Domini .  
 ET . IMPP . MAXIMILIANI . II .  
 ET . FERDINANDI . I . AVGVSTORVM  
 Filii . Nepotisque .  
 Isabellæ . Claræ . Eugeniæ .  
 PHILIPPI . II . HIS P .  
 Indiarumque . Monarchæ . Filia .  
 Mariti .  
 Pietate . Justitia . Clementia .  
 Magni .  
 Et . æternum . memorandi . Principis .  
 Exuvia . mortalitatis .  
 Immortalitatis . gloriam .  
 Beatæ . resurrectionis . in . spe .  
 Expectant .  
 Vixerat . annos . LXI . mens . VIII . diem . I .  
 Rexerat .  
 Religiose . prudenterque . annos . XXV .  
 Obijt . verum . Christiani . Principis .  
 Exemplar .  
 Anno . Christiano . M . DC . XXI . III . Id . Julij .

Francesco Muscica chiamato Abulense da Avila, secondo il costume di Spagna nei secondogeniti, dopo aver fatti gli suoi studj nel Collegio di Salamanca, ottenne un Canonicato, ed Archidiaconato nella Chiesa maggiore di Toledo; di poi fu dichiarato Inquisitore nella medesima Città, e Commissario Generale della Crucziata. Fu da Clemente VIII. nell'anno 1596. creato Cardinale col Titolo di S. Silvestro, indi nel 1599. di S. Croce in Gerusalemme, ove nel 1606. fu seppellito, ma dopo molto tempo il di lui corpo fu trasportato in Ispagna, per ivi aspettare co' suoi Antenati la comune risurrezione.

Ascanio Colonna figlio di Marco Antonio Duca di Paliano, e Tagliacozzo, avendo fatto gran profitto nelle lingue Greca, e Latina, passò in Ispagna per frequentare la famosa Università di Salamanca, ed ivi attese ad istruirsi nel Jus Pontificio, indi passò all'Università Complutense, e fece gran progressi nella Filosofia, Teologia, e Jus Civile, nelle quali facoltà fu dottorato, come ci riferisce Filucio. Per lo che ammirando Filippo II. la di lui probità; prudenza, e gravità, fece presso Sisto V. istanza, acciò fosse fatto Cardinale, come seguì l'anno 1586., essendogli stato assegnato il Titolo de' Santi Vito, e Modesto, dal quale passò a quello di S. Nicola in Carcere, indi di S. Maria in Cosmedin. Passato poi all'Ordine de' Preti optò il Titolo di S. Pudenziana, indi nel 1606., dopo la morte del Cardinale Muscica, quello di S. Croce in Gerusalemme, dal quale nel medesimo anno fu assunto al Vescovato di Palestrina; e nel 1608. il giorno 17., o come altri vogliono

gliono 18. di Maggio morì, e fu seppellito in S. Giovanni Laterano.

Antonio Zappata Spagnolo Arcivescovo di Burgos fu nel 1604. creato da Clemente VIII. Prete Cardinale senza Titolo, perchè era assente. Essendo poi intervenuto al Conclave, in cui seguì l'elezione di Paolo V. gli fu assegnato il Titolo di S. Croce in Gerusalemme, dal quale secondo il Ciaconio passò a quello di S. Balbina. Intervenne anche all'elezione di Gregorio XV. non però a quella di Urbano VIII. benchè ancora vivesse, essendo morto in Ispagna nell'anno 1638. in età d'anni 86.

Gasparo Borgia Pronipote di S. Francesco Borgia fece il corso de' suoi studj nell'Accademia Complutense, dove fu laureato in Teologia, e fra Grandi di Spagna il primo eletto Decano della detta Università. Venne quindi annoverato tra i Canonici di Toledo, e poscia ad istanza di Paolo V., il quale nel tempo, che fu Nunzio in Ispagna ebbe stretta amicizia col Duca Borgia suo Padre, fu nominato da Filippo III., e dallo stesso Paolo V. creato Cardinale l'anno 1611. col Titolo di S. Sufanna, dal quale passò al Titolo di S. Croce in Gerusalemme. Essendo Cardinale di questo Titolo intervenne all'elezione di Gregorio XV. l'anno 1621. e d'Urbano VIII. l'anno 1623. Da questo Pontefice fu poscia promosso l'anno 1630. all'ordine de' Vescovi, e gli fu destinata la Chiesa di Albano. Venne in seguito nominato da Filippo IV. alla Chiesa di Siviglia; ed avendo Urbano VIII. pubblicata una Costituzione, in cui comandava a' Vescovi la residenza nelle loro Diocesi,

cesi, andò perciò a prendere il possesso della suddetta Chiesa. Vacò poco dopo l'Arcivescovato di Toledo, e fu a quello trasferito, e nello stesso tempo ascritto al Reale Consiglio di Madrid, dove morì l'anno 1645. in età d'anni 61.

Passato all'Ordine de' Vescovi il Cardinal Borgia, fu da Urbano VIII. nel medesimo anno conferito il Titolo di S. Croce in Gerusalemme al Cardinale Baldassarre di Sandoal, che fin dall'anno 1615. era stato da Paolo V. creato Cardinale ad istanza di Filippo III. Re delle Spagne non avendo più di 26. anni. Pria era stato Rettore dell'Accademia di Salamanca, Decano della Chiesa di Toledo, e Canonico Archidiacono di Guadalaxar. Ebbe in seguito li Vescovati di Gienne, e di Jajenne; finalmente l'Arcivescovato di Toledo, dove in età d'anni 77. morì nell'anno 1665. avendo lasciati eredi li Poveri.

Nell'anno 1608. venne alla luce Alfonso Littra da Pompeo; e Lucia Cufana, il quale dopo aver compiuti gli suoi studj attese alla legge nell'Accademie di Bologna, e di Salamanca. Venuto poi a Roma fu fatto da Urbano VIII. Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, indi Governatore d'Orvieto, di Rimini, del Ducato di Spoleto, e Camerino, ed in seguito destinato alle Vicelegazioni di Bologna, Ferrara, e Romagna. Finalmente da Innocenzo X. fu prescelto, acciò con pienezza d'autorità andasse a frenare le sedizioni nate in Ascoli, indi a governare la Campagna Marittima (quando il Regno di Napoli era in sollevazione) e la Marca per tre anni. Essendo poscia vacata la Chiesa  
di

di Milano fu promosso a quell' Arcivescovato , e da Alessandro VII. l' anno 1664. creato Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme . Intervenne all' elezioni di Clemente IX. , Clemente X. , e d' Innocenzo XI. , nel di cui Pontificato morì in Roma il giorno 29. d' Agosto dell' anno 1679. in età d' anni 71. , e fu seppellito nella Chiesa de' SS. Ambrogio , e Carlo della Nazione Milanese , d' onde fu poi il di lui cadavere trasportato a Milano il giorno 14. Aprile dell' anno 1681. ; mentre , molto prima di morire , aveva egli fabbricato il suo Sepolcro nella Cappella del Santissimo Crocifisso della Chiesa Metropolitana di Milano , ed ordinato per Testamento d' esser ivi seppellito con la seguente succinta Iscrizione .

D. O. M.

*Ad nihilum*

*Hic redactum est corpus*

ALPHONSI LITÆ

*Olim Archiepiscopi Mediolanensis*

*Orate pro eo.*

Morto il Cardinale Alfonso Litta , il Cardinale Azzolino , il quale alli 2. Marzo 1654. era stato da Innocenzo X. creato Diacono Cardinale di S. Adriano , poi di S. Eustachio , passò all' Ordine de' Preti , e conseguì il Titolo di S. Croce in Gerusalemme , come si raccoglie dall' Istrumento autentico del possesso preso dal Cardinale Pietro di Salazar . Le di lui virtù , ed im-

R

pieghi

pieghi esercitati con somma lode in servizio della Santa Chiesa sono riportati nel Ciaconio. Morì il giorno 8. di Giugno dell'anno 1689. in età d'anni 67., e fu seppellito nella sepoltura comune de' Padri della Chiesa nuova, dove nel pavimento avanti la Cappella di S. Filippo si legge la seguente Iscrizione .

*Deo Opt. Max.*

*Vixit*

*DECIVS CARDINALIS AZZOLINVS*

*Firmanus*

*Ægregia fide invicta animi fortitudine*

*Apostolicæ Sedi perpetuo addictus*

*Summis Pontificibus acceptissimus*

*Apud quos*

*Consilio potens opere strenuus.*

*MAGNÆ CHRISTINÆ ALEXANDRÆ*

*Orthodoxæ Svecorum Reginae*

*Ex Testamento hæres*

*Obijt*

*VI. Id. Junij MDCLXXXIX.*

*Ætat. LXVII.*

Al Cardinale Decio Azzolino è succeduto l'istesso anno F. Pietro di Salazar Spagnolo, Religioso dell'Ordine della Mercede della Redenzione de' Schiavi, il quale dopo aver fatto i suoi studj di Filosofia, e Teologia, ed esser stato delle medesime facoltà Maestro nella sua

Reli-

Religione, riuscì nelle Prediche così eccellente, che i Re Filippo IV., e Carlo II. Monarchi delle Spagne lo scelsero per Regio Predicatore. Nell' anno 1670. fu eletto Maestro Generale di quell' Ordine, e dopo avere nel 1676. compiuto il suo uffizio ritornò a Madrid, dove fermatosi sino all' anno 1680. gli fu conferito il Vescovato di Salamanca. Proposto poscia da Carlo II. ad Innocenzo XI. fu nell' anno 1686. creato Cardinale, e nel medesimo anno promosso al Vescovato di Cordova. Non venne però subito a Roma, ma ritardò sino all' anno 1689. in occasione della Sede vacante per la morte d' Innocenzo XI., in luogo di cui essendo stato eletto, mentre egli era in viaggio, Alessandro VIII., gli fu da questi conferito il Cappello, ed assegnato il Titolo di S. Croce in Gerusalemme. Si trattenne in Roma sino all' anno 1691., nel quale intervenne all' elezione d' Innocenzo XII.; indi ritornò alla sua Chiesa di Cordova, dove morì il giorno 14. d' Agosto dell' anno 1706.

Nel 1709. Clemente XI. creò Cardinale Ulisse Gozzadino Bolognese, e gli conferì il Titolo di S. Croce in Gerusalemme. Questi, dopo aver atteso alle belle Lettere, Filosofia, Matematica, Legge Civile, e Canonica, fu laureato in tali facoltà nell' Università di Bologna, di poi fatto Teologo della Metropolitana, e Cattedratico della suddetta Università. Afflitto da una infermità fu obbligato intraprendere un lungo viaggio in Fiandra, ed in Francia per ristabilirsi in salute. Ritornò poscia a Bologna, ed indi venne per suoi interessi in età di 40., e più anni a Roma. Essendo allora Pon-

tesice Innocenzo XII. , il quale , mentre fu Legato in Bologna , lo aveva conosciuto per quel uomo grande , ch' egli era , ordinò , che gli fossero assegnate stanze nel Vaticano , e lo decorò della Prebenda Teologale di S. Pietro . Fu susseguentemente dallo stesso Pontefice fatto Secretario de' Memoriali , e de' Brevi ai Principi , nel qual uffizio , lasciato il primo , continuò anche nel Pontificato di Clemente XI. Da questi poscia fu eletto Vescovo di Teodosia , ed Assistente al Soglio , e finalmente creato Cardinale , come già dissi , gli fu conferito il Vescovato d' Imola , al quale vi si portò dopo due anni . Come Legato del Papa andò a celebrare le Nozze di Elisabetta Farnese con Filippo V. Re di Spagna . Si portò pure per ordine del Papa alli confini dello stato Pontificio ad incontrare il Re della Gran Brettagna Giacomo III. nel venire che faceva da Francia , per accoglierlo nel suo Palazzo d' Imola , ed in seguito accompagnarlo per tutta la Provincia . Ritornato poi al suo Vescovato , dopo aver adempito a quanto si può richiedere da un Santo Vescovo con celebrare Sinodi , riedificare Chiese , & Ospitali , rimetter in buon festo il Monte della Pietà , ed esser intervenuto alle due elezioni de' Sommi Pontefici Innocenzo XIII. , e Benedetto XIII. , morì alla sua Chiesa d' Imola l' anno 1728. in età d' anni 68.

Benchè sin dall'anno 1726. alli 9. Dicembre avesse la S. memoria di Benedetto XIII. creato Cardinale Monsignor Prospero Lambertini oggi Pontefice , non fu però pubblicato prima dell' anno 1728. alli 30. di Aprile ; ond' è , che appena era restato vacante il Titolo di

lo di S. Croce in Gerusalemme, fu degnissimamente conferito al medesimo, il quale ritenne sino a quel tempo, in cui con ispeciale Provvidenza di Dio verso la sua Chiesa fu elevato al Pontificato. Non fa bisogno di quì riferire i principj, e progressi, con cui egli è arrivato a sì grande Dignità, essendo cosa, che richiederebbe molti volumi, come apertamente lo dimostrano le di lui gloriose opere di Pietà, Erudizione, e Zelo.

Assunto al Pontificato nel 1740. a 17. d' Agosto il Cardinale Prospero Lambertini col nome di BENEDETTO XIV., molti de' Signori Cardinali desideravano questo Titolo di S. Croce in Gerusalemme, tra i quali più ardentemente il Cardinale Giuseppe Firrào, perchè in occasione delle sue Nunziature, che gli servirono di grado per arrivare ad una sì sublime dignità, riconosceva dalla Reliquia di S. Croce, che seco portava, l' essersi salvato dal naufragio nella Manica d' Inghilterra. Parendo adunque al Regnante Pontefice ragionevole il condescendere a così giuste suppliche gli accordò, che passasse dal Titolo di S. Tommaso in Parione, che nel 1731. gli era stato assegnato da Clemente XII., a quello di S. Croce in Gerusalemme; che desiderava; ove ancor vivente, come si è detto di sopra, fece fare il suo Deposito. Fu creato Cardinale da Clemente XII. l' anno 1731. essendo Nunzio in Portogallo nelle scabrosissime circostanze delle differenze tra questa, e quella Corte, ed indi fu decorato delle cariche di Segretario di Stato, e di Prefetto de' Vescovi, e Regolari. Morì l' anno 1744. il giorno 24. d' Ottobre, e fu seppellito in questa Basilica con l' Iscrizione riferita di sopra.

Morto

Morto l' Eñno Firràò si compiacque la Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. di conferire il Titolo di S. Croce in Gerusalemme all' Eñno Befozzi , il quale ben giustamente lo desiderava , mentre , oltre aver egli fatto in questo Monistero con somma lode i suoi corsi sì da studente , che da Maestro , ed aver anche governato il suddetto Monistero, e Chiesa per 19. , e più anni, non poteva il medesimo non esser' innamorato di un luogo , ch' egli nel suo governo aveva cotanto beneficato e con fabbriche, e con provvedimento di scielti Libri, Codici , e Museo di Medaglie , e che gli aveva presentata l' opportunità di poterli talmente distinguere in pietà , e dottrina , che da Benedetto XIII. fino dall' anno 1728. fu eletto Consultore del S. Offizio ; dai Signori Cardinali poscia l' anno 1740. in occasione di Sede Vacante Confessore del Conclave ; e finalmente dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. Uomo , come ognun sa , di singolare discernimento , esaltato alla Dignità Cardinalizia l' anno 1743. , e l' anno 1747. a quella di Penitenziere Maggiore .

## C A P I T O L O X V .

*Dei Cardinali , che sono stati assunti al Pontificato  
essendo Titolari di S. Croce in Gerusalemme .*

**I**L Primo , che con certezza si possa inferire tra i Cardinali , che furono eletti Pontefici essendo Titolari di S. Croce , è Lucio II. Bolognese , chiamato prima Gerardo della Famiglia Caccianemici , creato l' anno 1144. il giorno 12. di Marzo , e morto il giorno 25. Febraro dell'an-

dell' anno 1145., del quale già abbiamo parlato ne' Capitoli de' Ristoratori, e Benefattori di questa Basilica.

Il Secondo è Innocenzo VII. chiamato pria del Pontificato Cosmato Megliorato, e comunemente Cardinale Bolognese giusta il costume di que' tempi, come osserva il Baluzio nelle note alle vite de' Papi Avignonesi alla col. 845., ne' quali li Cardinali assumevano il Vescovato anche con animo di non voler esser ordinati, e ciò non per altro fine, che per essere poi col Titolo del suddetto Vescovato nominati, e distinti. Così si riferisce di Ugone di Rugero Fratello di Clemente VI., il quale accettò d'essere Vescovo Tutelense, benchè avesse in animo di non farsi consecrare, per esser poi chiamato Cardinale Tutelense. Fu eletto Pontefice l'anno 1404. il giorno 17. di Ottobre concorrendo in lui tutte le doti necessarie a formare un ottimo Capo, e Pastore della Chiesa universale; mentre, al riferire degli Scrittori di que' tempi, era egli fornito non meno di pietà, ed illibatezza di costumi, che di piacevolezza, liberalità, e fortezza per vendicare la libertà della Chiesa, e insieme di un pieno possesso non pur della legge, che dell' eloquenza, e delle altre scienze, per cui molto dilettavasi della conversazione degl'Uomini più eruditi, e più dotti, che in que' tempi fiorissero. Essendo poi morto l'anno 1406. il giorno 6. di Novembre fu seppellito in S. Pietro nella Cappella di S. Tommaso, dove Niccolò V., per rinnovare la memoria di un sì degno Pontefice, fece notare nel sepolcro di lui l' Iscrizione seguente.

INNOCENTIO VII. PONT. MAX.  
*Cum neglecti ejus sepulchri  
 Memoria interijisset*  
 NICOLAUS V. PONTIFEX MAXIMVS  
*Restitui curavit.*

Il Terzo è Marcello Cervino celebre per le molte Legazioni eseguite per ordine di Paolo III., e per le rare, e singolari virtù, di cui era adorno, il quale essendo stato creato Pontefice il giorno 9. d' Aprile dell' anno 1555., in venerazione di S. Marcello Papa non volle mutare il nome, onde fu detto Marcello II. Quali speranze in vantaggio della Chiesa concepisse allora non solo Roma, ma tutto il Mondo Cattolico nel vedere collocato sul Trono di Pietro un Pontefice di sì gran nome, si raccoglie da ciò, che scrisse Silvestro Pietrafanta (a): *Marcellus Cervinus Pontifex sane maximus, & Sanctissimus spem excitaverat, fore ut nutantem Christianam Rempublicam humeris suis sustentaret, introduceretque, & stabiliret illius delectam, atque constitutam formam. Romæ vero sperabatur magna per eum repurgatio; futurum enim videbatur, si ejus unius præsidis nutu quasi anima, & mente regeretur, ut mores pristini revertent, & egesto quidquid turbidum, restitueretur vis legibus, religioni veneratio, supremoque Senatui majestas; adeo ille sapientia sua, atque solertia, perturbatum ordinare Ecclesiæ statum ante eam diem in Sacro Tridentino Concilio conatus fuerat. Sed grandia consilia perducere destinatum*  
 ad

(a) Sylv. Petrasan. in Vit. Card. Rober. Bellarmini.

*ad finem nequivit repentino obitu sublatu cum ingenti luctu non Urbis modo, & circumjacentium Italiae populorum, sed externarum nationum etiam, quæ indolere graviter, atque ultra morem lamentatæ sunt sese eo privari altero, & vigesimo die, quam Pontifex delectus fuerat; tanta infederat animis persuasio viri visu, atque auditu juxta venerabilis. Nihilominus super fundamenta existimationis magnæ, quæ posuit animus ille tam capax supremi regiminis, vivet quamdiu fama. & æternitas erunt, diceturque vera ejus cum laude: Pontificatum tenuisse alios, neminem, si publicum luctum, atque opinionem spectes, gloriosius reliquisse. Morì questo sì degno Pontefice sorpreso da un accidente d'apoplessia il giorno primo di Maggio, 21., o 22. giorni dopo la sua elezione, e fu seppellito nel Vaticano con la seguente breve Iscrizione.*

*MARCELLVS II. CERVINVS*

*Politianus*

*Pont. Max. sedit dies XXII.*

*Vixit annos LIV.*

*Obijt Kalendis Maij MDLV.*

L'ultimo de' Cardinali assunti al Pontificato avendo il Titolo di S. Croce si è il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV., che Dio lungamente conservi pel bene della Chiesa universale. Le gesta di lui degne di eterna memoria non possono certamente rinchiudersi in una succinta Storia, qual'è questa di S. Croce, ma debbono diffusamente registrarfi in più Volumi (e ben

credo già siavi chi 'l faccia ) non cessando egli di somministrarne di giorno in giorno nuova materia non tanto con le virtuose sue azioni , che con gli scritti pieni e di pietà , e di erudizione , che tutto il Mondo vede , ed ammira . In fatti per solamente toccare alla sfuggita le cose più insigni , che non possono in conto veruno occultarsi , le Basiliche di S. Croce , e di S. Maria Maggiore da capo a fondo ristorate , ed abbellite ; il Musaico a similitudine dell' antico rifarcito , o per meglio dire rifatto nella Tribuna della Basilica di S. Paolo ; i bellissimo stucchi dorati aggiunti alla Tribuna della Basilica di S. Pietro ; la Cattedrale di Bologna , dove già fu , ed è tutt' ora Arcivescovo ridotta alla sua perfezione ; la Chiesa di S. Appollinare da fondamenti rifabbricata; l'Ospitale di S.° Spirito cotanto accresciuto a beneficio de' poveri infermi ; le strade con somma diligenza aggiustate per comodo de' Pellegrini , che vengono a Roma a pigliare il S. Giubileo , sono certamente altrettanti monumenti , che propaleranno in eterno la somma pietà del Regnante Pontefice verso Nostro Sig. Gesù Cristo , verso la Beatissima Vergine , verso gli Appostoli , verso i Santi , e verso il suo Prossimo . Le Immagini poi dei Pontefici rinnovate , ed accresciute in S. Paolo ; il Triclinio sù la Piazza di S. Giovanni rifabbricato , ed ornato con musaico simile all' antico ; tante bellissime , antichissime statue , tanti quadri d' eccellenti Pittori , e le une , e gl' altri riposti in Campidoglio ; i Codici Ottoboniani comprati per la Biblioteca Vaticana ; la Sapienza di Roma di nuove Cattedre , l' Istituta di Bologna , e di Fabbrica , e di Biblioteca , e di

di tutto ciò, che possa facilitare gli studj accresciute; i Libri *de Beatific. Sanct.*, *de Sacrificio Missæ*, *de Synodo*; le Costituzioni, Bolle, ed Allocuzioni, nelle quali ripete il tutto fino dalle sue più remote origini; le Accademie di Storia Ecclesiastica, de' Concilj, di Liturgia, d'antichità Romane da lui fondate, e frequentate, sono anch'essi altrettanti testimonj della sua somma erudizione, e dello zelo di propagarla negli altri. Non potendosi dunque tante, e sì grandi cose, ed altre molte, che si son quì tralasciate, in poche righe descrivere, se ne lascia ad altra più dotta penna un ubertosissimo campo.

## C A P I T O L O X V I.

*Delle Reliquie, che sono state riposte in questa Basilica.*

**B**enchè le Reliquie, che si conservano in questa Basilica, dalla comune credenza de' Fedeli appoggiata alla antica, e costante tradizione, e, ciò, che più rileva, all'autorità de' Romani Pontefici, siano sempre state ricevute, e venerate per autentiche, come in fatti lo sono; non per tanto non mancò chi, o per astio contra la Chiesa Cattolica, la quale giustamente approva il culto delle Sacre Reliquie, o per vaghezza di novità osò mettere in dubbio, ed anche negare l'identità delle medesime. E per tralasciare l'empio Calvino, il quale si fa le risa della comune persuasione, che gli stromenti della Passione del Redentore s' in Roma, che altrove venerati siano quegli stessi, che dall'immacolata di lui carne, e prezioso Sangue furono consecrati, per tralasciar, dissi, di quì riferire le maldicenze, ed i sottilissimi, con cui

quest'iniquo pretende smentire la pia contraria persuasione, siccome già bastantemente da molte dottissime penne confutati; non sono molti anni, che con le stampe di Bruselles venne alla luce un libro con questo titolo: *Le Tombeau de Jesus Christ*; senza nome dell'Autore, e dello Stampatore. In questo libro pretese l'Autore di provare, che il S<sup>m</sup>o Legno della Croce non siasi sempre conservato nella nostra Basilica, ma che nel tratto del tempo, forse per maggior sicurezza, sia stato quindi trasportato, e nascosto in luogo oscuro, e sconosciuto della Sagrestia di S. Pietro. Il fondamento, a cui appoggia questa sua asserzione, è il fatto riferito dall'Anastasio nella Vita di Sergio, cioè, che questo sommo Pontefice con divina rivelazione fu avvisato del luogo, ove stava celato il Legno della Santa Croce, il qual'era nella suddetta Sagrestia, d'onde lo levò per metterlo alla pubblica venerazione.

Quanto però sia rovinoso questo fondamento, a cui si attiene l'Autore Anonimo del libro sovraccennato per asserire, che il S<sup>m</sup>o Legno della Croce depositato, come egli stesso accorda, nella nostra Basilica, sia poscia stato quindi levato, non è per mio conto difficile il dimostrarlo. E primieramente a ragionare secondo le leggi del buon discorso, prima d'inferire, che il Legno della Croce trovato da Sergio sia quello stesso, che da principio fu riposto in questa Chiesa, converrebbe dimostrare, che quest'unico pezzo sia stato portato in Roma, lo che si prova apertamente falso dalla lettera 72. di S. Leone a Giovenale Vescovo di Gerusalemme, in cui gli scrive avere ricevuta con molta venerazione la particella della  
Croce

Croce del Signore , che gli aveva mandata : *Particulam Dominicæ Crucis cum eulogiis dilectionis vestræ veneranter accepi* . Anzi questa stessa , giusta l'asserzione di Monsignore della Rocca nel libro *de partibus Crucis* fu quella , che pria nascosa nella Sagrestia di S. Pietro , Sergio poi per mezzo di celeste avviso discoprì .

Ma pure accordiamo , che non sia questa , e meniamo buono all' Autore Anonimo il supposto tuttochè falso , che in Roma non vi fosse altro Legno della Croce , fuori di quello , che S. Elena , e Costantino hanno depositato nella nostra Basilica . Come mai dal fatto di Sergio potrà inferirsi , che la nostra Chiesa sia stata del tutto privata di così prezioso tesoro ? Egli è ben naturale , che i Romani Pontefici per soddisfare alla loro particolare divozione , ed anche per cattivarsi l'animo de' Principi con mandar loro in dono qualche particella della Croce , come già praticò S. Gregorio col Re Recaredo, ed altri (a) , ne levassero bensì qualche insigne porzione per ritenerla presso di se , la quale poi occultata nella Sagrestia di S. Pietro , sia stata ritrovata da Sergio , ma non già , che tutta quindi la trasportassero . Così fece S. Elena , la quale non levò da Gerusalemme tutta la Croce , ma ne lasciò ivi la parte maggiore ; e così pure è da crederfi , che faceessero i Romani Pontefici . E vaglia il vero , il fatto apertamente lo mostra . Imperciocchè quantunque al Popolo di Roma , ed a' Papi medesimi fosse manifesto , che Sergio avea ritrovato quel pezzo della Sma Croce , tuttavia sempre si mantenne , e tutt'ora dura il culto della medesima in questa

(a) S. Greg. lib.7. epistolar. ep.127. & lib.12. ep.7.

questa Basilica ; anzi qual'ora vollero i Romani Pontefici regalarne qualche piccola porzione a' Principi, mandarono a levarla da questa Chiesa . Così ha praticato Leone X. , quando , in occasione del congresso , che dovea tenere col Re di Francia in Bologna, volle al medesimo farne un presente , come si raccoglie dalla seguente sua lettera al Cardinal Jacobazio , che leggesi presso il Ciaconio nella Vita del suddetto Pontefice . *Jacobatio Cardinali Legato Romæ relicto . Quoniam in hoc Francisci Gallorum Regis ad nos adventu cupio , ut is a me præclarum aliquod , piumque munus habeat , volo , ut S. Crucis fanum , quod in Hierusalem dicitur , caste , atque persancte adeas , capiasque tantum de Crucis Dominicæ trunculo , quod ibi asservatur , quantum formæ causa hac in membranula scriptum , atque depictum aspicias , quod ubi feceris , eam ligni partem bene obsignatam per celerem tabellarium ad nos mittito cum ejus facti testificatione tua manu scripta , quæ Regi una cum Ligno tradatur . Hæc diligenter curabis , & valebis . Dat. III. Nonas Decembris ann. III. de Villa Caffagioli agri Florentini .* E così pure fece Urbano VIII. allorchè volle arricchire la Basilica di S. Pietro di così raro , e prezioso dono , come a lettere cubitali si legge nella Lapide sopra S. Elena sotto la Cupola della detta Basilica .

PARTEM CRVCIS , QVAM HELENA IMPERATRIX  
E CALVARIO IN VRBEM AVEXIT

VRBANVS VIII. PONTIF. MAX.

E SESSORIANA BASILICA DESVMPTAM

ADDITIS ARA , ET STATVA

HIC IN VATICANO CONDITORIO COLLOCAVIT .

Non .

Non v'ha per tanto ragione alcuna di dubitare, che i tre pezzi della Santissima Croce, i quali si venerano nella nostra Basilica, siano quegli stessi, che dal tempo di sua fondazione vi furono depositati da S. Elena, e Costantino.

Un'altra difficoltà ci resta a disciorre riguardo al Chiodo, il quale si adora in questa Chiesa come uno di quelli, co' i quali fu crocifisso il nostro Divino Redentore. Obbiettano alcuni non essere verisimile, che questo sia uno de' suddetti Chiodi, quando anche non con tre foli, ma con quattro Chiodi, giusta il sentimento più comune de' Padri, (a) Cristo Sig. nostro fosse stato crocifisso; poichè abbiamo da S. Gregorio Turronefe, che due di questi furono impiegati per formare un freno al Cavallo di Costantino quando entrava in battaglia (b), un altro fu messo nel di lui Cimiero, o come altri vogliono nella Corona, che soleva portare (c), ed il quarto finalmente fu immerso da S. Elena dentro le acque dell' Adriatico per sedare, come in fatti avvenne, le continue tempeste, che lo rendevano impraticabile, e fatale ai Naviganti: dal che per legittima induzione ne siegue, che il Chiodo, il quale si venera presentemente nella Basilica di S. Croce non possa essere uno di quelli, co' i quali fu confitto in Croce il nostro Redentore.

Questa opposizione però non ha forza alcuna per ismoverci dalla nostra, e comune persuasione, che il Chiodo da noi venerato nella Basilica di S. Croce sia, qua-

(a) Ciprian. ferm. de pass. Greg. Tur. lib. de glor. Mart. c.6. Innoc. Papa ferm. de uno Mart.

(b) Greg. Tur. loco supra cit.

(c) Lipsius in not. ad lib.2. de Cruce.

quale da noi si crede , uno di quelli , che servirono all' Crocifissione del Salvatore . Imperciocchè non è primieramente certo , che S. Elena nel cimiero di Costantino , come pure nel freno vi abbia fatto inferire intieri Chiodi ; anzi Teodoreto apertamente dice , che ve ne facesse racchiudere una sola porzione . Ecco le sue parole : *Helena clavorum partem in Imperatoris galeam artificiose includendam curavit , quo capiti Filii consuleret : partem equi illius freno admiscuit , quo cum Imperatorem tutum , ac securum redderet , tum veterem Prophetiam explere posset : nam olim prædixerat Zacharias Propheta : quod est in freno equi erit Sanctum Domino omnipotenti .* (a) Ma pure quando anche S. Elena avesse fatto inferire due intieri Chiodi nel freno , ed uno nel Cimiero , non pertanto si può asserire , che non ne sia rimasto alcuno ; il quale potesse riporsi nella nostra Chiesa , perchè , quantunque si legga , che la S. Imperatrice ne immergesse uno dentro l' Adriatico , non si legge però , come osserva il Gretzero nel primo suo libro *de Cruce* , che dentro l'acque l'abbandonasse. Si aggiunge, che oltre i quattro Chiodi , co' i quali fu confitto in Croce il nostro divino Redentore , molti altri furono santificati con la di lui morte ; mentre e il Titolo fu affisso alla di Lui Croce con un Chiodo , e i due legni , che formavano la Croce , erano parimente uniti con Chiodi , come pure il soppi-diano , su cui appoggiavano i piedi ; ond'è , che non solo vi ha potuto restare un Chiodo , il quale fosse depositato nella nostra Basilica , ma molti altri , i quali si leggono riposti in altri Santuarj . Dal che si raccoglie  
quan-

(a) Theod. lib. I. hist. c. 18.

quanto mal a proposito Calvino abbia preteso screditare il culto da' Cattolici prestato a queste S. Reliquie, perchè, come egli scrive, *Clavorum si quis numerum intrare velit, grandem sit numerum inventurus.* (a)

Sciolte adunque le difficoltà da alcuni ideate contra l'identità delle S. Reliquie riposte nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, altro non resta, che di passare a descriverle. E primieramente nella Cappella superiore, detta delle S. Reliquie, si conservano le seguenti; cioè.

Tre pezzi del Legno della SS<sup>ma</sup> Croce, la quale fu riposta da Costantino in conserva d'oro giojellata, e presentemente è collocata in conserva d'argento lavorata d'ottimo gusto.

Il Titolo, che fu posto sopra la detta Croce di Nostro Signore Gesù Cristo scritto con parole Ebraiche, Greche, e Latine.

Uno de' Santissimi Chiodi, co' i quali fu crocifisso Nostro Signore Gesù Cristo.

Due Spine della Corona di nostro Signore Gesù Cristo.

Il Dito di S. Tommaso Appostolo, col quale toccò il Sacratissimo Costato di nostro Signore Gesù Cristo risuscitato.

Tutte sono riposte in bellissime conserve d'argento, e si mostrano al Popolo il Venerdì Santo, nella Festa dell'Invenzione della S. Croce, e nella quarta Domenica di Quaresima.

Nella detta Cappella vi è pure il Traverso della

T

Cro-

(a) Calv. lib. de Reliq.

Croce del buon Ladrone , il quale è rinchiuso in una cassetta con cristalli davanti , che lo rendono visibile , e serve di gradino all' Altare esistente nella medesima . Vi è anche uno de' denari , co' i quali si crede pagato da' Giudei il tradimento di Giuda . Osserva l' Agostino nel secondo de' suoi Dialogi sopra le antiche monete , che questo denaro non fu stampato nè in Gerusalemme , nè nella Giudea , nè tampoco nella Siria , ma bensì in Rodi , come lo dimostra apertamente l' impronto , vedendosi da una parte con lettere Greche il nome di quest' Isola , ed il Colosso di Rodi , e dall' altra un fiore , come hanno le altre monete coniate in quel Paese ; ciò non ostante però egli non nega , che possa essere uno di quei denari , che furono dati a Giuda in prezzo del suo sacrilego tradimento .

Secondariamente nell' Urna posta sotto la Mensa dell' Altare Maggiore vi sono li Corpi de' Santi Cesareo , ed Anastasio Martiri .

Nell' Altare di S. Elena , sopra del quale non è permesso di poter celebrare che al Sommo Pontefice , ed al Cardinale Titolare di questa Basilica , vi sono le Reliquie seguenti , come si ricava da copia di una Iscrizione , che anticamente si leggeva nel muro della suddetta Cappella .

La corda , con cui fu legato nostro Signore Gesù Cristo in Croce .

La sponga , con la quale gli fu presentato il fiele , e l' aceto .

Una gran parte della veste di nostro Signore Gesù Cristo .

Una

Una gran parte del velo santo , e dei capelli della Beatissima Vergine .

Delle vesti di S. Gio: Battista .

La parte superiore delle braccia de' Santi Appostoli Pietro , e Paolo .

Una massa delle ceneri , e carboni unite in forma di pane con il grasso di S. Lorenzo Martire .

Una lampana piena di balsamo , nella quale sta immersa la testa di S. Vincenzo Martire .

Sotto il pavimento di detta Cappella vi è stata riposta una considerabile quantità di terra del Monte Calvario , innaffiata col prezioso Sangue di nostro Signore Gesù Cristo .

Di più un ampolla del prezioso Sangue di nostro Signore Gesù Cristo .

Un'altra piena di latte della Beatissima Vergine .

Un pezzetto del Sepolcro di nostro Signore Gesù Cristo .

Altro pezzetto del Monte Calvario .

Del luogo dove Cristo fu battezzato .

Un pezzetto del fasso , dove Cristo nacque .

Il fasso , dove stava l'Angelo , quando annunziò il gran Mistero dell'Incarnazione alla Beatissima Vergine .

Un pezzo di fasso della Casa della B. V.

Un pezzetto del fasso , dove sedeva nostro Signore Gesù Cristo , quando perdonò i peccati alla Maddalena .

Del fasso , dove Cristo è seduto dopo il digiuno .

Del fasso , dove il Signore scrisse la legge data a Mosè sul Monte Sina .

Del luogo , da dove Cristo salì al Cielo .

Del fasso del sepolcro di Lazzaro .

Del luogo , dove fu ritrovata la Croce di nostro Signore Gesù Cristo .

Del fasso , dove si riposarono S. Pietro , e S. Paolo .

Del bambagio , col quale fu raccolto il prezioso Sangue di nostro Signore Gesù Cristo .

Della manna, con cui Dio pascolò il Popolo Ebreo nel Deserto .

Alcuni pezzetti del Legno della S. Croce .

Porzione della Verga d'Aronne , che fiorì nel Deserto .

Delle Reliquie degl'undici Profeti :

Della Testa di S. Gio: Battista .

Della Testa di S. Clemente Papa , e Martire .

Della Testa di S. Pressede Vergine .

Della pelle , e capelli di S. Caterina da Siena .

Un dente di S. Pietro Appostolo .

Un dente di S. Gordiano .

Delle ossa di S. Gio: Battista .

Delle Reliquie de' Santi Appostoli Pietro , e Paolo .

Delle ossa di S. Bartolommeo Appostolo .

Delle Reliquie di S. Giacomo Appostolo Fratello del Signore .

Delle ossa de' Santi Innocenti .

Porzione d'una Costa di S. Lorenzo Martire .

Della spalla di S. Biagio Vescovo , e Martire .

Delle

Delle ossa de' Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri.

Delle ossa di S. Tommaso Arcivescovo di Canturberì .

Delle ossa de' Santi Ippolito , Agapito , Epifanio ; Felicissimo , Grifogono , Dionisio , e compagni Martiri.

Delle Reliquie de' Santi Cosma , e Damiano Martiri .

Delle Reliquie di S. Urbano Papa .

Delle Reliquie di S. Sisto Papa , e Martire .

Del ginocchio di S. Gordiano Martire .

Delle Reliquie di S. Niccolò Vescovo .

Delle Reliquie de' Santi Samno , Nereo , Regolo , Ermete , Benedetto , ed Ilarione Abbati .

Una porzione di fasso della casa di S. Pietro Apostolo .

Porzione d' un fasso , dove fu riposta S. Caterina Vergine , e Martire .

Delle ossa di S. Maria Maddalena .

Delle ossa di S. Petronilla , Anastasia , Potenziana , Agnese , Eufemia Vergini , e Martiri .

Delle Reliquie di S. Elisabetta Regina , e Vedova .

Delle Reliquie di S. Brigida Vedova , di S. Giuliana , Fellicola , Caterina , e Margarita Vergini , e Martiri .

Delle Reliquie delle Sante undici mille Vergini , e Martiri .

Tutte le suddette Reliquie sono conservate in un gran Reliquiario .

Finalmente vi sono altre cento trentasette cassette di Reliquie di Santi , e Sante , i cui nomi propri per  
l'anti-

l' antichità non si distinguono , ed una immagine della Pietà fatta in musaico , la quale è nel mezzo delle suddette Reliquie , e questo Reliquiario fu di S. Gregorio. Papa .

Dal Mabillone nel Tom. 2. degli annali Benedettini all' anno 849. si raccoglie , che questa Basilica sia stata altresì Depositaria del Corpo di S. Elena , mentre scrive , che sia stato quindi rubato , e trasportato nel Monistero Altivilariense da Tetgiso Prete , o pur Monaco , come vuole il Notkero .

## C A P I T O L O   X V I I .

*Delle Indulgenze concesse a quelli , che visitano questa Basilica .*

**L**' Ultima Domenica del mese di Gennaro in memoria della invenzione del Titolo della Croce seguita l' anno 1492. è conceduta con Bolla d' Alessandro VI. Indulgenza Plenaria , e remissione di tutti li peccati . Ecco la Bolla .

A L E X A N D E R   E P I S C O P U S

S E R V U S   S E R V O R U M   D E I

Univerſis Christi Fidelibus præſentes inſpecturis  
ſalutem , & Apoſtolicam benedictionem .

**A**dmirabile Sacramentum vivificæ Crucis , cujus ſignum erit in Cælo , dum Dominus ad judicandum venerit , intra noſtræ mentis arcana revolventes , & pia conſidera-

*sideratione pensantes, quod in Ligno ejusdem SS<sup>m</sup>æ Crucis  
 D. N. Jesus Christus pro humani generis salute mortem su-  
 bire non abnuvit, ut nos de morte ad vitam revocaret, di-  
 gnum, imo potius debitum reputamus Ecclesias, & loca sub  
 ipsius SS<sup>m</sup>æ Crucis nomine dedicata, & præsertim in Ur-  
 be consistentia gratiosis Indulgentiarum, & Remissionum mu-  
 neribus decorare, ut per hoc & tanti Sacramenti jugis me-  
 moria in mentibus Christi Fidelium permaneat, & ipsi Chri-  
 sti Fideles, ipsius Domini gratia eos præveniente, felicitatis  
 præmia consequi mereantur æterna. Cum itaque nuper vide-  
 licet anno a Nativitate ejusdem D. N. Jesu Christi millesi-  
 mo quadringentesimo nonagesimo secundo ultima Dominica  
 Mensis Januarii, dum bo: me: Petrus Tituli S. Crucis in  
 Hierusalem Cardinalis, qui tunc in humanis agebat, eam-  
 dem Ecclesiam digno ornatu reparari faceret, in altiori pa-  
 riете testudinis dictæ Ecclesiæ repertus fuerit titulus Hebrai-  
 cis, Græcis, & Latinis litteris conscriptus, & qui supra  
 Caput ipsius D. N. Jesu Christi, dum in Ligno ejusdem  
 S. Crucis pendebat, appositus extitit, & ipse Titulus nunc in  
 eadem Ecclesia debita cum veneratione conseruetur, & cu-  
 stodiatur; nos in Cruce hujusmodi Sancta cum Apostolo glo-  
 riantes, & satagentes alios ad glorificationem ipsius invita-  
 re, et vitalis Ligni pretio vitæ æternæ suffragia consequan-  
 tur; ac cupientes, ut Ecclesia prædicta, quæ nunc Titulus  
 dilecti Filii Nostri Bernardini ejusdem Ecclesiæ Sanctæ Cru-  
 cis in Hierusalem Presbyteri Cardinalis existit, congruis  
 frequentetur honoribus, & ipsi Christi Fideles eo libentius  
 devotionis causa ad eandem Ecclesiam confluant, quo ex hoc  
 ibidem dono cælestis gratiæ uberius conspexerint se refertos,  
 de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, &  
 Pauli*

*Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus, & singulis Christi Fidelibus utriusque sexus vere pœnitentibus, & confessis, qui Ecclesiam ipsam in ultima Dominica Mensis Januarii cujuscumque anni a primis vesperis usque ad occasum solis ipsius Dominicæ devotim visitaverint, annuatim omnium peccatorum suorum remissionem auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & elargimur præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, quod, si alias visitantibus dictam Ecclesiam aliqualis Indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsum duratura eadem die per nos concessa fuerit, præsentibus litteræ nullius sint roboris, vel momenti. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto 4. Kalendas Augusti Pontificatus Nostri anno IV. Signat. L. Majus. A tergo Volateranus. Cum Sigillo plumbeo.*

Nel giorno della Dedicazione della Chiesa, cioè il dì 20. Marzo vi è parimente Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati, ed in questo giorno è permesso alle Femmine d'entrare nella Cappella di S. Elena.

A quelli, che visitano la Cappella di S. Elena sono concessi 27. anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, la quale Indulgenza comincia il Venerdì avanti la Domenica di Passione, e dura tutto l'anno.

La Domenica quarta di Quaresima vi è la stazione con l' Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati, e la liberazione d' un Anima dal Purgatorio.

Il Venerdì Santo vi è la stazione, e l' Indulgenzâ Plenaria, e remissione di tutti li peccati; la quale vi è pure nell'una, e l'altra Festa della S. Croce, cioè dell'Invenzio-

venzione , dell' Esaltazione , e ne' giorni dell' Ottava .

Nella seconda Domenica dell' Avvento vi è la stazione , ed undici mille anni d' Indulgenza , e la remissione di tutti li peccati .

In tutte le Domeniche dell' anno vi sono trecento anni d' Indulgenza , ed altrettante quarantene , ed ogni giorno quarant' otto anni d' Indulgenza .

Gregorio XIV. nell' anno 1591. in tutte le Chiese dell' Ordine Cisterciense nel giorno della Festa di S. Bernardino, cominciando da' primi Vesperi sino al tramontar del Sole della medesima Festa , ha concesso Indulgenza Plenaria per dieci anni a tutti li Religiosi dello stesso Ordine , ed anche a Fedeli , che confessati , e comunicati visiteranno le suddette Chiese .

S. Silvestro , quando consecrò la Chiesa , ha concesso Indulgenza Plenaria a quelli , li quali per un anno intiero visiteranno ogni Venerdì questa Basilica , la quale Indulgenza fu confermata da altri Sommi Pontefici .

Tutte queste Indulgenze , come pure le Reliquie sopra accennate si trovano registrate in una Tavola di carattere Gotico , che sta pubblicamente esposta in Chiesa , e nelle poche memorie antiche , che sono restate in questo Monistero .

Alle suddette antiche Indulgenze è da aggiungersi l' Indulgenza di Altare Privilegiato concessa da Gregorio XIII. all' Altare sotterraneo di S. Gregorio , della quale foggio quì il Breve .

## G R E G O R I U S P P. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

**S**alvatoris nostri Domini Jesu Christi aeterno Patri consubstantialis, & coaeterni, qui pro redemptione generis humani de summo Caelorum solio ad hujus Mundi infima descendere, & carnem nostram ex utero Virgineo assumere dignatus est, vices licet immerito gerentes in terris, & ejus exempla sectantes animabus Christifidelium defunctorum in Purgatorio existentibus, quæ per charitatem Deo unitæ ab hac luce decesserunt, & piorum suffragiis juvari meruerunt, opportuna de thesauris Ecclesiæ subsidia subministrare studemus, ut illæ, quantum divinæ bonitati placuerit, adjunctæ, ad caelestem patriam facilius pervenire valeant. De Divina igitur misericordia confisi tenore præsentium concedimus, ut quoties quicumque Sacerdos sive sæcularis, sive regularis Missam in Altari S. Gregorii nuncupando, suo subtus Ecclesiam S. Crucis in Hierusalem de Urbe, & contra Altare S. Elenæ ibi prope existentis pro liberatione unius animæ in Purgatorio existentis celebraverit, ipsa Anima per hujusmodi celebrationem easdem Indulgentias, & peccatorum remissionem consequatur, & ad ipsius liberationem, pro qua celebrabitur dicta Missa, operetur, quas consequeretur, & operaretur, si prædicti Sacerdotes hac de causa Missam ad Altare situm in Ecclesia Beati Gregorii etiam de Urbe ad id deputatum celebrarent. Non obstantibus nostra de non concedendis Indulgentiis ad instar, ac aliis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

que . Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 22. Novembris 1574. Pontificatus nostri anno III.

In un Codice manoscritto l'anno 1475., acquistato dall' Eñno Besozzi per la Libreria di S. Croce quando era Abbate , così si legge : *Reperitur in Cæremoniis Romanorum , quod Dominus noster Jesus Christus semel apparuit in specie Pastoris sub effigie Pietatis Beato Gregorio Doctõri celebranti super Altare Hierusalem Romæ in Ecclesia S. Crucis , qui , devotione motus , concessit omnibus vere pœnitentibus , & confessis quatuordecim millia annorum de Indulgentia dicentibus quotidie genibus flexis quinque Pater noster , & quinque Ave Maria coram Imagine Pietatis cum Orationibus infra scriptis ; & multi alii Pontifices addiderunt , quæ sunt vigintiduo millia , & septem anni , & viginti tres dies .* E si aggiungono nel detto Codice le Orazioni .

Qualunque sia nel rimanente l' autorità di questo Codice, a me sembra, che in questa parte non meriti tutta la fede . Primieramente perchè ne' tempi di S. Gregorio , benchè la divozione verso la Beatissima Vergine fosse egualmente grande , che di presente , tuttavia non si soleva la stessa Vergine onorare con quest' Orazione *Ave Maria* . In secondo luogo perchè in que' tempi , siccome erano in vigore i Canoni Penitenziali , così ordinariamente le Indulgenze avevano l' istessa misura , che poteva avere la pena Canonica da imponersi ; onde , siccome farebbe stata imposta mal' a proposito una penitenza , che dovesse durare non dico 14. , e molto meno 22. mille anni , ma cento anni ; così non si solevano concedere le Indulgenze di migliaja d' anni .

## CAPITOLO XVIII.

*Delle Stazioni proprie di questa Basilica.*

L'Uso delle Stazioni nella Chiesa di Cristo è antichissimo, non consistendo in altro, secondo la sua prima origine, che nel concorso de' Fedeli col suo Vescovo in una Chiesa per lodare, e benedire il Signore (a). Fu presa tal denominazione dalle stazioni militari, o sia de' soldati, de' quali, quando fissavano in qualche luogo il presidio, si soleva dire, che ivi facevano la stazione (b).

Nella Domenica quarta di Quaresima, e nel Venerdì Santo sono antichissime le Stazioni nella nostra Chiesa, trovandosi notate in tutti gli antichi Calendarj, e libri Rituali, che parlano delle Stazioni di Roma, dati in luce dal Martene, e dal Cardinale Tommasi sotto il nome di Giuseppe Maria Cari, dal Frontone, e da altri.

In occasione della Stazione, che si faceva la Domenica quarta di Quaresima veniva il Papa a S. Croce con la Rosa d'oro in mano, celebrava, e ritornava al Palazzo portando la medesima Rosa d'oro in mano, come più diffusamente dirò nel Capitolo, dove si parlerà delle funzioni, che altre volte sono state fatte in questa Basilica. Anche il Venerdì Santo veniva il Papa a S. Croce, ma a piè scalzi, con tutto il Clero, ed ivi faceva le sagre funzioni dell'adorazione della Croce, e de'

(a) Front. in prænnot. ad Kalend. Rom. §.7. de Stat.

(b) Ducang., & Beyerlinck verbo *Statio*.

de' Prefantificati, come si raccoglie dagli Ordini Romani dati in luce dal Mabillone nel tom.2. del Museo Italico, e dal Martene nel libro dell'antica disciplina della Chiesa nel celebrare i divini Officj al cap.23.

Alle due Stazioni già dette vi fu aggiunta la Stazione nella seconda Domenica dell'Avvento, come si raccoglie dall'Antifonario di S. Gregorio, dal Lezionario della Messa, dall'Antifonario Carnotense, dal libro detto Comite, dal Capitolare degl'Evangelj dati in luce dal Cardinale Tommasi sotto il nome suddetto di Giuseppe Maria Cari, e dagli Ordini Romani dati in luce dal Mabillone nel detto Tom.2. del suo Museo Italico.

## CAPITOLO XIX.

*Delle Feste solite celebrarsi in questa Basilica.*

**S**ECONDO l'antica disciplina della Chiesa, come osserva il Frontone ne' suoi prenotati al Calendario Romano §.II. *Non erat Sancti ullius festivitas absque Statione*; anzi, come avverte il Mabillone nel suo Commentario nell'Ordine Romano al cap.5. le Stazioni in sua origine erano state istituite, o per celebrarvi le Feste dei Santi; o a motivo di qualche pubblica Processione, o Messa. Ecco le di lui parole: *Primitus vero Stationes illæ institutæ fuerant vel ob Sanctorum Natalitia, vel ob dies publicæ Processionis, seu Missæ sacratori tempore celebrandæ*. Avremmo per tanto dovuto parlare di queste Feste nello stesso tempo, che sono state accennate le Stazioni; ma siccome presentemente si considerano come

me due cose diverse, perciò dopo avere assegnati li giorni, ne' quali vi erano le Stazioni, ci resta d'assegnare quelli, che nella nostra Basilica si festeggiavano.

Oltre la Festa della Dedicazione della Chiesa, che si celebra nel giorno 20. di Marzo, due sono le Feste proprie di questa Basilica, e che le convengono per ragione del Titolo, cioè quella della Invenzione della S. Croce alli 3. di Maggio, e quella della Esaltazione della medesima, che si celebra alli 14. di Settembre.

Circa il tempo, in cui siano state introdotte queste Feste, sembra, che nulla di certo si possa ricavare dagli antichi manoscritti Rituali; mentre in alcuni si trovano registrate, in altri nò. Io nulla di meno mi persuado, che ambedue queste Feste, almeno nella Chiesa Latina, siano antichissime, e che dal tempo di Costantino si debba derivarne la loro origine.

In fatti quanto alla Festa della Esaltazione della Croce meco consentono il Menardo nelle note al Sacramentario di S. Gregorio, ed il Martene nel suo libro dell'antica disciplina al cap. 34., allegando l'uno, e l'altro l'autorità del Cronico Alessandrino, nel quale così si legge: *His Consulibus ( cioè Dalmazio, ed Anicio Paolino ) facta sunt Encœnia Ecclesiæ S. Crucis a Constantino sub Macario Episcopo Septembris 17. Inde capit festum Manifestationis Sanctæ Crucis*, dove in vece di *Septembris 17.* vogliono i suddetti Autori, che si debba leggere *Septembris 14.* appoggiati su l'autorità del Menologio de' Greci presso il Canisio nel tomo 3. delle antiche lezioni, in cui sotto il dì 14. Settembre così si legge: *Exaltatio pretiosa, & vivifica Crucis sub Imperatore*

*Constantino Magno* : Aggiunge il Martene l'autorità di S. Gio: Crisostomo , che fiorì alla fine del 4. secolo , il quale nell'Omilia 31. del Tom.1. recitata il dì 4. di Ottobre così dice : *Nundum elapsi sunt dies viginti , ex quo memoriam Crucis celebravimus ; & ecce Martyrum victoriam celebramus .* E lo stesso si raccoglie da molti Sacramentarj antichissimi della Chiesa Latina , da quello di Gelasio dato in luce dal Cardinale Tommasi , il quale tuttochè sia stato scritto nel settimo secolo , si trova ciò non ostante conforme al rito Gelasiano praticato avanti S. Gregorio , come il suddetto Eñno Editore dimostra ; così pure dal Sacramentario di S. Gregorio dato in luce dal Menardo ; dall' Antifonario di S. Gregorio , e Carnotense ; dal libro chiamato Comite emendato da Albino per ordine di Carlo Magno ; dal Capitolare degli Evangelj ; dal Responsoriale , ed Antifonario disposti da S. Gregorio , e dati in luce dal più volte mentovato Cardinale sotto il nome di Giuseppe Maria Cari ; dalli Codici parimente antichissimi Gelonense , e Noviomense citati dal Martene nel luogo sopraccennato ; e finalmente dal Calendario di Frontone al giorno 14. di Settembre . .

Ne dee far caso , che nella festa della Esaltazione della Croce si leggano le lezioni , in cui si ricorda la vittoria riportata da Eraclio sopra Cosroa , ed il miracolo , che seguì allora quando lo stesso Eraclio , dopo avere recuperata dalle mani di Siroe la Croce , volle riportarla sul Calvario , le quali cose avvennero molto dopo Costantino , cioè nell'anno 628. , o come scrive Sigeberto , nel 631. Imperciocchè , sebbene il fatto di Eraclio abbia

bia dato motivo, come avverte il Dottissimo Baroniò nelle sue note al martirologio sotto il giorno 14. di Settembre, e si accenna nelle stesse lezioni, che la suddetta festa si celebrasse con maggiore solennità, non pertanto cominciò da quel tempo ad introdursi; anzi ne tampoco da quel tempo stesso furono inserite nel Breviario quelle lezioni, che presentemente leggiamo nell' Ufficio dell' Esaltazione; ma solo nel secolo XIV. vivendo Gregorio XI., il quale fu il primo, che comandò, che si recitasse tutto l' Ufficio della S. Croce sì nella Invenzione, che nella Esaltazione, come appare da due Codici esistenti nella Biblioteca di questo Monistero, e dalla di lui vita data in luce dal Bosquet, mentre prima del suddetto Pontefice nel 2. Notturmo si leggevano le lezioni de' Santi Martiri Cornelio, e Cipriano, come espressamente prescrive il citato Responsoriale dato in luce dal Cardinale Tommasi.

Non è meno antica, come dissi, almeno nella Chiesa Latina la Festa dell' Invenzione; mentre questa pure trovasi inserita nei Sacramentarj di Gelasio, e di S. Gregorio sopra riferiti, nel Missale Gotico, ed in tutti que' monumenti Ecclesiastici accennati al proposito della Festa dell' Esaltazione. In oltre la Festa dell' Invenzione è registrata in quasi tutti gli antichi Martirologj di Beda, di Ussuardo, di Rabano, di Adone, di Notkerro, di Vandelberto Corbejense, e della Regina di Svezia citati dal Fiorentino nelle note al Martirologio, ch' egli con molti altri ha dato in luce come di S. Girolamo.

Che se poi in alcuni Calendarj, Rituali, o manoscritti queste due Feste non si trovano indicate, come,  
per

per cagione d'esempio, nel Calendario di Frontone, scritto per di lui sentimento tra l'anno 714., e 731., nel libro detto Comite, ed in altri pochi manoscritti; ciò è succeduto, perchè non in tutte le Chiese, come avverte il Papebrochio al giorno 3. di Maggio, queste Feste anticamente si osservavano; laonde quei Ritualj, o Calendarj, che sono stati scritti là, dove non era in uso di celebrarle, non dovettero farne menzione.

Disse essere antichissima la Festa dell' Invenzione presso i Latini, mentre presso i Greci o non si trova accennata nelli loro Menologj, e molto meno ne' Libri Ecclesiastici, o se si trova, come asserisce il Gretzeto nel libro 1. al cap.64. del suo libro *de Cruce*, ella è notata sotto il giorno 6. di Marzo, talmente però, che non si può ricavare, che i medesimi ne celebrino Festa, ed Ufficio.

Non parlo qui delle Feste, ed Ufficj de' Chiodi, e della Lancia, le quali furono introdotte ad istanza di Carlo IV. Imperatore, e da Innocenzo VI. approvate per l' Alemagna, e Boemia (a); nè della Festa della Corona di Spine, ed altre simili, mentre di queste o non se ne fa l' Ufficio, o non se ne fa festa maggiore di quella, che si faccia nelle altre Chiese.

(a) Baluz. in not. ad Vit. Pont. Aven. col.328., e 348.

## C A P I T O L O   X X .

*Delle Funzioni , che altre volte sono state fatte  
in questa Basilica .*

**D**Opo aver descritte sì le stazioni , che le Feste proprie, e particolari di questa Basilica , stimo di dovere qui soggiungere qualche cosa circa le Funzioni, che altre volte si facevano , per nulla ommettere in questa mia storia , che in qualche modo possa appartenere alla suddetta Basilica . Fra il numero però di queste funzioni io non comprendo quelle , che accidentalmente furono fatte nella medesima , come la venuta d' Innocenzo III. a piè scalzi per compiere le preghiere , che si facevano a fine d' ottenere felice esito alla guerra della Terra Santa ; la venuta pure d' Innocenzo VIII. con tutto il Sacro Collegio quando si trovò il Titolo della Santissima Croce ; l'altra di Clemente XI. con tutto il Clero per implorare , che il Signore sospendesse il flagello della mortalità delle bestie Bovine ; e finalmente la venuta di Benedetto XIII. con tutti li PP. del Concilio , quando , dopo esser stato conchiuso , venne a ringraziare il Signore , che fosse terminato felicemente : ma comprendo solamente quelle funzioni , che ogni anno in questa Basilica altre volte praticar si solevano .

Due adunque ritrovo essere state queste Funzioni . La prima è quella della Rosa d' oro , che si faceva ogni anno dal Papa in questa Chiesa nella Domenica quarta di Quaresima . Circa l' origine di tal' uso , e funzione nascè gran controversia fra li Scrittori . Il Cartari nel suo

Opu-

Opusculo della Rosa d'oro a fissare l'origine di questo rito si persuade, che basti trovare in qual tempo sia stato scritto l'Ordine Romano inferito da Cencio Camerlengo sotto Celestino III. nel suo libro dei Censi della Romana Chiesa, e pubblicato dal Mabillone nel tom. 2. del suo Museo, poichè in questo si fa menzione della Rosa d'oro, e del Rito, che circa la medesima si offervava. Quindi apporta due sentenze riguardo al tempo, in cui si pensa essere stato scritto lo stesso Ordine Romano; una dell'Aldovini, che nel libro intitolato *Athenaeum Romanum* lo crede composto al tempo di Gelasio Papa intorno l'anno 492.; l'altra di Monsignor Febei, il quale nel suo libro *de identitate Cathedrae* lo fa più moderno di tre buoni secoli, giudicando che sia stato scritto circa l'anno 816.: poste le quali opinioni, conchiude il dianzi nominato Cartari, che la funzione della Rosa d'oro doveva essere in uso alla fine del quinto, o per lo meno al principio del nono secolo. Siccome però il già lodato Padre Mabillone nella sua Prefazione al suddetto Ordine stima, che Autore di questo sia stato lo stesso Cencio, il quale abbia scritto ciò, che praticavasi al suo tempo, vale a dire alla fine del duodecimo secolo; perciò dall'essere registrata nel detto Ordine la funzione della Rosa d'oro non si può inferire, che al principio del nono secolo, e molto meno alla fine del quinto fosse in pratica.

Il Padre Incofer presso il citato Cartari negl' Annali Ecclesiastici del Regno d' Ungheria all' anno 796. pensa, che il costume di benedire, e mandare la Rosa d'oro a qualche Principe benemerito della S. Chiesa pos-

fa essere fottentrato alla cerimonia , che pria si praticava da' Romani Pontefici di mandare le Chiavi della confessione di S. Pietro introdotta al tempo di Gregorio II. , come vuole il Baronio all' anno 726. , o pure al tempo del di lui successore Gregorio III. , come crede il Pagi all' anno 740. , e praticata molti anni dopo da Leone III. ; d' onde ne seguirebbe , che nel nono secolo potesse essere stata introdotta l' usanza di mandare la Rosa d' oro . Ma poichè questa è una semplice conghiettura fondata unicamente sul pensiero dell' autore , poco , o nulla giova per istabilire l' epoca di questa funzione .

Il chiarissimo Dottor Sassi Prefetto della famosa Biblioteca Ambrosiana di Milano tra le sue dotte annotazioni alla storia di Landolfo il Giovane nel Tom. 5. dell' opera intitolata *Rerum Italicarum Scriptores* al c. 37. su quelle parole , che ivi si leggono : *Sed sperans in Domino praesens , quod D. Olricus Mediolanensis Archiepiscopus , prout legis consuetudo exigit , pro Rege Henrico oravit , & ei ramos palmarum per Landrianensem Tealdum Mediolanensis Ecclesiae egregium Notarium in Germaniam misit &c.* accenna vi possa essere qualche analogia tra i rami delle palme benedetti , che si mandavano ai Principi , e la Rosa d' oro , che tutt' ora usano i sommi Pontefici destinare ad alcuni Personaggi benemeriti della Chiesa ; e l' autore della liberta Fiorentina nel Tom. I. al cap. 6. passa più oltre dicendo : *e per verità l' una usanza ben può avere preso il luogo dell' altra , ma sicuramente con gran mutazione di significanza , e con diverso senso simbolico &c.* : nel qual caso , mentre abbiamo dalla lettera 32. di Giovanni VIII. , il quale governò la Chiesa

fa

fa di Dio dall' anno 872., al 882., che questo sommo Pontefice mandasse a Carlo il Calvo le palme: *virgentium vobis Palmarum ecce bravium mittimus*: (a) l'usanza di mandare la Rosa d' oro non dovrebbe essere cominciata prima del 10. secolo. Ma poichè questa al par dell' altra è una semplice conghiettura, quindi ella nè meno serve a fissare il tempo, in cui siasi introdotta questa costumanza.

Il Luningo nell' Istruzione manoscritta dell' antichità, e mistero della Rosa d' oro al Conte Carpegna presso il già mentovato Cartari nel citato opusculo così scrive, *La cerimonia della Rosa d' oro, che fa il Pontefice ogni anno la quarta Domenica di Quaresima è antichissima, ma non se ne potrebbe facilmente trovare l' origine. Cosa chiara è, che non era in uso al tempo di Carlo Magno, e la maggiore antichità, che se ne abbia è questa. Leone IX. circa gl' anni di Cristo 1050. fabbricò un nobile Monistero di Monache in Bamberga Città di Germania (b) nella Provincia di Franconia (era Bamberga allora della sede Appostolica, e fu poi permutata con Benevento) ed avendo ricevuto il detto Monistero, e le Monache sub speciali protezione S. Petri con esimerle del tutto dalla giurisdizione dell' Ordinario, volle, che in ricognizione di questo privilegio, e di quest' esenzione pagassero ogni anno la Rosa d' oro, che adopera il Papa la quarta Domenica di Quaresima &c.* Dal che si raccoglie, che se Leone IX. alla metà del secolo undecimo obbligò le Monache di Bamberga a mandare la Rosa d' oro, questa costumanza al più tardi debba esser stata

(a) Apud Labbeum Tom.9. Concil. in ep. Joannis VIII.

(b) Brev. Vatican. lect.6. S. Leon. IX.

stata introdotta o alla fine del decimo secolo, o al principio dell'undecimo.

Dopo aver riferito quanto scrivono gl' Autori circa l' origine di questa cerimonia di mandare la Rosa d'oro, resta da parlare del rito praticato intorno alla medesima. Per quanto si ricava dagli ordini Romani dati in luce dal Mabillone nel 2. Tomo del Museo Italico, il rito era questo. Apparato il Papa, ed ornato colla mitra preziosa gli veniva dal Camerlengo presentata la Rosa d'oro, e dal Sacrista il musco, ed il balsamo. Quindi uno de' Cubicularj teneva la suddetta Rosa fin che il Papa vi avesse infusi e l' uno, e l' altro, e di poi la ripigliava, e tenendola colla mano manca per potere con la mano destra benedire il Popolo, veniva a cavallo a S. Croce, e vi cantava la Messa.

Cantando Messa, al *Confiteor*, all' Incensazione, ed all' Introito dava la suddetta Rosa al Cardinale Diacono, indi la ripigliava, e la riteneva finchè non avesse compiuto il discorso dei pregi della Rosa; e di poi passava a dire qualche cosa sopra il Vangelo.

Se il Papa non celebrava, nè pure dovea predicare (a), ma teneva sempre la Rosa, fuorchè quando era genuflesso in mezzo dell' Altare, quando si faceva l' Elevazione, e mentre si diceva *Lætatus sum &c.* Che se nè celebrava, nè interveniva, il Cherico più giovane la portava sull' Altare, e poi la riportava al Papa finita la Messa (b).

Quando il Papa era intervenuto alla funzione, ritornava al Palazzo Lateranense con la stessa Rosa in mano,

(a) Ord. xv. Amel. (b) In append. ejusd.

no , dove si ritrovava il Prefetto di Roma vestito di porpora con una scarpa rossa , e l'altra dorata (a) , e teneva il cavallo del Papa , acciò potesse scendere ; quindi ricevuta dal Papa la Rosa , gli baciava il piede . I Principi pure , se vi si trovavano , baciavano il piede al Papa , ma di poi erano ammessi al bacio della bocca , ed erano accompagnati per la Città da' Cardinali Diaconi .

Riferito quanto riguarda l'origine , ed il rito usato intorno alla Rosa d'oro , potrebbe tal uno ricercare , se in questa occasione si praticasse anche di benedirla ; al qual quesito risponde il P. Martene nel suo eruditissimo libro dell'antica Disciplina al cap. 19. n. 17. , che fino ad Innocenzo IV. , vale a dire fino alla metà del 13. secolo non fu benedetta : e di ciò ne assegna due ragioni , la prima negativa , perchè in nessuno degli Ordini Romani dati in luce dal Mabillone nel più volte nominato Museo si accenna questa benedizione . La seconda positiva fondata su l'asserzione dell'Autore della vita d'Innocenzo IV. , il quale presso il Labbeo espressamente dice : *Primus Rosam auream solemniter benedixit , ac ritu benedixit , eamque Canonicis Sancti Justi Hospitibus suis Lugduni dono dedit .*

Resta per compimento di esaminare fino a qual tempo sia durato il costume di venire a S. Croce , giacchè di presente tal benedizione si fa nella Cappella Pontificia . Io non crederei di allontanarmi dal vero , dicendo , che questa funzione si è regolarmente sempre fatta nella nostra Basilica , finchè non seguì , che i Pontefici per le rivoluzioni , alle quali era sottoposta Roma ,

(a) Ord. Rom. XIV. Cajet.

ma, e tutta l'Italia, trasportarono la loro residenza in Avignone; e che poi interrotta pe'l lungo tratto di 70. anni la costumanza di portarsi alle rispettive Chiese per celebrarvi le Stazioni, ed altre funzioni, non la riassunfero, e conseguentemente lasciarono anche di venire a S. Croce per la benedizione della Rosa d'oro.

L'altra funzione, che, come di sopra abbiamo accennato, soleva altre volte farsi in questa nostra Basilica, è l'unione del Clero in occasione delle Litanie nella Feria quarta. Imperciocchè avendo Leone III. ordinate avanti l'Ascensione le Litanie, come ci riferiscono l'Anastasio, Oderico Vitale nel lib.2. della Storia Ecclesiastica, ed il P. Martene nel suo libro dell'antica Disciplina al cap.27., ordinò altresì, che nella Feria quarta il Clero ragunar si dovesse in questa Basilica di S. Croce, per indi passare processionalmente a S. Lorenzo fuori delle mura.

## CAPITOLO XXI.

### *Della Dignità della Basilica di S. Croce in Gerusalemme.*

**T**utto ciò, che può contribuire alla Dignità d'una Chiesa in Roma, a maraviglia concorre per rendere ragguardevole la Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Imperciocchè se noi risguardiamo i Fondatori, questi, come si è detto, sono stati Costantino, e S. Elena così insigni per la dignità dell'Impero, e, quello, che è più, da stimarsi per la pietà, e zelo in propagare la Religione Cristiana. Se riflettiamo a chi l'ha dedi-

dedicata, ella vanta d'essere stata consecrata da S. Silvestro, uno de' più celebri Pontefici, che sia mai seduto sul Trono di S. Pietro. Se alla antichità, ella avanza tutte le altre; mentre, sebbene vi siano molte Chiese, che dalla munificenza di Costantino riconoscono la loro fondazione, in un tratto però così lungo di tempo non ebbero la sorte di conservarsi talmente, che non avessero bisogno d'essere rinnovate da' fondamenti; lo che non è seguito a questa Basilica, come ho dimostrato nel Capitolo 5. Se attendiamo alla dignità di quelli, che vi hanno presieduto, ella è stata per quasi 300. anni, come osservano il Mabillone nel Commentario all'Ordine Romano al cap.3., ed il Frontone nelle note al suo Calendario, assieme alle altre Patriarchali immediatamente soggetta al Papa, ed in seguito ad uno de' Cardinali. Se alle Reliquie, che in essa si conservano, non può essere più degna, mentre tiene in deposito gli Stromenti stessi della nostra Redenzione santificati col contatto delle purissime carni, ed innaffiati col preziosissimo Sangue del Verbo Incarnato.

Ella è in oltre annoverata tra le sette Chiese, che sogliono visitarsi da' Fedeli, le quali secondo il comune sentimento sono le più ragguardevoli, come dichiarò anche Sisto V. nella sua Bolla, che incomincia *Egregia Populi Romani* promulgata l'anno 1586., nella quale aveva anche stabilito, che due volte l'anno vi fosse in questa Basilica la Cappella Papale, cioè nel giorno della quarta Domenica di Quaresima, e dell'Invenzione della S. Croce, benchè poi la di Lei distanza dalle abitazioni non abbia permesso, che si effettuasse

quanto quel Gran Pontefice desiderava . Finalmente era una di quelle Chiese , alle quali nei giorni delle processioni , che si faceano dalla Chiesa di S. Pietro sino a quella di S. Giovanni per la Coronazione del Papa , e da questa a quella nel giorno di S. Marco si distribuiva il Presbiterio (a) di tre foldi , ciascuno de' quali è valutato dal Panvino uno scudo e mezzo d'oro , e dal Ciaconio quattro . Non aggiungo le Funzioni , le Indulgenze , le altre Reliquie , e cose simili , che pure molto conferiscono ad esaltare la di Lei dignità , essendosene già di sopra abbastanza parlato .

## C A P I T O L O   X X I I .

*De' Concilj celebrati nella Basilica di S. Croce .*

**D**Ue Concilj leggiamo essere stati celebrati nella Basilica di S. Croce ; l'uno al tempo di Sisto III. a motivo , che questo Pontefice fu da certo Basso per calunnia accusato di stupor d'una Vergine a Dio consecrata ; l'altro a' tempi di Simmaco , anch'Egli accusato d'adulterio da Lorenzo Arciprete di S. Prassede .

Quanto agl'atti del Concilio celebrato nella causa di Sisto l'anno 433. , che si trovano nel Tomo 4. del Labbeo , il Pagi ne forma questo giudizio al detto anno 433. n. 19. *Acta Synodi Romanæ de causa Sixti III. Pontificis Romani stupri accusati a Basso Exconsule , in qua dicitur purgatus Clero , Senatu , & Imperatore presentibus , falsa Consulium nota consignantur , & anachronismis scatent : Nec ullum robur illis accedit ex Epistola Sixti ad Episcopos*

(a) Mabilon. Mus. Ital. Tom. 2. pag. 206.

*pos Orientales; cum contexta sit ex sententiis Concilii Tolentani VIII., Felicis III., Gregorii Magni, Hadriani I., Codicis tam Theodosiani, quam Justiniani, Aniani Interpretis, & Sixti Pythagoræi: Ond'è, che dagli Atti suddetti, e dalla Lettera agli Orientali niente potremmo stabilire intorno a tal fatto. Abbiamo però l'Anastasio, il quale nella vita di Sisto ci assicura e della calunnia al medesimo da Basso obbiettata, e dell'innocenza di Sisto riconosciuta in un Concilio, e della pena imposta al suddetto Basso: *Hic* (sono parole dell'Anastasio parlando di Sisto) *post annum primum, & menses octo, a quodam Basso incriminatus, accusatusque est. Eodem tempore audiens hoc Valentinianus Augustus, jussit Concilium sanctæ Synodi congregari, & factò conventu cum magna examinatione judicio Synodico purgatus a quinquaginta sex Episcopis, & condemnatus Bassus a Synodo, ita tamen, ut ad ultimum diem Viaticum ei non negaretur propter humanitatem pietatis Ecclesiæ. Hoc audiens Valentinianus Augustus cum Matre sua Placidia Augusta furore sancto commoti proscriptione Bassum condemnaverunt, & omnia prædia facultatum ejus Ecclesiæ Catholicæ sociaverunt. Qui Bassus nutu divinitatis intra menses tres defunctus moritur. Cujus corpus Sixtus Episcopus cum lintheaminibus, & aromatibus manibus suis tractans, recondensque sepelivit ad Beatum Petrum Apostolum in cubiculo parentum ejus.* Fin quì l'Anastasio.*

Quanto all'altro Concilio, che riguarda la causa di Simmaco è d'avvertirsi, ch'essendo stato Simmaco con la pluralità de' voti eletto Pontefice in S. Giovanni; Feste Senatore per mezzo de' suoi aderenti procurò, che gli fosse contrapposto Lorenzo Cardinale di S. Prax-

fede. Fu subito, secondo la legge di Odoacre, mandata a Teodorico Re d'Italia l'una, e l'altra elezione, il quale approvò quella di Simmaco, come fatta canonicamente, e dalla maggior parte. Stabilito adunque Simmaco con l'approvazione di Teodorico nel Pontificato, pensò subito a frenare l'ambizione de' concorrenti a così sublime dignità, e convocò nell'anno 499. un Concilio, in cui fra gli altri formò questo decreto, che il Papa Antecessore dovesse determinare chi gli avesse a succedere, il quale fu poscia da lui stesso nel decorso disapprovato.

Ma poichè, sebbene Simmaco fosse stato confermato da Teodorico, non cessava Festo Senatore d'inquietare il medesimo, perciò nell'anno 500. celebrò un altro Concilio, in cui procurò, che a Lorenzo fosse conferito il Vescovato di Nocera, con che parve restasse contento, mentre anch'egli sottoscrisse al Concilio. Continuò però Festo a mantenersi il suo partito, ed a tentare nuove maniere per mettere Lorenzo nel possesso del Pontificato, al qual fine richiamato il suddetto Lorenzo, e subornati molti testimonj, accusò Simmaco di adulterio, dal che ne nacquero grandissime sedizioni tra l'uno, e l'altro partito.

Riferite a Teodorico le tragedie, che succedevano in Roma, pensò a convocare un Concilio per sedarle; ma siccome i Vescovi, che si trovavano al suo fianco, gli dissero, che non poteva convocarsi senza il consenso di Simmaco, perciò Egli mostrò le lettere del detto Pontefice, dalle quali compariva, ch'Egli stesso lo desiderava: *Memorati Pontifices, quibus allegandi im-*  
*mine-*

minebat occasio ( apud Theodoricum ) suggesserunt , ipsum , qui dicebatur impetitus debuisse Synodum convocare ; scientes quia ejus Sedi primum Petri Apostoli meritum , vel Principatus , deinde secuta jussionem Domini Conciliorum venerandorum auctoritas ei singularem in Ecclesiis tradidit potestatem , nec antedictæ Sedis Antistitem minorum subjacuisse judicio , in propositione simili , facile forma aliqua testaretur . Sed potentissimus Princeps , ipsum quoque Papam in colligenda Synodo voluntatem suam literis demonstrasse significavit : unde a mansuetudine ejus pagina postulatæ sunt , quas ab eo directas constabat , hasque dari Sacerdotibus sine tarditate constituit , & quidquid in eodem negotio actum est , scriptis Romam ex diversis Terrarum , vel Regionum partibus , Dei prosecutione præventum est ( a ) .

Convocato per tanto il Concilio , si ragunò l' anno 502. nella Basilica di S. Croce , del quale eccone in succinto l' esito , come si legge nel tomo 5. del Labbeo alla col. 471. : *Sed dum esset Synodus in Hierusalem Basilica Sessoriani Palatii constituta aliquibus Sacerdotibus visum est , ut libellus , quem accusatores paraverant , susciperetur a Synodo . At dum veniret Pontifex , ut causam diceret , ab irruentibus turbis æmulorum suorum ita tractatus est , ut multis Presbyteris , qui cum ipso erant , mortis fuerit occasio .*

Non essendosi dunque potuto in questo Concilio Sessoriano esaminare la causa di Simmaco , perchè egli assalito dai Faziofi non vi potè intervenire ; il Concilio ne scrisse a Teodorico , e le risposte di questo Principe ,  
tutto-

(a) Apud Lab. tom.5. col.457.

tuttochè Ariano , furono , che l' esaminare queste accuse spettava al Concilio , al quale egli pure dovea sottomettersi con tutto il rispetto ; bensì , che desiderava ne risultasse la pace tra il Popolo di Roma . Ecco le sue parole : *Respondit Rex in Synodali esse arbitrio in tanto negotio sequenda præscribere , nec aliquid ad se præter reverentiam de Ecclesiasticis negotiis pertinere , seque tantum velle , ut provisione Concilii pax in Civitate Romana Christianis omnibus redderetur .*

Ricevuta questa risposta da Teodorico , si celebrò nel 503. un altro Concilio detto Palmare dal luogo presso S. Pietro chiamato Palma , nel quale fu assoluto Simmaco , rimettendo i Padri del Concilio la causa a Dio , e si sottoscrissero con le seguenti parole : *Laurentius Episcopus Ecclesiæ Mediolanensis huic statuto nostro , in quo totam causam Dei judicio commisimus , subscripsi .* Dal qual sentimento de' Padri Ennodio Ticinese , che ne dovette fare l' Apologia , cavò quel suo celebre detto : *Aliorum forte hominum causas Deus voluerit per homines terminare , Sedis istius Præsulem suo sine questione reservavit arbitrio :* Nel tessere la cronologia di questi Concilj , si è seguito il Pagi nella Critica del Baronio agli anni sopradetti .

### C A P I T O L O XXIII.

*Qual sia la Chiesa Patriarcale , alla quale era addetto il Cardinale Titolare di S. Croce in Gerusalemme .*

**T**Re obbligazioni contraeva chiunque era assunto alla Dignità Cardinalizia . La prima era di dover assistere al Papa nel governo sì della Chiesa Romana

mana in particolare , che della Chiesa universale , della quale egli è Capo . Nè di ciò possiamo dubitare , vedendosi ne' più antichi Concilj , quale fu quello di Simmaco celebrato nell'anno 499. , sottoscritti non solo i Vescovi , ma anche i Preti , e i Diaconi .

La seconda , riguardo a Cardinali Vescovi , e Preti era di dovere accudire al buon progresso massime spirituale del loro Gregge , e d' amministrarli li Sacramenti del Battesimo , e Penitenza , per la qual ragione , come osserva il Mabillone nel suo commentario all' Ordine Romano al cap.3. i Titoli erano anche detti Parrocchie ; e riguardo a Cardinali Diaconi era di distribuire l' elemosine , assistere agl' Infermi , Pupilli , e Vedove della sua Regione , e siccome non potevano adempiere questa loro incombenza , se non risedevano presso i loro Titoli , perciò correva loro un altr' obbligo , quale è quello di stare presso i medesimi ; onde il Cardinale Anastasio Titolare di S. Marcello fu deposto dal Concilio Romano nell' anno 853. sotto Leone IV. , perchè non risedeva . (a)

La terza era di dovere intervenire all' elezione del Romano Pontefice , mentre , sebbene fino ad Alessandro III. anche il Clero , ed il Popolo , e qualche volta i Principi , li quali hanno preteso di volerne almeno confermare l' elezione , vi s' ingerivano , non può però negarsi , che tal' elezione non appartenesse principalmente ai medesimi Cardinali , ch' erano la parte più degna , e più principale della Chiesa .

Fu poi ai Cardinali Vescovi , e Preti aggiunta anche

(a) Baronius ad eundem annum .

che la quarta, cioè l'obbligo di fare l'ebdomada nelle loro rispettive Patriarcali, alle quali erano addetti. Che avessero questa obbligazione i Cardinali Vescovi riguardo alla Basilica Lateranense, si raccoglie da quel Decreto di Stefano III., da alcuni detto IV., nel quale così ordinò: *Statuit, ut omni Dominico die a septem Episcopis Cardinalibus Hebdomadariis, qui in Ecclesia Salvatoris observabant solemnias, super Altare celebraretur, & Gloria in excelsis Deo diceretur*: Al qual Decreto riflettendo il Baronio all'anno 769., dice quivi farsi la prima volta menzione de' 7. Cardinali Vescovi: *Hic prima mentio de septem Episcopis Cardinalibus reperitur, illis scilicet, qui proximos Urbi habentes Episcopatus, assisterent Pontifici, eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ annexi cardini.*

Che poi questa obbligazione non solo riguardasse i Cardinali Vescovi, ma anche i Preti, si ricava dal libro di Giovanni Diacono dato in luce dal Mabillone nell'appendice del 2. tomo del Museo Italice, presso il quale così si legge *Septem Cardinales Episcopi primæ Sedis, qui ad Sacrosanctum Altare Dominicum in Basilica Salvatoris per Hebdomadas suas vice Apostolici celebrare debent quotidie, ii sunt: Episcopus Hostiensis, Episcopus Portuensis, Episcopus Sanctæ Rufinæ, Episcopus Albanensis, Episcopus Sabinensis, Episcopus Tusculanus, Episcopus Prænestinensis.*

*Cardinales Sanctæ Mariæ Majoris sunt ii: Sanctorum Apostolorum, Sancti Cyriaci in Thermas, S. Eusebii, Sanctæ Pudentianæ, Sancti Vitalis, Sanctorum Marcellini, & Petri, Sancti Clementis.*

*Cardinales Sancti Petri sunt ii: Sanctæ Mariæ Transiberim, Sancti Chrysogoni, Sanctæ Cecilie, Sanctæ Anastasiæ,*

*sia*, *Sancti Laurentii in Damaso*, *Sancti Marci*, *Sanctorum Martini*, & *Silvestri*.

*Cardinales Sancti Pauli sunt ii: Sanctæ Sabine*, *Sanctæ Priscæ*, *Sanctæ Balbinæ*, *Sanctorum Nerei*, & *Achillei*, *Sancti Sixti*, *Sancti Marcelli*, *Sanctæ Susannæ*.

*Cardinales Sancti Laurentii sunt ii: Sanctæ Praxedis*, *Sancti Petri ad Vincula*, *Sancti Laurentii in Lucina*, *Sanctæ Crucis in Hierusalem*, *Sancti Stephani in Cælio Monte*, *Sanctorum Joannis*, & *Pauli*, *Sanctorum quatuor Coronatorum*.

Lo stesso riferisce anche Pietro Mallio Canonico di S. Pietro nel suo libro intitolato *Excerpta Petri Mallii Canonici S. Petri ad Alexandrum III.* dato in luce dal Mabillone nel tom. 2. del più volte nominato Museo Italice come un appendice dell' Ordine Romano XI., toltone, che non riferisce i Cardinali Vescovi destinati per la Basilica di S. Giovanni, dai quali libri nello stesso tempo si ricava, che al Cardinale di S. Croce era assegnata la Basilica di S. Lorenzo.

## CAPITOLO XXIV.

*Dei Ministri, che hanno governata la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme.*

Come osserva il Frontone nelle sue note al Calendario Romano alla Feria 4. della quarta Domenica di Quaresima, ed il Mabillone nel Commentario all' Ordine Romano al cap. 3. alcune delle Chiese di Roma erano soggette immediatamente al Papa, altre

Z

furo-

furono da S. Evaristo assegnate in Titolo , ed altre destinate per uso de' Monaci.

Egli è evidente , che questa Basilica non era destinata per uso de' Monaci , mentre abbiamo osservato , che sino da' primi tempi eranle state assegnate le Stazioni , le quali non si celebravano nelle Chiese de' Monaci , come raccoglie il Frontone da molte lettere di S. Gregorio , stantechè tal concorso riusciva importuno al loro ritiro , e raccoglimento . Nè pure era assegnata in Titolo , avvegnachè niuno si trova , il quale avanti S. Gregorio Magno si sottoscrivesse ne' Concilj Prete del Titolo di S. Croce . Anzi l' Anastasio espressamente ci riferisce , che da S. Gregorio fu eretta in Titolo in luogo della Chiesa di S. Nicomede , ch'era caduta . Con molta ragione adunque e l' uno , e l' altro de' suddetti autori hanno asserito , che questa Basilica era , non meno , che le Basiliche di S. Giovanni , S. Pietro , S. Paolo , e S. Maria Maggiore immediatamente subordinata al Papa ; dal che ne siegue , che il Papa vi dovesse , o per se , o per mezzo de' suoi Vicarj celebrare , ed amministrare i Sacramenti , e ch'ella non avesse Diocesi determinata .

Siccome però alle Chiese soggette immediatamente al Romano Pontefice verso l' anno 380. al tempo di Damaso , vi sono stati aggiunti i Monaci Canonici , come gli chiama l' Anastasio , acciò vi salmeggiassero giorno , e notte ; non così alle Chiese Titolari , almeno in que' primi tempi : quindi l' avere S. Gregorio ridotta in Titolo la Chiesa di S. Croce m' induce a credere , che a questa Basilica o non siano mai stati assegnati i Monaci Canonici , o per lo meno nel sesto secolo siano man-

mancati, parendo inverisimile, come nota il Frontone, che il suddetto Sommo Pontefice la volesse ridurre in Titolo, qual' ora ella al par dell' altre Basiliche avesse avuto chi giorno, e notte l'ufficiasse. Ciò non ostante fa d'uopo credere col Panvino nel libro delle 7. Chiese di Roma, col Martinelli nella sua Roma, col Severano nelle Memorie Sacre delle 7. Chiese di Roma, e con l'Ugonio nel libro delle Stazioni di Roma alla Stazione 26., che da principio sia stata governata da' Cherici: imperciocchè, essendo questa soggetta al Romano Pontefice, vi doveva determinare alcuni del suo Clero, i quali la custodissero, ed in sua vece vi amministrassero i Sacramenti. Nel decorso poi da Benedetto VII. tra l'anno 974. e l'anno 984. vi furono introdotti li Monaci, come si raccoglie da questi versi, che si leggono nel suo Epitaffio:

*Hiccae Monasterium statuit, Monachosque locavit  
Qui laudes Domino nocte, dieque canunt.*

Mancarono poi questi Monaci; onde l'anno 1050. da Leone IX. fu concesso il Monistero di S. Croce con tutte le cose appartenenti al medesimo a Richerio Abbate di Monte Calino, acciò servisse d'Ospizio ai Monaci dal suddetto Monistero, come ce ne assicura il seguente Diploma riportatoci dal P. Gattula nella storia della Badia Casinese.

## LEO EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Richerio Abbati Monasterii S. Benedicti, quod ponitur  
in Monte Casino, tuisque successoribus  
perpetuam in Domino Salutem.

**C** Redita speculationis impellimur cura etiam ardore  
Christiane Religionis, & studio divini cultus pro-  
movemur pro venerabilium locorum percogitare stabilitatem,  
atque Deo servientium securitatem, ut hoc proveniente pro  
labore, & animæ Christo dicatæ, quæ se illis diebus vitæ  
sua servituras decreverunt, perseverent imperturbatæ; nec-  
non & illa maneant sine tenus firma, quæ a Christianis in  
Dei laude contrectata sunt. Quia igitur constat Monaste-  
rium Hierusalem, quod etiam dicitur S. Crucis jam elapso  
tempore a Congregatione Monachorum Dei tali loco competente  
vacasse, & sollicito nullo Præposito in eo, aut Monachis habi-  
tantibus traditum; permoti proinde compassione tanti piacu-  
li, ac compulsi dolore, Apostolica auctoritate providimus  
Monasterio tibi commisso idem Monasterium sociare, quate-  
nus a præsentis secunda Indictione, atque in perpetuum a te,  
tuisque successoribus cum sibi omnibus in integro subjacenti-  
bus disponatur, atque cum Dei timore regatur, & vestro  
conjunctum subsistat Monasterio, ita ut in eodem venerabili  
loco Domino Deo nostro laudes exsolvere debeatis. Nullam  
vos rationem exinde vel ei pertinentibus, nisi soli Deo, ac  
nostræ auctoritati solvendam statuimus. Fabrica etiam, seu  
lumi-

*luminariorum concinnatio indifferenter vobis sine dubio procurantibus efficiatur . Nulla proinde in exsolvendis Deo laudibus , vel in luminariis concinnandis mora proveniat , sed devota sinceritate peragere festinate , ne per incauta desidia culpam judicii vos futuri metus concutiat . Potius elaborare studete , ut divina placetur vestro conatu clementia , possitque movere hoc , quod a nobis justa deliberatione decretum est futuris inconculse , perpetuisque temporibus . Consecratio tamen Abbatis loci ipseus a vobis secundum Deum electi semper expectetur a nostra Apostolica sede , sub cujus existit jure . Numerus autem Monachorum ibidem Deo servitutorum tantus semper existat , quantus secundum loci posse sufficiat , quam duodecim , qui etiam secundum ipsum posse habeant victum , & vestitum , ut nulla in perpetuum divini servitii negligentia sit , hoc enim ad augmentum , & incrementum ejusdem Ecclesie fecimus , ut ex abundantia vestri Monasterii ejus paupertas suppleatur , & tam nobis , quam vobis , vestrisque successoribus merces aeterna reddatur .*

Lo stesso ci riferiscono il Panvino nel libro delle sette Chiese di Roma , Angelo de Nuce nel Cronico Casinese , e sue note al lib. 2. cap. 81. , ed il Mabillone negli Annali Benedettini all' anno 1049. Confermò questa donazione Vittore II. in un Diploma riportato nell' appendice del Tomo 4. al §. 74. degli annali del suddetto P. Mabillone , nel quale circa il mezzo così si legge : *Ad hanc justitiam , vel quodlibet debitum , quod Officiales nostri Sacri Palatii exigunt a navibus ad Romanum Portum applicantibus , vestri cænobii navi peculiari gratanter relaxamus , & quotiescumque Romam ad servitium S. Romanae Ecclesie veneritis , in Sancta Hierusalem Palatii Suffurriani*  
*Hospi-*

*Hospitium habeatis, & defuncto Abbate, ibidem vestra, vel vestrorum successorum electione Abbas constituatur a Romano Pontifice consecrandus. Conservato vobis vestrisque successoribus privilegio, tam quod ex navi vestra, quam quod ex ipsa destructa Ecclesia, ut vel sic restrueretur, proximus decessor noster Sanctus Leo firmavit Abbati Richerio.*

Non ebbero questo Monistero i Monaci Casinesi per più, che circa 10. anni; imperciocchè, come appare dal seguente Breve di Alessandro II. all' Abate Desiderio riportato da Angelo de Nuce al cap. 36. del lib. 3. del Cronico Casinese, furono trasportati al Monistero de' SS. Sebastiano, e Zosimo detto in Pallaria vicino al Colosseo, ed in loro luogo vi furono sostituiti li Canonici Regolari della Congregazione di S. Fridiano di Lucca.

## A L E X A N D E R E P I S C O P U S

S E R V U S S E R V O R U M D E I .

**D***Esiderio Religiosissimo Abbati Cænobii Sancti Benedicti, nec non & Reverendissimo Sancti Petri Cardinali (cioè della S. R. Chiesa, come spiega il suddetto Angelo de Nuce) . . . . Quapropter, Carissime Frater, & Confacerdos, quia prudentiam tuam maxime lateri nostro optamus adherere, sereno vultu, tam tibi, quam tuis successoribus Casini Montis Abbatibus, recepta investitura Sanctæ Hierusalem Cænobii, quam felicitis memoriæ Leo Episcopus hospitandi gratia Richerio antecessori tuo contulit, tradimus, & concedimus Abbatiam Sanctorum Martyrum Sebastiani,*

*stiani , & Zofimi , quam vulgares usitato nomine Palariam solent nuncupare .*

Parmi di non dovere quì passare sotto silenzio un singolare privilegio , che godevano i mentovati Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca , mentre abitavano questo Monistero , cioè ; che il Titolare di questa Basilica dovesse essere un soggetto della loro Congregazione assunto alla dignità Cardinalizia . Tanto ci riferiscono il Panvino nel libro delle sette Chiese di Roma parlando di S. Croce , il Ciaconio , l' Oldoino , ed altri ; ed in fatti scorrendo la serie de' Cardinali Titolari si vede ciò per molto tempo osservato . Sendosi smarrita la Bolla originale di questo sì insigne privilegio , non convengono gli Eruditi delle ecclesiastiche antichità a quale sommo Pontefice si debba questo riferire : volendo il sovraccennato Ciaconio , che sia esso stato concesso da Calisto II. ; e stimando il P. Abbate Pennotti molto più probabile , che debba quello riconoscersi da Lucio II. Comechè non si ritrovi la prima Bolla originale del suddetto privilegio , non si può esso però rivo- care in dubbio ; poichè Alessandro III. nella seguente Bolla riferitaci dal poch' anzi nominato P. Abbate Pennotti , con la quale conferma a' sovradetti Canonici il privilegio , suppone , che quello fosse loro già stato concesso .

## ALEXANDER EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis filiis Ubaldo Presbytero Cardinali ; ejusque  
fratribus tam præsentibus , quam futuris in Ecclesia  
S. Crucis , quæ dicitur in Jerusalem , regularem  
vitam professis in perpetuum .

**Q**uoties illud a nobis postulatur , quod religioni , &  
honestati convenire dignoscitur , animo nos decet  
libenti concedere , & petentium desideriis con-  
gruum suffragium impertiri . Ea propter dilecti in Domino  
filii vestris justis petitionibus clementer annuimus , & præ-  
fatam Ecclesiam cum omnibus pertinentiis suis , in qua di-  
vino mancipati estis obsequio , ad exemplar prædecessoris no-  
stri piæ recordationis Lucii Papæ , Apostolicæ Sedis prote-  
ctione , & præsentis scripti privilegio communimus . Impri-  
mis siquidem statuentes , ut Ordo Canonicus , qui secundum  
Deum , & D. Aug. regulam , & institutionem ordinis Sancti  
Frigdiani ibi noscitur institutus , perpetuis ibidem temporibus  
observetur , nec alius , nisi de ipsa , aut Sancti Frigdiani Con-  
gregatione in eadem Ecclesia Cardinalis presbyter ordinetur .  
Si autem ( quod absit ) in ipsa Congregatione idoneus reperi-  
ri non poterit , de alio regulari claustro ejusdem ordinis assu-  
matur . Præterea quascunque possessiones extra &c. Decerni-  
mus ergo , ut nulli omnino hominum liceat præfatam Eccle-  
siam temere perturbare , aut ejus possessiones auferre , aut  
ablatas retinere , minuere , seu quibuslibet vexationibus fa-  
tigare :

*tigare: sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apost. auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, secularisue Persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi praesumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini nostri Jesu Christi Redemptoris nostri aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura seruantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inueniant. Amen. Datum Laterani per manus Hermanni tit. S. Susanae Presbyt. Card. 16. Kal. Maii Indictione 13. Incarnationis Dominicae anno 1566. Pont. vero Alexandri III. anno 7.*

I suddetti Canonici Regolari di S. Fridiano tennero per molto tempo questo Monistero, ma poi finalmente, non sò per qual cagione l'abbandonarono: per lo che avendo i Conti Niccolò da Nola, e Neapoleone Orfini di Monopello con suo testamento fissato di fabbricare un Monistero nel luogo, dove erano le Terme Diocleziane a' PP. Certosini, mutato parere riguardo al luogo, determinarono di fabbricarlo presso di S. Croce in Gerusalemme, dove il Conte Niccolò ancor vivente cominciò a dare esecuzione a questo suo pio desiderio. Ma siccome il Conte Neapoleone morì senza aver mutato Testamento, perciò a compiere quest' opera vi fu

bisogno della dispensa d'Urbano V. , il quale con la seguente Bolla supplì a quanto prevenuto dalla morte non avea potuto disporre Neapoleone Orsino .

U R B A N U S E P I S C O P U S

S E R V U S S E R V O R U M D E I .

Ad perpetuam rei memoriam .

**S**edis Apostolicæ gratiosa benignitas illorum pia , & Deo grata opera , per quæ cultus divini nominis augetur libenter favore Apostolico prosequitur , & super hoc , prout expedire conspicit , auxiliis etiam providet opportunis . Nuper siquidem accepimus , quod olim dilectus Filius nobilis Vir Nicolaus Nolanus , & quondam Neapoleo de Ursinis Monupelli Comites quoddam Monasterium Carthusiensis Ordinis in Urbe , in loco qui dicitur Therme Diocletiani de Sedis Apostolicæ licentia ædificare disposuerant , jam sunt plures anni elapsi , & quod hujusmodi dispositione instante prædictus Comes Monupelli condens de bonis suis in sua voluntate ultima testamentum , in eodem pio Monasterio dicti Ordinis sic ædificando in loco prædicto certam pecuniæ quantitatem usque ad certum tempus tunc expressum annuatim solvendam , necnon pro male ablatis incertis quingentos Florenos auri legavit , & quoddam aliud Legatum pro hujusmodi Monasterio sic in præfato loco construendo fecit , quæ omnia ad summam trium millium florenorum auri ascendere dignoscuntur : quodque postmodum prædicti Comites super ædificatione dicti Monasterii sanius habentes consilium , deliberarunt ipsum Monasterium in loco S. Crucis in Hierusalem  
de

de dicta Urbe construere , ac hujusmodi deliberatione sic stante , & in opere non posita prædictus Comes Monupelli prædicto testamento non mutato , naturam fuit univèrsæ carnis ingressus , ac deinde idem Comes Nolanus hujusmodi Monasterium prædicti Ordinis in dicto loco S. Crucis de nostra licentia ædificare incepit opere non modicum sumptuoso . Nos igitur præmissa plurimum in Domino commendantes volumus , & auctoritate Apostolica tenore præsentium ordinamus , quod hujusmodi legata per dictum Comitem Monupelli pro Monasterio in dicto loco , qui Therme Diocletiani dicitur ædificando facta , prædicto Monasterio in dicto loco S. Crucis sic inchoato , pro eo perficiendo , & dotando dari debeant , atque dentur , & insuper id , quod de Legato hujusmodi ad Nos , tamquam ad Ordinarium dictæ Urbis pertinet , pro ædificatione , & dotatione hujusmodi damus , & etiam deputamus de gratia ampliori . Datum apud Montem Flasconem x. Kal. Augusti Pontificatus nostri Anno VIII.

Finalmente piacque alla s. mem. di Pio IV. di effettuare quanto da principio era stato ideato dai Conti Niccolò , e Neapoleone Orsini , e trasportò alle Terme Diocleziane i PP. Certosini ; onde per non lasciare abbandonata la Basilica di S. Croce, vi trasportò i PP. Cisterciensi di Lombardia, che allora abitavano il Monistero di S. Sabba su l' Aventino , come appare dalla seguente lettera di S. Carlo Borromeo , in cui prega il Cardinale Cesio a volere spedire per via segreta la Bolla d'erezione del Monistero di S. Croce *in Hierusalem* , e dalla Bolla stessa del suddetto sommo Pontefice , che orora riferirò , li cui originali si conservano , uno nella Libreria, l'altro nell'Archivio di questo Monistero .

Illmo, e Rmo Sig. mio Ofsmo.

**P**iacerà a VS. Illma di lasciar passare gratis per via segreta la Bolla dell' erezione del Monistero di S. Croce in Hierusalem nelle Terme Diocleziane, con altre Bolle di privilegj, ed Indulgenze, che Nostro Sig. ha concesso a detto Monistero, e similmente la Bolla dei privilegj del Patriarcha di Venezia, che tanto è mente di Nostro Sig., che si faccia, ed a VS. Illma mi raccomando umilmente in grazia, e le bacio le mani. D. S. Apostoli a 14. d' Agosto 1561.

Di VS. Illma, e Rma

*Al Cardinal Cesio Vmo Servitore*  
C. Carlo Borromei.

E' da notarfi, che nella detta lettera la sola sottoscrizione è di S. Carlo, ed il rimanente è del Secretario, il quale per isbaglio colloca S. Croce alle Terme Diocleziane, allorchè, come abbiamo detto, è posta alle falde dell' Esquilino nel Palazzo Sessoriano. Lo stesso, come dissi, si raccoglie dalla seguente Bolla di Pio IV.

PIUS

## PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei memoriam .

**I**N excelsa justitiæ trono , meritis licet imparibus , superna vocatione constituti ad universarum Orbis , & Urbis Ecclesiarum , & Monasteriorum directionem , providamque dispositionem solerter intendimus , & ne cultus divinus aliquod in eis detrimentum patiatur , neve illorum Religiosi , & alii ministri congrua sustentatione destituantur , sed in suis necessitatibus congruum suscipiant relevamen , illis etiam ex ærario nostro proprio nonnumquam providentes , & unius inopiam alterius abundantia sublevantes , operarias quantum nobis ex alto permittitur , manus admoveamus , ac aliter in his ordinamus , prout temporum , rerumque conditione pensata , conspiciamus in Domino salubriter expedire . Sane dudum , cum nos in Thermis Diocletiani nuncupatis de Urbe ad Dei laudem , & honorem Ecclesiam sub invocatione Beatæ Mariæ Angelorum una cum Monasterio , in quo Prior unus , & fratres Ordinis Carthusiensis divinis laudibus insisterent sumptibus nostris erigere , & ædificare intendemus , dilectis filiis Priori , & Fratribus Monasterii Sanctæ Crucis in atrio Sessoriano etiam de Urbe dicti Ordinis Thermas prædictas cum omnibus , & singulis suis ambitu , parietinis , juribus , & pertinentiis liberaliter donantes , & elargientes Priori , & Fratribus ipsis , eorumque Superioribus pro tempore existentibus , ut in ipsarum Thermarum loco , de quo magis sibi videretur Monasterium ejusdem Ordinis cum  
clau-

*claustris, cellulis, hortis, hortuliciis, aliisque officinis, & aedificiis opportune juxta ipsius Ordinis ritum fieri solitis, construere, & aedificare, seque ad illud, cujusvis licentia minime requisita, transferre, & ibi permanere, ac omnia, & singula sui antiqui Monasterii suppellectilem, & ornamenta, aliasque res, & mobilia bona ad novum Monasterium, ejusque Ecclesiam hujusmodi transportare, & ibi in locis decentibus, & congruis recondere, & consignare, nec non Thermarum parietinis, arcis, & aliis locis ad hujusmodi constructionem, suamque habitationem uti, omniaque, & singula in eisdem Thermis, earumque pertinentiis tamquam re propria facere, & exequi libere, & licite valerent, plenam, & liberam facultatem concessimus, & indulgimus. Nec non fructus, redditus, proventus, census, jura, obventiones, & emolumenta, actiones, jurisdictiones, ceteraque immobilia bona universa ad hujusmodi Monasterium Sanctae Crucis, & ejus Ecclesiam quomodolibet spectantia, & quae in futurum pertinere possent ab eisdem Monasterio, & Ecclesia Sanctae Crucis dismembravimus & separavimus, illaque Monasterio, & Ecclesiae in Thermis construendis hujusmodi etiam applicavimus, & appropriavimus. Et deinde Monasterio Sanctorum Andreae, seu Thomae & Sabbae similiter de Urbe Cisterciensis Ordinis, certo, quem tunc pro expresso haberi voluimus, modo vacante, nos illud sic vacans, Cisterciensi Ordine praedicto, & illius regularibus institutis, ac dignitate Abbatiali in illo penitus suppressis, & extinctis, cum illi forsan annexis, ac omnibus juribus, bonis, dependentiis, ac pertinentiis suis, exceptis tamen Decimo, & Porcigliano Ostiensis Diocesis casualibus, Vallis, vel Castellis, quae, seu quas Camerae Apostolicae applicavimus,*

*& ap-*

Et appropriavimus, Hospitali Sancti Spiritus in Saxia similiter de Urbe etiam perpetuo univimus, anneximus, Et incorporavimus, ac dilectos filios Priorem, Monachos, Et Conventum uniti Monasterii hujusmodi ab Ordine Cisterciensi, Et illius regularibus institutis prædictis absolvendo, Et totaliter liberando, illos dilecto filio Bernardino Chyrillo moderno, Et pro tempore existenti præceptori dicti Hospitalis; ita quod de cætero ibi habitum per dilectos filios Canonicos dicti Hospitalis gestari solitum gestare, ac professionem regularem per illos emitti consuetam expresse emittere, ac illorum regularibus institutis se conformare tenerentur, ac ejusdem præceptoris obedientiæ, correctioni, curæ, Et regimini in omnibus, Et per omnia, ac si a principio dictum Ordinem Sancti Augustini expresse professi, Et ipsum unitum Monasterium sub eodem Ordine erectum fuissent, per alias nostras litteras subjecimus, Et supposuimus, prout in singulis litteris prædictis plenius continetur. Cum autem, sicut nobis nuper innotuit, Prior, Et Monachi uniti Monasterii hujusmodi, quibus tam per Romanos Pontifices prædecessores nostros, quam per pro tempore existentes dicti Monasterii Abbates, Et Comendatarios nonnulla bona mobilia, ac census, fructus, redditus, Et proventus ex bonis Monasterii hujusmodi ad certum annum valorem, quem hic haberi volumus pro expresse, ascendentia pro eorum mensa conventuali assignata fuerunt, primævam suæ regularis institutionis formam, in qua per plures annos se laudabiliter exercuerunt, habitumque dicti Cisterciensis Ordinis per eos una cum professionis emissionem susceptum derelinquere non curent, sed potius in eo permanere affectuose desiderantes, sub alio religionis jugo Domino famulari nolint. Nos, qui ex debito pastoralis

*ralis officii, cui licet immeriti præsidemus, votis omnium fidelium præsertim religiosorum ad divini nominis honorem, laudemque tendentibus libenter annuimus, justo illorum desiderio, quantum cum Deo possumus, satisfacere, eisque de idoneo Monasterio, & debitis alimentis, ut illis commode sustentari, & reliquum suæ vitæ spatium in Dei omnipotentis servitio transigere possint, providere volentes, & considerantes, quod Monasterium, & Ecclesia Sanctæ Crucis prædicta, si propter Fratrum Carthusianorum prædictorum ad Monasterium in Thermis construendum commigrationem, desolata remaneant, tam in divino cultu, quam etiam in ædificiis suis plura damna, & incommoda patientur, nec eandem decere Ecclesiam, quæ una ex septem Urbis Patriarchalibus, ac titulo unius Presbyteri Cardinalis decorata esse dignoscitur, antiquitateque, & devotione maxime insignis hæctenus fuit, debitis fraudari servitiis, & ad solitudinem redigi; Priorem, & Conventum, singulosque Monachos præfatos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pænis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, ac singularum litterarum prædictarum tenores præsentibus pro sufficienter expressis habentes, nec non easdem posteriores litteras quoad Prioris, & Monachorum absolutionem, & liberationem ab Ordine Cisterciensi, & ejus regularibus institutis, ac illorum subjectionem Præceptori Hospitalis hujusmodi eadem serie revocantes, cassantes, & annullantes, motu proprio, & ex certa nostra scientia, non ad ipsorum Prioris, & Monachorum,*

*vel*

vel alterius pro eis super hoc nobis oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate Ecclesiam Sanctæ Crucis, ejusque Monasterium hujusmodi cum omnibus, & singulis sibi adjacentibus ædificiis, claustris, & officinis, reliquiis, ac paramentis ipsi Ecclesiæ, non tamen per ipsos Fratres Carthusianos quomodolibet factis, & illis donatis, Priori, & Monachis uniti Monasterii hujusmodi, eorumque Ordini, ita tamen quod de aliis bonis, quibus olim Fratres ejusdem Monasterii Sanctæ Crucis potiebantur, & gaudebant, & quæ nunc Monasterio in Thermis ædificando, ut præfertur, per nos applicata existunt, vel eorum aliqua parte se intromittere, seu in illis jus aliquod ullo unquam tempore prætere, seu habere, dici, aut censi nullatenus possint, ipsorum Prioris, & Fratrum Carthusianorum, ac etiam Monachorum, seu majoris partis eorum expresso ad hoc accedente consensu, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo donamus, concedimus, & elargimur, ipsosque Priorem, Conventum, & Monachos a Monasterio Sanctorum Andrea, seu Thomæ, & Sabbæ prædicto cum omnibus, & singulis eorum Supellectilibus, ac bonis mobilibus, tum ad divinum cultum, quam etiam suos usus quoquomodo spectantibus, & pertinentibus ad idem Monasterium Sanctæ Crucis etiam perpetuo transferimus, & eisdem Priori, Conventui, & Monachis, ut ipsi cum eo, qui sibi, & ipsius Cisterciensis Ordinis Protectori videbitur, Monachorum numero in dicto Monasterio Sanctæ Crucis degere, divina celebrare, aliosque actus tam ad divinum cultum, quam ad sui necessitatem necessarios, prout veri domini, & bonorum suorum possessores facere solent, facere; ac de cætero perpetuis futuris temporibus eorum Superior hucusque Prior nun-

cupatus Abbas inscribi, & nominari, ac in omnibus capitulis, & actibus dicti Ordinis tamquam Abbas intervenire libere, & licite valeat, eisdem auctoritate, & tenore de speciali gratia indulgemus. Necnon, ut eorum paupertati, quantum in nobis est, consulatur, & eo securius, ac promptius divinis laudibus vacent, quo se quaestu victus liberatos senserint, ac bonorum, quæ eis pro conventuali eorum mensa dudum, ut præfertur, concessa eidem Hospitali relinquunt, recompensam aliquam ex parte recipiant, eisdem Abbati, Conventui, & Monachis pensionem, seu provisionem annuam quingentorum scutorum monetæ ex juliis decem pro quolibet scuto, trecentorum videlicet super Datariatus nostri officii, quod de præsentis Venerabilis Frater noster Franciscus Episcopus Civitaten. ex concessione Apostolica exercet, fructibus, & reliquorum ducentorum scutorum hujusmodi super bonis, censibus, fructibus, redditibus, & proventibus alias Priori, & Monachis prædictis pro conventuali eorum mensa assignatis, & Præceptoris dicti Hospitalis, quam dictus Bernardinus obtinet una cum eodem Monasterio prædicto, unitis, annexis, & incorporatis per Franciscum Episcopum, & Bernardinum prædictos, quorum etiam ad hoc expressus respectivus accedit assensus, ac eorum in hujusmodi Datariatus officio, & præceptoris successores annis singulis, donec, & quousque de alio reddito annuo aliorum quingentorum scutorum similium eisdem Abbati, Conventui, & Monachis super aliis fructibus, redditibus, & proventibus per nos, & Sedem Apostolicam provisum fuerit, pro una videlicet in Sancti Joannis Baptistæ, a proxime futura incipiendo, & pro altera medietatibus pensionis hujusmodi in Domini Nostri Jesu Christi Nativitatum festivitibus integre

gre persolvendam auctoritate Apostolica, & tenore prædictis reservamus, constituimus, & assignamus. Decernentes Franciscum Episcopum, & Bernardinum præfatos, ac eorum in Datariatus officio, & præceptorum præfatis successores prædictos ad integram solutionem pensionis ejusdem Abbati, Conventui, & Monachis prædictis faciendam juxta reservationis, constitutionis, & assignationis prædictarum tenorem fore efficaciter obligatos, ac volentes, & eadem auctoritate statuentes, quod ille ex Francisco Episcopo, & Bernardino, & Successoribus eisdem, qui in dictis Festivitatibus, vel saltem infra triginta dies illarum singulas immediate sequentes pensionem prædictam per eos tunc debitam non persolverit, cum effectu lapsis diebus eisdem Franciscus videlicet, & pro tempore existens Episcopus Datariatus officium hujusmodi exercens suspensionis, Bernardinus vero, & quivis ab Episcopo inferior excommunicationis sententiam incurrat, a qua donec Abbati, & Conventui, aut eorum Procuratori præfatis de pensione hujusmodi tunc debita integre satisfactum, aut alias cum eisdem Abbate, & Conventu, vel eorum Procuratore super hoc amicabiliter concordatum fuerit, præterquam in mortis articulo constitutus absolutionis beneficium nequeat obtinere. Si vero per sex Menses, dictos triginta dies immediate sequentes, suspensionis, & excommunicationis sententiam hujusmodi respectively animo, quod absit, sustinuerit indurato, extunc effluxis mensibus eisdem Datariatus officio, & Præceptorum præfatis respectively perpetuo privatus existat, illaque vacare censeantur eo ipso. Necnon eisdem Abbati, & Conventui, quoties Francisco Episcopo, & Bernardino, aut aliquo ex eorum successoribus præfatis in solutione dictæ pensionis modo, & forma præmissis facienda,

da, cessante, vel defficiente, aut illam ex quacumque causa annullari, vel invalidari petente, instante vel procurante, seu illam solvere recusante, liceat Abbati, & Conventui prædictis ad bona, census, fructus, redditus, & proventus illis alias assignata, ac eidem Præceptorie applicata, ut præfertur, liberum habere regressum, illorumque corporalem possessionem per se, vel alium, seu alios propria auctoritate libere apprehendere, & tam assignationis sibi dudum de illis factæ, quam præsentium litterarum vigore absque alia sibi desuper de novo facienda assignatione, ut prius retinere auctoritate Apostolica, & tenore præmissis de speciali gratia indulgemus. Decernentes ex nunc irritum, & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca Venerabilibus fratribus nostris Muran., & Rujerum. ac Feltren. Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios præsentem litteras, & in eis contenta quæcunque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte Abbatis, Conventus, ac superiorum Ordinum, fratrumque prædictorum, & aliorum, quorum interest, fuerint requisiti, solemniter publicantes, eisque in præmissis omnibus, & singulis efficacia defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra Abbatem, Priorem, Conventum, Monachos, fratres, & alios præmissos donatione, concessionibus, indulto, facultate juris regrediendi, & aliis præmissis, necnon præsentibus litteris integre uti, frui, gaudere; non permittentes eos desuper per quosvis quomodolibet indebite inquietari, molestari, vel perturbari. Et nihilominus quemlibet ex Francisco Episcopo, & Bernardino, eorumque successoribus prædictis, quem suspensionis, & ex-

commu-

communicationis sententiam hujusmodi illis incurrisse constiterit, quoties super hoc pro parte Abbatis, & Conventus prædictorum fuerint requisiti, tamdiu Dominicis, & aliis festiuis diebus in Ecclesiis, dum major inibi populi multitudo ad diuina conuenerit, suspensum, & excommunicatum respectiue publice nuncient, & faciant ab aliis nunciari, & excommunicatum ipsum ab omnibus arctius evitari, donec Abbati, & Conuentui, vel eorum Procuratori præfatis de pensione hujusmodi tunc debita fuerit integre satisfactum, ipseque suspensus, vel excommunicatus ab hujusmodi suspensionis, vel excommunicationis sententia absolutionis beneficium meruerit obtinere, ac alias Contradictores quoslibet, & rebelles per censuras, & pœnas Apostolicas, ac alia opportuna juris remedia appellatione postposita compescendo, ac legitimis super his habendis seruatis processibus censuras, & pœnas hujusmodi etiam iteratis vicibus aggravando, invocato & ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus felicitis recordationis Bonifacii VIII. de una, & Concilii generalis de duabus dietis, dumodo quis vigore præsentium ultra tres dietas non extrahatur, ac Simachi, & Pauli II. ac Pauli IV. Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum de rebus Ecclesiæ non alienandis, & nostra de non tollendo jure quaesito, ac aliis quibusvis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non Monasteriorum, & Ordinum, Urbisque prædictorum, ac aliis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quaui firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, ac fundatione, si quæ sit, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis illis, ac dilectis filiis Civibus, & Populo Romano, eorumque Conservatoribus, ac aliis Superioribus, & personis etiam super antiquis

tiquis Urbis ædificiis non distribuendis, concedendis, vel alienandis, ac alias sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis etiam vim contractus inducentibus decretis, etiam motu simili, aut ad Imperatoris, Regum, & aliorum Principum instantiam, etiam consistorialiter, & per modum statuti perpetui, legisque universalis, & alias quomodolibet concessis, ac etiam iteratis vicibus approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, individua, & expressa mentio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores, formas, & decreta, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omissio, & forma in eis tradita observata, inserti forent presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, & expresse motu simili derogamus contrariis quibuscumque. Aut si Francisco Episcopo, & Bernardino, ac eorum successoribus prædictis, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim ab eadem sit sede indultum quod ad præstationem, vel solutionem pensionis alicujus minime teneantur, & ad id compelli, aut quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, & qualibet alia dictæ sedis indulgentia generali, vel speciali cujuscumque tenoris existat, per quam presentibus non expressam, vel totaliter non insertam effectus hujusmodi gratiæ impediri valeat quomodolibet; vel differri, & de qua, cujusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc

*hanc paginam nostræ absolutionis, revocationis, cassationis, annullationis, donationis, concessionis, elargitionis, translationis, reservationis, constitutionis, assignationis, indultorum, decretorum, voluntatis, statuti, mandati, & revocationis infringere, vel ei ausu temerario contradicere. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo primo. Quarto Non. Martii, Pontificatus nostri anno tertio.*

Fed. Cardinalis Cæsius.

*Cæ: Glorierius.*

*A... de Alexiis...*

## CAPITOLO XXV.

*Del Monistero annesso alla Basilica di S. Croce  
in Gerusalemme.*

**S**iccome il Monistero di questa Basilica, giusta ciò, che si è detto, è stato da persone di diversi Istituti abitato, perciò in diversi tempi ha dovuto avere diversa forma. Quello però, che presentemente vi è rimasto si è la Certosa fabbricata dal Cardinale Carvajal, come mostrano l'Arme dello stesso, che tutt'ora si vedono nelle volte del Chiostro grande, ed in alcuni capitelli delle colonne, che sostentano il Chiostro piccolo. Questo Chiostro piccolo è stato da PP. Cisterciensi di Lombardia in quel modo, che si poteva, accomodato alla loro  
ufan-

usanza con aggiungervi alcune stanze verso Oriente , e con ornare l'ingresso della porta , e cortile , i cui muri sono stati abbelliti dal Sig. Cardinale Befozzi nel tempo , che vi fu Abate con le seguenti antiche Iscrizioni .

D. M.

T. FLAVIO AVG. L.  
 SPENDONTI FLAVA  
 POTHINE . PATR.  
 IDEM CONIVG.  
 B. M. ET SIBI  
 POSTER. SVOR.  
 TI. POS.



D. M.

SEX. MVNATIO. HYLARO  
 MVNATIA. EVTYCHIA  
 CON. B. M. E. ET SIBI



SEX. ACILIVS  
 SEX. L.  
 DAMA

D. M.

D. M.

L. PASSIENO. CH  
 RYSANTO . PASSIE  
 NA . TROPIME . MA  
 TER : F. FECIT VIXIT:  
 ANNIS . SEDECI. MESI  
 BVS . X DIEBVS XX  
 ET SIBI , ET SVIS.



D. M.

AVRELIAE . MATRI  
 COIVGI . QVE . VIXIT  
 ANN. XXV. ITEM . FL  
 SATVRNINAE . FIL.  
 Q. VIXIT . ANNO . ET  
 D. XLV. BENEMERE  
 NTIBVS . FEC. ET FL.  
 SATVRNINVS MIL  
 COH. VIII. PR. FECIT.



MATEIVS ML  
 EPAPHRODITVS.

C c

DIS.

DIS. MANIBVS  
 P. LVSCIO CORINTHO  
 PATRONO BENE  
 MERENTI  
 APOLLINARIS . ET  
 PRAENESTINVS LIB.



D. M.  
 FLAVIA APPHIN. FEC.  
 T. FLAVIO AVG. L.  
 DORYPHORO PAT. SVO  
 BEN. MER. ET SIBI . ET . POST.  
 SVIS.



D. M.  
 M. VLPPIO . NER.  
 QVINTO . GLEVI  
 MIL. FR. LEG. VI V  
 CALIDIVS  
 QVIETVS COLLEGA  
 FRATRI . OBSERVATO  
 PIISSIMO B. M. F. C.

DIIS

DIIS MANIBVS  
THEONOE  
C. MARI APHORIE.



D. M.

AELIAE ANTHIDI  
MATRI  
CRESCENS. FILIVS.



ATTICVS AGRIPP.  
CAESARIS DISP.



P. ATTIVS     ATTIA P. L.  
P. L.     SECVND  
NEREVVS     



D. M.

M. EPIDIO FLAVIANO  
HIC SITVS EST.

## STORIA DELLA BASILICA

C. IVLIVS HERM  
 ES VIVS FECIT  
 C. IVLIO LVPO P.  
 ET . SIBI . ET . SVIS:



D. M.

C. CATTIO  
 C. F. ANIENSI  
 LVCILIANO  
 VERCELLAS  
 MIL. COH. VIII.  
 PR. 7. ARGENTON  
 MIL. ANN. VI.  
 MIX. ANN. XXVI.  
 H. F. C.



DIS MANIBVS  
 RHODINO  
 T. CORNELIVS . EPAPHRA  
 AMICO BENEMERENTI  
 POSVIT Q. V. A. XXX.

D. M.

D. M.

M. PLOTIPAVLI QVI ET  
 ZOSIMVS TR. AVG. MIL.  
 ANN. XXIX. ET PLOTIAE  
 ISOCHRYSIDI PATRON.

B. M. PLOTIA ALEXANDRIA  
 LIB. FEC. ET PLOTIAE  
 ALEXANDRIAE FIL. PIEN.  
 B. M. VIX. ANN. XIII.  
 MENS. VII. DIEB. XVII.  
 ET POSTERIS MEORVM  
 IN AGR. P. VI. INFR. P. VI.



D. M.

A C C E P T Æ  
 S Y R I L L A E  
 T. F L A V I V S  
 H E D O N I C V S  
 C O N I V G I  
 B. M. F E C.  
 Q. V. A. XXII.  
 D. XXXV.

D. M. S.

D. M. S.

C. VIBIO . THRE  
 PTO . C. VIBIVS . TY  
 RANNVS . PATRO  
 NVS . IDE : TATA : EIVS  
 ET . VIBIA . EPITEVXIS  
 MAT. ET . THREPTVS  
 PVBLIC. AB. CENSV  
 PATER . EIVS . FILIO  
 SVO . DVLCISSI. V. AN.  
 XIII. D. XXVIII. ET S.  
 POSTERISQ. EORVM.



D. M.

VLPIAE LAVDICE  
 VIX. AN. XXIV. M. VII. D. III.  
 M. VLPIVS . AVG. LIB.  
 ONESIMVS . ET . VLPIA  
 NICE . FILIAE . PIENTISSIM.

DIO-

DIOGA . PATER . FECIT . SIBI . ET . SVIS

QVOS IN TITVLO COIECIT B. M.

DIS MANIBVS

CAESONIAE ATALANTE VIXIT ANNIS XXX

TI. CLAVDIVS DIOGA

MATRI PIJSSIMÆ FECIT ET

TI. IVLIO DIOGAE PATRI

QVISQVE

MIHERES ERIT

ET SVIS

H. M. NE LICEAT

ABALENARE EI

ET . POSTERISQVE . SVORVM .

TI. IVLIVS DIOGA FECIT . SIBI . ET SVIS ET

CLAVDIAE SATVRNINAE CONTVBERNALI SVÆ.

SIC TAMEN QVOD IN TABELLIS SCRIPTVM EST . ITA . VTI .



D. M. CLAVDIAE

EVTÝCHIAE

P. AELIVS . AVG. LIB.

SCORPVS

CONIVGI

SANCTISSIM. FEC.

DIS MANIBVS  
 CORNELIAE FRONTINAE  
 VIXIT ANN. XVI. M. VII.  
 M. VLPIVS AVG. LIB. CALLISTVS  
 PATER PRAEPOSITVS ARMAMENTARIO  
 LVDI MAGNI ET FLAVIANICE CONIVXS  
 SANCTISSIMA FECERVNT SIBI  
 LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EOR.



M. ALLECINIUS . PHILOCALVS  
 M. LIBERTVS  
 ALLECINIA . CLARA  
 ALLECINI . PHILOCALI  
 LIBERTA . BENIFICIO  
 LALETI . PAEDAGOGO  
 PVER.



PATRONO MERITIS FVERIS QVI CARVS AMICIS  
 HIC REQVIRENDE DIV TV MISERANDE IACES  
 EVCHARISTIANO IN PACE.

D. M.

D. M.

POSPHORO  
 VIXIT ANNO I.  
 MENSIBVS VII.  
 DIEBVS VIII.  
 FECIT VLPIA MAT.  
 ET PATER FILIO.



NICENTIVS ANIM.  
 DVLCIS VIXIT ANNIS  
 DVOBVS DIEBVS XII.  
 IN PACE.



DIS. MANIB.  
 TI. CLAVDIO AVG. L.  
 APHRODISIO. TI. CLAVDIVS  
 PLACTORIANVS. FILIVS  
 SIBI. ET LIBERTIS  
 LIBERTABVSQVE POSTERISQ.  
 EORVM.

MAXIMA IN PACAE QAE VIXIT AN  
 NVS PLVS MINVS XXXV. CON SS.  
 DOMINIS NOSTRIS ONORIO IIII CSS ET EV  
 TICIANO CONS. PRIDIAE NONAS SEPTENBRIS.



D. M.

M. VIP. SILVANO EQ.  
 C. PVBL. ORNATO . AB IMP.  
 COMMODO AVG. PETT.  
 MILI . ATII . HOSPITALIS  
 FRATRI : DVLCISSIMO  
 FECIT.



D. M.

TITI VITALIS PVBLICIA  
 EVTHYCHIA . CONIVGI  
 INCOMRABILI  
 CVM QVO VIXIT ANNIS  
 XXII. DE SE BENEMERENTI  
 FECIT.

C. PE-

C. PEDANIUS . C. L. CORINTHVS .  
 PEDANIA . GRAPHICE . VXOR  
 C. PEDANIUS . ARCHELAVS . FIL,  
 PEDANIA . PHIALE . FILIA.



DIIS : MANIBVS . SACRVM  
 T. CAETRONIVS ONOMASTVS  
 VIXIT ANNIS VI MENSIBVS VII  
 DIEBVS XXI. T. CAETRONIVS  
 ERASTVS FILIO SVO DVLCISSIMO  
 FECIT ET SIBI . ET SVIS POSTERISQVE.



I R E N E T  
 K A R E C O I V G I  
 F E C I T .



Q. POMPEIVS D. L. PAMPHILVS OSSA HIC SITA.	PITHEROS POMPEIAE Q. F. LIBRARIUS A. MANV.
--	---

Ebbe questo Monistero la fortunata sorte di avere per molti anni al suo governo il P. Abbate D. Ilarione Rancati Uomo per la sua erudizione così celebre , ch' è fama esser state pronunciate da Alessandro VII. nell' intendere la di lui morte, queste memorabili parole: *Ex-sineta est lucerna Urbis , & Orbis* . Restò pertanto dopo la sua morte una copiosa quantità di libri molto a proposito , anzi necessarj per lo fine , al quale egli aveva procurato che fosse destinato questo Monistero , cioè per uno studio generale della nostra Congregazione Cistercise d' Italia .

Ritrovandosi adunque tutti questi libri in due stanze più tosto am mucchiati , che disposti a dovere , pensò il P. Abbate Procuratore Generale Gambarana a fabbricare una capace Libreria , nella quale fossero riposti . Ordinò pertanto al Sig. Cipriani Architetto , che ne formasse il disegno , e con la di lui direzione l' alzò : lo che ha dato motivo di aggiungere al Monistero quella porzione di Fabbrica , che corrisponde alla Piazza ; e perchè la detta Libreria riuscisse più vaga , la fece dipingere dall' eccellente pennello del Signore Gio: Paolo Panini , e sotto l' arco tanto nel muro di faccia , quanto sopra la Porta vi collocò due bellissimoi quadri , l' uno rappresentante S. Elena dipinto da Pietro Paolo Rubens , l' altro rappresentante S. Bernardo , che riconcilia l' Antipapa Vittore con Innocenzo II. dipinto da Carlo Maratta , l' uno , e l' altro ugualmente eccellenti . Non ebbe però tempo il detto Rmo Gambarana di passare più oltre , mentre il suo merito lo portò ad essere Abbate dell' Imperiale Monistero di S. Ambrogio di Milano .

Fu

Fu in luogo di lui eletto alla carica di Procuratore Generale , e di Abbate di questo Monistero il Signore Cardinale Befozzi , il quale con la direzione de' già nominati Cipriani Architetto , e Panini , che l' aveva dipinta ha atteso a perfezionare la suddetra Libreria con aggiungervi l' atrio , ornare l' ingresso con istipiti , ed architrave di marmo , con porte di radica di vago disegno , e farvi altresì il pavimento , e tutte le scanzie di radice di noce bellissima . Ruscirono queste scanzie di tanto buon gusto , che arrivatane la notizia a Benedetto XIII. volle venire a vederle ; onde acciò non si perdesse la memoria d' una così particolare condiscendenza , il suddetto P. Abbate fece ivi collocare a mano dritta della porta l' Iscrizione seguente .

B E N E D I C T O X I I I .  
 O R D I N I S P R Æ D I C A T O R V M  
 P . O . M .  
 Q V O D  
 M A I E S T A T I S S V Æ P R Æ S E N T I A M  
 H V I C B I B L I O T H E C Æ  
 I M P E R T I R I  
 S E Q V E A M A N T I S S I M V M C I S T E R C I E N S I S O R D .  
 P R O F I T E R I  
 D I G N A T V S F V E R I T  
 A B B A S E T M O N A C H I H V I V S M O N A S T E R I I  
 P E R P E T V V M G R A T I A N I M I M O N V M E N T V M  
 A N N O M D C C X X V I I .  
 P . C .

Ed a mano manca in attestato di gratitudine verso il P. Abbate D. Ilarione Rancati, il quale, come si è detto, ha dato occasione di dovere fabbricare la suddetta Libreria, vi fece porre la seguente:

D. HILARIONI RANCATO  
 MEDIOLANENSI  
 HVIVS MONASTERII ABBATI  
 S. VNIVERSALIS INQV<sup>U</sup>SIONIS CONSVLTORI  
 OMNIGENÆ LITTERATVRÆ VIRO  
 QVOD  
 ANTIQVOS CODICES  
 OPTIMÆQVE NOTÆ LIBROS PLVRIMOS  
 IN HAC BIBLIOTHECA ASSERVATOS  
 ADVNAVERIT  
 ABBAS ET MONACHI EIVSDEM MONASTERII  
 TAM PRÆCLARI BENEFICII MEMORES  
 ANNO MDCCXXVII.  
 P. C.

Avendo poi Nostro Signore BENEDETTO XIV. con somma liberalità fatto fabbricare l'atrio della Chiesa, e riaggiustare con quella magnificenza, che presentemente si vede, la medesima, in attestato di ben dovuta gratitudine vi fece alzare di contro alla porta, per la quale si entra nell'atrio della Libreria, per opera di Carlo Marchioni

chioni celebre scultore un Busto di marino ben grande, che rappresenta lo stesso Sommo Pontefice vestito con Piviale, e Triregno in capo in atto di dare la benedizione, e nel piedestallo, che lo sostiene, vi fece mettere l'Iscrizione seguente.

B E N E D I C T O X I V .

QVOD MAGNIFICENTIA PRINCIPE DIGNA  
SESSORIANAM HVIVS CÆNOBII BASILICAM  
SVVM QVONDAM TITVLVM

RENOVAVERIT, ORNAVERITQVE

LAQVEARE ARAM MAXIMAM PORTICVM CVM FRONTE  
AMPLIORA OPERE CVLTVQVE ELEGANTIORA RESTITVERIT  
REGIAM AB EADEM VIAM AD LATERANVM STRAVERIT

MAIESTATIS SVÆ PRÆSENTIAM

NON SEMEL HVIC BIBLIOTHECÆ

IMPERTIRI DIGNATVS FVERIT

ABBAS ET MONACHI

IN PERPETVVM GRATIARVM MONVMENTVM

ANNO MDCCXLIII.

H. E. V.

## CAPITOLO XXVI.

*Dei Superiori , che hanno preseduto al Monistero  
di S. Croce in Gerusalemme .*

**N**on è stato possibile il ritrovare da quali Superiori sia stato governato questo Monistero quando apparteneva o a quegli antichi Monaci , che da Benedetto VII. vi furono introdotti , o alli Casinesi , a' quali lo diede Leone IX. ; come pure in tutto quel tempo , che fu abitato da' Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca , e successivamente da' PP. Certosini , non essendo a noi restata di questi alcuna memoria . La onde non posso io quivi dare notizia , se non se di quei Superiori , che vi hanno preseduto dappoichè questo Monistero è passato alli Cisterciesi di Lombardia, nella serie de' quali alcuni saranno più volte nominati, attesa che in occasione dei loro capitoli generali , celebrati pria ogni tre anni , e poi ridotti ad ogni quinquennio , furono mutati , e , passato qualche tempo , di nuovo destinati al governo di questo stesso Monistero . Ciascuno di essi fu Procuratore generale della Congregazione Cisterciese di Lombardia , così richiedendo le loro costituzioni .

Il primo adunque fu il P. Abbate D. Gregorio Oschafan , che governò questo Monistero dall' anno 1563. fino all' anno 1569. , al quale in seguito sono succeduti li seguenti .

P. Abbate D. Cosimo . 1569

P. Ab. D. Gregorio Oschafan per la seconda volta . 1572

P. Ab.

P. Ab. D. Angelo .	1574
P. Ab. D. Dario Marliani .	1578
P. Ab. D. Mattia Lazari .	1579
P. Ab. D. Giulio Buonanni .	1584
P. Ab. D. Modesto della Valle detto de Manzo- li .	1588
P. Ab. D. Evangelista Sovico .	1589
P. Ab. D. Stefano Bizozero .	1592
P. Ab. D. Massimino Pavari .	1593
P. Ab. D. Doroteo Brenio .	1596
P. Ab. D. Paolo Emilio Oliva .	1598
P. Ab. D. Ortensio Frossone .	1604
P. Ab. D. Eusebio Bizozero .	1607
P. Ab. D. Giacomo Rippa .	1611
P. Ab. D. Severo Gallina .	1613
P. Ab. D. Gabriele Massaroli .	1619
P. Ab. D. Bernardo .	1620
P. Ab. D. Severo Gallina per la seconda volta .	1622
P. Ab. D. Ilarione Rancati , le di cui virtù , e me- rito riferirò in appresso avendo egli governato per tre volte questo Monistero .	1626
P. Ab. D. Marsilio Airone .	1635
P. Ab. D. Franco Gnocchi .	1638
P. Ab. D. Ilarione Rancati per la seconda vol- ta .	1641
P. Ab. D. Attilio Pietrafanta Teologo insigne , e Qualificatore del S. Offizio , il quale poi fu Vescovo di Vigevano . Morì in Roma , e fu seppellito in questa Ba- silica , come appare dal di lui elogio , che , come si è det- to , si legge nella Cappella di S. Gregorio ,	1645
E c	P. Ab.

P. Ab. D. Carlo Emanuele Maldura Uomo anche egli nelle facoltà filosofiche , e teologiche a niſſuno ſecondo , del quale ne fa l'elogio l'Abate D. Bartolomeo Areſe nella ferie degl' Abati dell' Imperiale Moniſtero, e Chieſa di S. Ambrogio Maggiore di Milano. 1648

P. Ab. D. Ambrogio Beſcapè . 1651

P. Ab. D. Filippo Caccia . 1654

P. Ab. D. Alberico Melzi . 1656

P. Ab. D. Ilarione Rancati per la terza volta venne eletto al governo di queſto Moniſtero l'anno 1659. Fu queſti uomo eruditiffimo , e dottiffimo , il quale con grandiffima utilità della noſtra Congregazione fondò in queſto Moniſtero lo ſtudio di Filoſofia , e Teologia , e per comando de' Superiori compilò le coſtituzioni , con le quali ſi governa la noſtra Congregazione , e le fece confermare con Breve di Urbano VIII. Era verſatiffimo tanto nelle facoltà Teologiche , quanto nella ſcienza de' Sacri Canoni, nella Storia ſagra , e profana, nelle lingue orientali , e della noſtra Europa . Fra i Regolari fu il primo , e l' unico al ſuo tempo Conſultore della Congregazione de' Sagri Riti, come pure del S. Offizio , nella quale non era mai ſtato introdotto verun Regolare ſe non ſe Dominicano , o Conventuale . A lui pure fu addoſſata la carica di Segretario della Congregazione iſtituita per la conſervazione della fede nei Regni d' Inghilterra, nella quale occaſione compoſe molte dottiffime conſultazioni teologiche , e ſpettanti alle controverſie di noſtra Fede , le quali ſi conſervano manofcritte nella Biblioteca del Moniſtero di S. Ambrogio di Milano unitamente ad altre diſertazioni in materia di Jus Canonico ,

co, e molte lettere a lui scritte da Principi, e da uomini illustri del suo secolo. Molto si affaticò nella causa dell'Immacolata Concezione, per la qual cosa Filippo IV. Re delle Spagne gli aveva assegnato otto mille Ducati sopra le Regie rendite del Regno di Napoli. Ampliò la fabbrica di questo Monistero quanto lo ha permesso l'angustia del sito, e fece un insigne raccolta di Codici manoscritti in pergamena, e di libri in qualunque materia, de' quali molti gli furono regalati dal Papa medesimo, e da' Signori Cardinali, e molti gli ebbe in dono dagli Autori medesimi, come appare dalla memoria, ch'egli stesso lasciò scritta in molti de' suddetti libri, li quali tuttora si conservano in questa nostra Libreria, non essendovi quasi Autore, che in que' tempi stampasse qualche Opera, il quale non gliene mandasse in dono una copia, tal'era l'estimazione, che appo i letterati si era meritata con le sue rare virtù, le quali però sempre furono accompagnate da una profonda umiltà. Fanno di lui onorevole menzione il Morino, il Martene, Abraamo Echellense, Marraccio, ed altri, ed al medesimo ha tessuto il ben dovuto elogio l'Abbate D. Bartolommeo Arese nell'accennata serie degl'Abbate di S. Ambrogio di Milano. Morì in Roma il giorno 17. di Aprile dell'anno 1663., ed Alessandro VII., allorchè dal P. D. Franco Ferrario, il quale gli era stato compagno negli studi, ebbe la notizia della di lui morte; mostrò di risentirne dolore, e con un suo confidente protestò, che lo voleva esaltare alla dignità Cardinalizia. Nelle di lui Essequie il celebre P. Macedo recitò una orazione funebre alla presenza degli uomini più dotti di questa Città, la quale

poi fu data alle stampe ; e la nostra Congregazione Cisterciense fece alzare al medesimo una memoria nella Cappella sotterranea di S. Gregorio , che già è stata riportata di sopra , in cui si leggono raccolte in compendio le di lui rare virtù , e prerogative .

P. Ab. D. Damiano Lattuada, il quale fece rifabbricare certe case vicino all' Ospizio di questo Monistero presso l'Arco di Carbognano , perchè minacciavano ruina . Fu uomo nelle facoltà filosofiche , e teologiche molto versato , il quale poi fu eletto Abbate di S. Ambrogio Maggiore di Milano , e due volte Presidente Generale della nostra Congregazione . Era fornito di tanta carità verso li suoi Religiosi , che lo chiamavano il Padre de' Monaci .

1663

P. Ab. D. Cosimo Annone , il quale era carissimo alla Venerabile mem: d' Innocenzo XI. Di questo degnissimo Abbate ne ha pure formato l' elogio il più volte citato Arese, il quale di lui così scrive : *Sane tot, tamque insignes hunc virum dotes exornant, ut inter clariora sui Ordinis luminaria ut ingens sidus emicare conspiciatur, nec sit quod in eo desiderari queat, aut non commendari.* (a)

1664

P. Ab. D. Damiano Lattuada per la seconda volta .

1669

P. Ab. D. Cosimo Annone per la seconda volta.

1674

P. Ab. D. Filippo Meraviglia .

1689

P. Ab. D. Cosimo Annone per la terza volta.

1694

P. Ab. D. Filippo Meraviglia per la seconda volta , nel qual tempo incominciò la nuova fabbrica dell' Ospizio, la quale non ha potuto perfezionare prevenuto dalla morte . Fu uomo dotto , e di vivace ingegno , e per alcu-

(a) Aresius n.130.

ni mesi Presidente Generale della nostra Congregazione .

1697

P. Ab.D. Steffano Reina uomo nelle facoltà filosofiche , e teologiche peritissimo , e di una grandissima carità verso de' suoi Religiosi . Perfezionò la fabbrica del nuovo Ospizio , e poi morì essendo Abate di questo Monistero .

1703

P. Ab. D.Gio: Andrea Gambarana uomo d'una singolare prudenza , e pietà , zelantissimo dell' osservanza Regolare , e d'una maravigliosa destrezza nel condurre a buon fine qualunque benchè scabroso negozio . Ha accresciuto di preziosi arredi sagri la Chiesa, e la Sagrestia, ornò l'interiore del Monistero, ed intraprese la fabbrica della nuova Libreria , la quale certamente avrebbe perfezionata , se non fosse stato eletto Abate di S. Ambrogio di Milano , e poi Presidente Generale della nostra Congregazione .

1712

P. Ab. D. Gioacchino Besozzi fu benedetto Abate , e fatto Consultore del S. Offizio da BENEDETTO XIII. Egli poscia è stato eletto Confessore del Conclave da' Signori Cardinali nell'anno 1740. , e finalmente creato Cardinale , e Penitenziere Maggiore dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. Essendo Abate di questo Monistero ha compiuta la Libreria , e l'ha notabilmente accresciuta d'ottimi libri , Codici manoscritti , d'un Museo di Medaglie, e d'altre rare antichità . Ha pure fabbricato da fondamenti l'Atrio della Libreria, nel quale ha fatto alzare un busto ben grande al Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. in attestato de' singolari beneficj fatti alla Basilica di S. Croce . Ha compiuta la fabbrica del Monistero verso la

Piazza

Piazza tra l'angolo della Libreria, e quello dell'Atrio della Chiesa; ha comprato un Casino in Tivoli per comodo della Villeggiatura de' Padri: e finalmente (per tralasciare altre cose, e non offendere la di lui singolare modestia) ha rifabbricate certe case del Monistero in Piazza Rosa unite all'Ospizio, le quali minacciavano ruina.

1724

P. Ab. D. Raimondo Besozzi.

1743

I L F I N E.











